



MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA
BANCA DAL 1472

www.mps.it



Il giorno esatto dopo aver ottenuto un soccorso europeo, Berlusconi dichiara che a lui dell'Euro non importa nulla. Ma insomma... Romano Prodi, Radio 24, 1 novembre 2011

L'acqua uccide Genova: 7 morti



Nubifragio Le vie come un fiume in piena. Il sindaco: tragedia imprevedibile. Ma esplodono le polemiche

Bambini tra le vittime: erano in un androne insieme alle mamme. L'allarme su Twitter: «Fuggite da Brignole»

→ ALLE PAGINE 16-21

L'EDITORIALE

ALZARE LA TESTA

Claudio Sardo

Il discredito del governo Berlusconi umilia l'Italia e colpisce la società, le imprese, i risparmi. Il commissariamento dell'esecutivo si fa ogni giorno più stringente, come dimostrano le decisioni prese ieri a Cannes. → **SEGUE A PAGINA 24**

L'Italia del Cav. raschia il Fondo

Governo commissariato

Il Fmi: non siete credibili Tremonti al premier: dimettiti o sarà il disastro

→ **ALLE PAGINE 2-7**

L'ANALISI

GLI ERRORI DEI GRANDI

Silvano Andriani

→ **A PAGINA 25**

NOI ci siamo

Oggi la manifestazione del Pd a piazza San Giovanni Bersani: «Il Paese ce la farà. È ora di ricostruire dopo Berlusconi»

→ **ALLE PAGINE 10-15**



GIORGIO STAINO
INFO@SERGIOSTAINO.IT

LA POLEMICA



Da Berlinguer a oggi: perché il 51% non basta mai di Michele Prospero → **A PAGINA 8**

→ **Governo** «processato» al G20. Tremonti a Berlusconi: «Dimettiti, o i mercati lunedì ci distruggono»

Il Fmi mette l'Italia sotto tutela

Sorvegliata speciale. Così esce l'Italia dal G20. Non sono solo Sarkozy-Merkel ad esprimere preoccupazione. È ora il Fondo monetario: «L'Italia non è un Paese credibile». Gli osservatori del Fmi da domani a Roma.

BIANCA DI GIOVANNI

INVIATA A CANNES

«Silvio, non hai capito che il problema sei tu? Se non ti dimetti, lunedì i mercati ci distruggono». La “frasetta” (che in serata i suoi addetti stampa hanno tentato di smentire) sussurrata da Giulio Tremonti all'orecchio di Berlusconi subito dopo la conferenza stampa del G20 filtra da ambienti vicini all'esecutivo e mette il sigillo al crollo della credibilità del nostro governo, unico vero leitmotiv del summit francese.

Tutti, proprio tutti, qui a Cannes, hanno citato preoccupati le catastrofiche conseguenze della crisi di fiducia dei mercati nei confronti dell'Italia. Crisi confermata anche dopo le decisioni drastiche prese ieri: «Una valutazione e una sorveglianza dettagliate della commissione europea (sulle politiche italiane, ndr) e la verifica pubblica della realizzazione delle politiche su base trimestrale da parte dell'Fmi», recita il comunicato finale del vertice. Una doppia camicia di forza imposta a Berlusconi dopo un lungo negoziato, diplomaticamente salutata come un gesto di responsabilità italiano. Ma la misura d'emergenza non ha convinto. Mentre Berlusconi la annuncia alla stampa, raccontando di un'Italia ricca e felice, e soprattutto che la «certificazione» dell'Fmi non gli è stata imposta, la Borsa crolla e il differenziale tra i Btp e i Bund tocca i massimi. La Bce comincia a comprare, ma non riesce a limitare i danni. La cintura di salvataggio appena annunciata è stata bruciata dallo stesso premier. Tanto che in serata in alcune redazioni tedesche si diffonde la voce che il premier italiano potesse dimettersi in nottata.

LA CINA ABBANDONA L'EUROPA

I timori per la “bomba Italia” sono stati espressi dai vertici delle autorità europee (Barroso, Van Rom-

puy), dal duo Merkel-Sarkozy, da i Paesi emergenti (per esempio il Messico), li ha fatti intendere senza nominarli la Cina, che ha lasciato il vertice prima della chiusura lasciando l'Europa al suo destino confuso e instabile, infine lo ha fatto l'Fmi con Christine Lagarde: «Il problema dell'Italia è la mancanza di credibilità». Mentre sul Times e sul Guardian si parlava del nuovo disco del premier con Apicella. La parola Italia a Cannes ha cancellato la Spagna, l'Irlanda e persino la Grecia.

Nella nottata tra giovedì e venerdì in un dopo cena ad alta tensione tra i Paesi europei Angela Merkel esprime preoccupazione per l'Italia, e il ministro Schauble specifica, usandole stesse parole della Lagarde: il problema non è il debito, ma la credibilità politica. Berlino parla già dell'intervento dell'Fmi, mentre Roma smentisce. In mattinata è Manuel Barroso ad annunciare che Roma ha chiesto il “monitoraggio” del Fondo.

Il presidente della Commissione aggiunge che già la prossima settimana partirà una delegazione di Bruxelles a Roma. «L'Italia, che è un paese essenziale della zona euro, uno dei paesi principali, ha lodevolmente preso la decisione di fare appello alla Commissione Ue e al Fmi per certificare i risultati che avrà raggiunto su base trimestrale», aggiunge poco dopo Sarkozy.

LA «CERTIFICAZIONE»

Tutti sembrano tirare un sospiro di sollievo: Roma si è piegata. Ma che vuol dire davvero “certificazione”? Secondo indiscrezioni riportate dal sito economico “Linkiesta” gli ispettori del fondo atterreranno a Roma già domani sera. Saranno guidati dall'economista finlandese Juha Kahkonen. Cominceranno da subito a stilare il loro rapporto, che sarà completato intorno al 20 novembre. Tempi acceleratissimi. Una cura d'urto che preoccupa soprattutto perché potrebbe sottintendere che ci sono dubbi non solo o non tanto sull'attuazione delle riforme annunciate, quanto sulla tenuta del bilancio. Anche se il ministro Tremonti ha escluso in modo deciso che l'intervento dell'Fmi possa interessare le manovre di bilancio. Gli osservatori hanno anche notato, tuttavia, che il ministro dell'Economia si è

presentato in ritardo alla conferenza stampa del premier, lasciando al solo Berlusconi l'onere di annunciare l'intervento dell'Fmi. Una presa di distanza? L'ipotesi confermerebbe le voci sui dissensi interni all'esecutivo. Un assist disperato arriva da Barack Obama, che si dichiara fiducioso sulle possibilità dell'Italia di uscire dalla crisi. Il presidente americano sa che ormai anche oltre Atlantico i destini sono legati alla Penisola.

Il caso Italia, comunque non si chiude con l'annuncio del “filtro” del Fondo monetario. Non solo per la reazione dei mercati. L'idea che un controllo ravvicinato sulla politica economica sia un attacco alla sovranità del Paese si fa strada nei corridoi del vertice internazionale. Tanto che Sarkozy rassicura: «Non è nostro obiettivo cambiare né il governo dell'Inghilterra né quello dell'Italia, non rientra nei nostri compiti. L'Italia non è sola, questa è la base della solidarietà europea».

Ma in pochi credono a una effettiva autonomia in fatto di politica economica. ♦

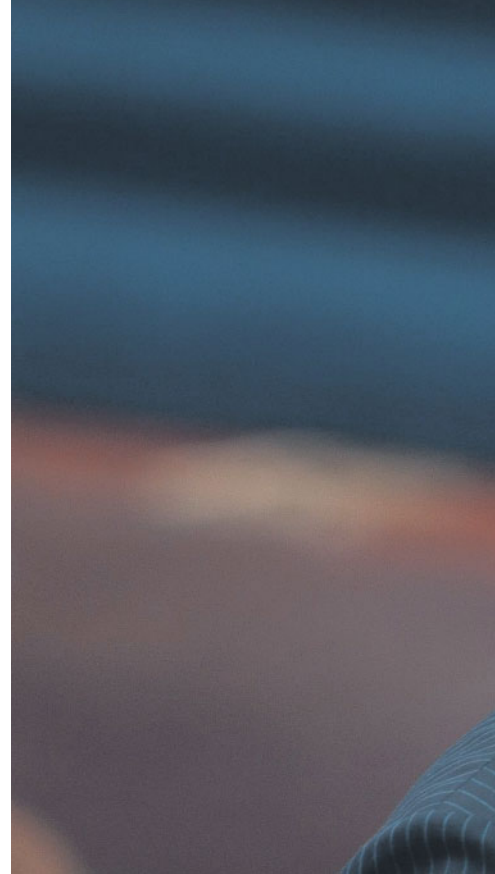
Il garante con l'estero è il Capo dello Stato «Crisi senza precedenti»

Il Capo dello Stato ha parlato direttamente con i vertici del Fondo monetario. «Grave la crisi di fiducia, attuare presto le misure, serve un esame di coscienza da parte di tutti. Rompere la morsa alto debito-bassa crescita».

MARCELLA CIARNELLI

BARI

L'assillo «cui non si può sfuggire» per il momento «difficile e duro» che il Paese sta affrontando ha accompagnato il presidente della Repubblica durante tutta la sua prima giornata in Puglia segnata dal filo diretto con Cannes dove, al G20, si decidevano



le sorti dell'Italia. I collegamenti «li ho avuti personalmente» ha confermato lo stesso Napolitano che ha parlato nel primo pomeriggio anche con il presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso e con il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, nella sua veste di garante massimo di un'Italia in palese difficoltà nell'affrontare una crisi economica senza precedenti ed il cui governo è stato capace finora di inviare ai partner europei solo segnali contraddittori tanto da dover subire «certificazioni» o «commissariamenti» che dir si voglia.

Il Paese va salvato dal quel baratro che il presidente del Consiglio ne-



Merkel preoccupata: il problema non è il debito, è tutto il resto. Domani a Roma i commissari del Fondo

«Ora non è un Paese credibile»



Foto di Federico Scattolon / Epa

Christine Lagarde direttore del Fondo monetario internazionale

ga risfoderando in queste ore l'ingustificato ottimismo di chi la crisi l'ha sempre negata in modo irragionevole. Ed allora il presidente della Repubblica, forte di quanto ascoltato nelle consultazioni informali dei giorni scorsi, ha fatto per intero la sua parte nel momento in cui decisioni diverse avrebbero portato l'Italia verso una situazione di sovranità limitata, garantendo un impegno solido per individuare vie d'uscita credibili. Ma innanzitutto assicurandone l'attuazione nei tempi richiesti non solo dall'Europa ma dalla crisi in sé.

È all'Università, al termine di un convegno su quel Mezzogiorno a lui tanto caro e di cui ha sempre sottolineato potenzialità e limiti, che il Capo dello Stato ha fatto il punto di una giornata in cui «l'Italia è stata al centro dell'attenzione preoccupata delle istituzioni europee». «Bisogna condurre un esame di coscienza collettivo, al di là della naturale polemica tra le opposte parti politiche sulle responsabilità, lasciando alla dialettica democratica in Parlamento la libertà e l'onere delle scelte generali da compiere», ha detto il presidente invitando «i diversi attori della vita

pubblica e sociale» a cambiare molto nei comportamenti. «L'azione di recupero della fiducia che oggi vediamo così scossa nei confronti dell'Italia non può considerarsi compito di una parte sola», ha aggiunto Napolitano, pur se l'atteggiamento avuto fin qui dalla maggioranza di governo è stato sempre viziato da un'altezzosa autosufficienza nei confronti dell'opposizione.

CRISI DI FIDUCIA

«Parliamoci chiaro», ha detto detto il presidente non volendosi prestare ad interpretazioni di parte «nei confronti del nostro Paese è insorta in Europa, e non solo in Europa, una grave crisi di fiducia. Dobbiamo essere consapevoli, e sentircene più che feriti, spronati nel nostro orgoglio e nella nostra volontà di recupero». Ma bisogna attuare gli obiettivi sottoscritti a Bruxelles il 26 ottobre «puntualizzandoli nei loro termini rimasti generici o controversi» ed invece «bisogna arricchirli e rafforzarli». Bisogna agire. L'Italia deve finirla «di dare segni di scarsa determinazione e affidabilità» che consentono alle istituzioni europee di «riparti-

Staino

L'F.M.I. METTE
IN "SORVEGLIANZA
RINFORZATA"
L'ITALIA.

HANNO CAPITO
CHE BERLUSCONI
PUÒ ANCORA FARCI
PIÙ MALE?



Sergio STAINO

INFO@SERGIOSTAINO.IT

re ogni volta con nuove indicazioni e prescrizioni». Però «affiorano qua e là se non pregiudizi nuovi o antichi, giudizi unilaterali o ingenerosi, e calcoli insidiosi verso l'Italia. A cui non bisogna rispondere "con ritorsioni polemiche o animosità. Tra Paesi amici, che sono stati e sono impegnati a costruire l'Europa unita, pacifica e solidale, non possono riaccendersi spirali di incomprensioni e divisione che nella storia del nostro continente approdarono a spaventosi disastri». E se le istituzioni della Ue e gli Stati che ne sono parte, nessuno escluso, stanno pagando il prezzo di insufficienze, esitazioni contraddizioni, ora bisogna fare «un salto di qualità». L'Italia per prima cui «tocca dare il suo contributo e fare al tempo stesso la propria parte, anche facendosi una ragione della crisi di fiducia» che l'affligge e «traendone tutte le conseguenze».

La giornata del presidente si è conclusa a Barletta, dove un mese fa cinque donne morirono nel crollo di una palazzina che a piano terra ospitava un laboratorio. Comosso l'incontro con le famiglie delle vittime e la città tutta. ♦

GRECIA

Papandreou alla partita finale Fiducia in bilico

Il Parlamento greco in tarda notte ha votato sul premier Giorgio Papandreou. Tutti danno per scontato comunque un cambio al vertice. Il nome che gira di più nelle caffetterie e nelle taverne di Atene è quello di Dora Bakoyannis, ex sindaco di Atene ai tempi delle Olimpiadi 2004 e poi apprezzato ministro degli Esteri del precedente governo di Costas Karamanlis (di Nea Dimocratia, ora il principale partito dell'opposizione di centro-destra). Messo moralmente in ginocchio dallo schiaffo ricevuto al G20 dalla Merkel e Sarkozy, poco dopo la mezzanotte Papandreou ha avuto il verdetto sul suo futuro. Se il premier otterrà la fiducia dicono in molti - nominerà come suo successore il ministro delle Finanze - e già vice premier - Evangelos Venizelos. Lo riferiscono questa sera tv private greche.

→ **Drammatica** conferenza stampa di Berlusconi. «No a un altro governo, non vedo chi possa sostituirmi»

«Ristoranti pieni, tutto bene»

Il processato a Cannes è lui, Berlusconi. Ma in conferenza stampa fa come se niente fosse. Conferma il controllo del Fmi, ma dice non c'è da preoccuparsi: «In Italia i ristoranti sono sempre pieni».

BIANCA DI GIOVANNI

INVIATA A CANNES

Si presenta davanti alla stampa dopo due giorni di fuoco sull'Italia ai tavoli internazionali e sui mercati, e sfodera il suo solito repertorio: va tutto bene. Silvio Berlusconi non si smentisce. Al termine del G20 di Cannes, che ha visto l'Italia tra i Paesi protagonisti in negativo, vero epicentro del terremoto finanziario, il premier rassicura sullo stato attuale dei conti, sul futuro risanamento, sulla tenuta del suo governo e della maggioranza, sulle condizioni dei cittadini italiani (che «continuano a risparmiare e a riempire i ristoranti»), e anche su una ipotetica condivisione con l'opposizione delle riforme varate tre giorni fa. Come se nulla fosse. Nel frattempo la Borsa crolla, la maggioranza si sgretola, il governo si sfilaccia, sui conti piomba l'ipoteca interessi, e l'opposizione nega recisamente di aver avuto contatti sul documento economico mandato a Bruxelles. Come dire: il mondo è altrove.

La sala-teatro in cui è fissato l'appuntamento con il premier italiano si riempie in pochi minuti: le attese sono molte sul «malato Italia». Berlusconi arriva da solo, e viene raggiunto poco dopo da Giulio Tremonti. Il premier spiega in poche, veloci battute che «dopo la Grecia è in atto un nuovo attacco della finanza internazionale sui titoli italiani», che ha portato a far schizzare al rialzo i differenziali. Poi aggiunge quello che nelle stanze del Palais de Festival sulla croisette di Cannes si era già diffusa dalla notte precedente: l'Fmi verificherà l'attuazione delle riforme annunciate dall'Italia. Lui la spiega così: «Noi, dovendo ottenere dall'opinione pubblica e mercati finanziari la fiducia su riforme già approvate in sede governativa e che il Senato approverà probabilmente il 15 novembre, abbiamo ritenuto che, come fa una società quando vuole



Silvio Berlusconi ieri durante la conferenza stampa al termine del G20 a Cannes

presentare nel modo migliore i propri titoli sul mercato chiede la certificazione del bilancio a delle società specializzate, al Fondo monetario internazionale». Certificazione, verifica, valutazione: in cosa consiste davvero l'intervento del Fondo moneta-

Misure

«Entro il mese la fiducia è quasi obbligatoria»

rio? «Solo una verifica sullo stato d'attuazione - minimizza il premier - nulla di più».

«ANDRÀ TUTTO BENE»

E se la verifica sarà negativa? Come reagiranno i mercati? «Non lo sarà - insiste Berlusconi - con la fiducia pas-

serà la maggior parte delle misure. L'unica cosa che manca è la riforma del mercato del lavoro, perché dobbiamo confrontarci con le parti sociali». A questo punto ci si chiede a cosa serve scomodare il "know how" (così dice Tremonti) del Fondo monetario, se tutto filerà liscio come l'olio? Ma Berlusconi tira dritto. Anzi, racconta anche che il Fondo monetario avrebbe offerto di erogare aiuti, ma che il suo governo li ha rifiutati, sottintendendo che l'Italia non ha bisogno di nessun intervento.

Peccato che un paio di minuti dopo Christine Lagarde, presidente del Fondo, smentisca questa notizia: nessuna offerta di aiuti all'Italia. Che dire? A parte spread, interessi e indici di Borsa, ormai è chiaro a tutti che il vero propellente della speculazione è tutto politico. «Il suo governo durerà, si sente ancora in sella?»,

domanda qualcuno. «Non credo affatto che questo governo sia alla fine - replica Berlusconi - Non vedo altri in grado di rappresentare degnamente il Paese. L'ho pensato anche oggi al tavolo con gli altri capi di Stato: in Italia non c'è un'altra personalità alla mia altezza, nessuno può fare meglio di me». E non è finita. I parlamentari che abbandonano il suo gruppo. «Quando tornerò li convincerò, perché chi abbandona la maggioranza fa un atto di tradimento nei confronti del Paese». Gli «scontenti», così li definisce, torneranno sui loro passi. «Forse qualcuno si è sentito scavalcato nei ruoli di governo, bisogna capirlo», spiega, rivelando così all'universo mondo il mercanteggiamento che guida la formazione di maggioranze, governi, voti di fiducia. Ne ha anche per l'opposizione. «Un voto contro le misure



«L'euro ci ha impoveriti, la speculazione su di noi è una moda passeggera»

Lui parla e la Borsa affonda

Foto di Christophe Karaba/Ansa-Epa

Intervista a Giacomo Vaciago

«Il Fondo monetario doveva intervenire un anno fa, ora è tardi»

L'economista: «Se non ci sono problemi, perché allora non si pagano il doppio delle tasse? Con lo spread oltre 400 la sovranità è perduta»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Verranno tutti a monitorare che stiamo continuando a perdere tempo. Gli ispettori della Commissione europea, come deciso il 26 ottobre, cui adesso si sono aggiunti quelli del Fondo monetario. Era una strada da intraprendere un anno fa, prima che la situazione precipitasse».

Troppo tardi?

«Data la situazione sì, il monitoraggio arriva troppo tardi, gli ispettori non potranno che accertare ed elencare i danni».

Non potranno essere di alcuna utilità?

«Semmai per motivi diversi da quelli per cui sono chiamati. Negli anni Settanta abbiamo chiesto aiuto al Fmi per due volte, adesso ci risiamo, mentre si avvicina il giorno in cui dovremo chiedere finanziamenti: agli ispettori potremo richiedere aperture di linee di credito, sfruttando il fatto che siano già sul campo. Inoltre, chiunque vada a Palazzo Chigi può rivelarsi utile, perché può consentire più facilmente il salvacondotto da Roma ad Arcore». Parla Giacomo Vaciago, direttore dell'Istituto di economia e finanza alla Cattolica, mentre l'Italia si conferma la sorvegliata speciale d'Europa, con un problema di mancanza di credibilità ormai denunciato anche dal direttore del Fmi, Christine Lagarde.

Berlusconi dice che la crisi non è seria,

Chi è

Docente di politica economica alla Cattolica di Milano



GIACOMO VACIAGO
PIACENTINO, CLASSE 1942
ECONOMISTA E SAGGISTA

ristoranti e aerei sono pieni...

«Ma che immagine diamo del Paese? Vogliamo dire che stiamo tutti bene? D'accordo, allora però bisogna anche decidere di pagare il doppio delle tasse, perché il debito resta enorme, e questi sono numeri accertati, non un'impressione. Incredibile, è come dire che finché non sono poveri tutti i 60 milioni di italiani la povertà non esiste e possiamo continuare a non occuparcene. È ovvio, e menomale, che i poveri non sono la maggioranza, ma questo non può certo esimerci dal pensare a come farli stare meglio. Oltre al fatto che è essenziale capire quale sia l'andamento, analizzare la povertà non so-

lo in termini assoluti, ma relativi: in questo senso, qualsiasi statistica dell'Istat o della Caritas può fornire dati significativi. Il problema è che per i nostri politici, a forza di viaggiare su comode auto blindate tra ville e palazzi, il mondo reale diventa invisibile, non li riguarda. La crisi è seria eccome, non solo in Italia: sono due anni che morde nell'Europa periferica. Il fatto è che l'area nel complesso per anni è riuscita a mantenere l'equilibrio, ai Paesi debitori facevano da contraltare gli Stati creditori, la bilancia verso Usa e Cina era in pareggio. Per un decennio la Grecia è stata il più meridionale land tedesco. E diciamo anche che se c'è qualcuno che ha imbrogliato i conti, qualcun altro lo sapeva perfettamente. Le crepe già esistenti nell'area negli ultimi due anni si sono fatte più grosse, travolgendo i debiti sovrani e passando quindi alle banche. Tornando a noi, sono lieto che i ristoranti non falliscano, peccato che nel frattempo i danni aumentino». **Fino a che punto? Si può azzardare una previsione per le prossime settimane?**

«Senza crescita il rischio è alto. Ma il punto vero è capire quanto tempo ci vorrà per avere un governo, perché al momento ne siamo privi. Quanto tempo andremo avanti a farci del male. Irlanda, Portogallo, Grecia, Spagna: tutti i governi sono cambiati, o lo faranno a breve. Il termometro della nostra situazione è la pagella che ci danno quotidianamente i mercati».

Borse ancora in calo, spread Btp-Bund sempre in ascesa: un'altra bocciatura.

«Ai mercati non può piacere l'arrivo degli ispettori, e nemmeno il modo con cui il governo ne ha dato l'annuncio, tra voci e smentite su chi li avesse richiesti. L'ennesima gaffe, riusciamo a fare pessime figure anche quando non ce ne sarebbe bisogno. È semplice: Lagarde non ha voluto imporre a Tremonti gli ispettori, e i due si sono messi d'accordo perché l'Italia richiedesse l'aiuto del Fmi».

Ma in questo modo non si apre un problema di sovranità nazionale?

«La sovranità in un momento di crisi com'è questo è già perduta. Se lo spread arriva oltre i 400 punti, è impossibile mantenerla». ❖

anti crisi non è un voto contro il governo ma contro l'Italia», avverte. Il voto di fiducia «è un atto di coraggio» del governo.

Insomma, un cavaliere senza macchia che combatte coraggiosamente contro la speculazione. Il premier non si sente affatto sotto tutela, nonostante la doppia rete di sorveglianza (Commissione Ue e Fmi) che è stata intessuta attorno al governo. I rapporti con Tremonti? Tutti e due ridono, si punzecchiano, ma nessuno smentisce davvero a chiare lettere che il feeling è ai minimi storici. Forse solo la crisi li tiene insieme. Fuori dalla rappresentazione, c'è il Paese reale, quello che perde lavoro. Berlusconi invece vede consumi in crescita e bella vita. «Sappiamo che c'è chi soffre. Ma quello è colpa del cambio dell'euro, voluto da un altro governo». ❖

→ **Lascia** Vizzini. Lettera di Sardelli, Scotti e Milo per un «passo indietro»

→ **Prossima** settimana clou: voto sul rendiconto e forse mozione di sfiducia

Maggioranza sempre più precaria. Disperato pressing di Berlusconi

I frondisti puntano all'astensione già martedì. Ma sono in difficoltà per gli appelli al «bene del Paese». Maggioranza a quota 315: è morto il deputato Franzoso, in coma da mesi. Gli subentra il pdl Luca D'Alessandro.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Nel governo è cominciato il conto alla rovescia verso un grappolo di voti cruciali. Il rendiconto dello Stato, martedì prossimo, al bis dopo la prima bocciatura. E la legge di stabilità, prevista a metà novembre con fiducia già annunciata, che dovrebbe contenere le misure anti-crisi.

In mezzo l'ipotesi di una mozione di sfiducia delle opposizioni all'esecutivo che, temono dal Pdl, potrebbe arrivare già mercoledì. Due settimane, insomma, che per Berlusconi significano forche caudine. Il premier da Cannes ha già cominciato il pressing sui «traditori del Paese». L'intento è chiamarli uno a uno, se Verdini non basta, e ricondurli all'ovile. Con argomentazioni più sottili della «fucilazione» che vorrebbe Storace: la necessità di votare gli impegni europei, come tutti ci chiedono, per «il bene dell'Italia».

Sul fronte avverso, c'è un nuovo documento dopo la lettera dei sei: l'ex capogruppo Responsabile Luciano Sardelli, con Enzo Scotti e Antonio Milo, chiede al premier un «passo indietro» e «un nuovo esecutivo di ampia convergenza» proprio per fare uscire «il Paese dal tunnel». Manca la firma di Versace, arriva l'adesione di Giustina Destro: «Condividiamo il contenuto, speriamo questi appelli facciano leva sull'onorabilità di altri parlamentari». Vizzini, come annunciato, lascia il Pdl in direzione dei So-

cialisti di Nencini. Mentre Ronchi, Urso, Scalia e Buonfiglio costituiscono a Montecitorio la componente Fare Italia nel gruppo misto. Sui tre, Ronchi escluso, continua però il pressing del Terzo Polo. E ieri è deceduto il deputato pugliese Pietro Franzoso, in ospedale da alcuni mesi dopo un grave incidente. Gli subentra Luca D'Alessandro, attuale capufficio stampa Pdl.

I frondisti punerebbero all'astensione o a far mancare il numero legale già martedì, ma la partita è difficile. Gli appelli al senso di responsabilità

Pecorella

«Nel Pdl c'è malessere, non si premia il merito, il sistema non funziona»

tà fanno breccia: meglio, per cavarsi d'impaccio, una mozione Bersani-Casini. In assenza, gli incerti sono molti, da Gava a Scilipoti. Mazzuca, dato in bilico, auspica un governo d'emergenza ma professa fedeltà. Anche Maurizio Scelli, pur sconfortato, non intende tradire il vincolo di amicizia che lo lega al premier. Idem Guzzanti: «Voterò la fiducia ma il governo è alla frutta, cadrà martedì. Tremonti? Paraculo. Per Berlusconi meglio il voto che l'agguato degli incappucciati». Idem Giuliano Cazzola: «Berlusconi faccia un passo indietro, non resista all'ultima raffica come (Mussolini, ndr) in Valtellina. Altrimenti ci logoreremo come una candela. Io fedele ma non mi ricandiderò». Deborah Bergamini, sospettata insieme a Roberto Tortoli per la sua amicizia con il fuggitivo Bonciani (e per l'inimicizia con Verdini), esce allo scoperto: «Non lascio, rilanciamo il Pdl».

«Chi non vede il malessere nel Pdl fa come Don Ferrante che negava la peste». La citazione dei *Promessi Spo-*

si è di Gaetano Pecorella, onorevole avvocato che voterà i prossimi provvedimenti perché «la crisi di governo ora sarebbe un danno per il Paese ma avvisa: «Nel partito non ci sono luoghi di confronto né attenzione al merito. Parlamentari che hanno lavorato bene vengono scavalcati da altri che servivano a fare numero o avevano ragioni personali per diventare sottosegretari. Così il sistema non funziona». Pecorella non vuole interrompere la legislatura, ma alla scadenza auspica «un grande cambiamento. Berlusconi ha dato molto al Paese, lasci spazio al ricambio generazionale. Non è più tempo di partiti leaderistici né di parlamentari che passano le giornate in tv senza lavorare». Melania Rizzoli non nega la «situazione drammatica e il subbuglio nel partito» ma avvisa i frondisti: «Non conosco Berlusconi: lui muore combattendo». In serata vertice premier, Alfano, Letta e Verdini. ♦



I radicali: nessun voltafaccia «Ma Bersani ci dia un segnale»

Spiega chi della materia s'intende che l'uscita di ieri di Rita Bernardini (la più pannelliana del gruppo) a proposito della disponibilità dei radicali a votare il maxi emendamento del governo purché contenga «tutti i punti della lettera del governo all'Europa» («li chiediamo da anni, perché mai dovremmo opporci?», ha spiegato al *Fatto*) non è da intendersi come il preannuncio o il segnale di un cambio di fronte della pattuglia di sei deputati eletti tra le fila del Pd. Per carità, quella di riaccordarsi prima o poi con Berlusconi è un'ultima tentazione sempre presente nella testa di Pan-

nella, ma oggi non più concreta di ieri, anzi. «Read my lips», leggete le mie labbra - ha dichiarato il segretario Mario Staderini - «alla fiducia voteremo no, come è sempre accaduto in questi anni». Altro discorso per i singoli provvedimenti sui quali, aggiunge Marco Beltrandi «ci confronteremo nel merito, come al solito».

Al di là dello stile di Torre Argentina, che ricorda quel film in cui la protagonista diceva «non siamo qui per farci voler bene» (la pagina Facebook di Pannella ieri è stata sommersa di critiche e insulti), il problema, spiegano tra i radicali «è politico». «Il com-



Foto di Giuseppe Lami/Ansa



Maurizio Gasparri e il segretario Pdl Angelino Alfano

portamento parlamentare deve essere in armonia con quello politico», ha spiegato due giorni fa un radicale al capogruppo del Pd Dario Franceschini che chiedeva lumi sul futuro. Traduzione: alle prossime elezioni, il partito di Pannella vuole dal Pd l'apparentamento «come fu nel 2006 per la Rosa nel pugno e come Bersani ha già garantito ai socialisti di Nencini, ai Verdi e a Diliberto». Ma il segretario del Pd «non ha ancora chiamato, e Pannella sta aspettando», spiegano. Anche per questo i segnali di disagio, gli sgarbi, si sono moltiplicati: dopo l'astensione alla mozione di sfiducia su Saverio Romano, l'aver presenziato (unici di tutta l'opposizione) all'ultimo discorso di Berlusconi alla Camera e l'essere rientrati in Aula durante la prima chiamata del voto di fiducia, quando il Pd sperava ancora di far mancare il numero legale.

Ciò non vorrà dire fare da stampella al governo, assicurano. «Votare Berlusconi sarebbe un inutile e politicamente suicida accanimento terapeutico», ha scritto ieri su Facebook Matteo Mecacci. S'attende dunque una «chiamata di Bersani», un segnale d'attenzione: quell'atteggiamento che Pannella, da politico della prima Repubblica, sa apprezzare, e che Berlusconi non gli ha mai lesinato nei tanti anni che si conoscono (anche l'altra sera l'ha ospitato a cena a Palazzo Grazioli). Solo così, a quanto pare di capire, il polverone s'attenuerebbe. A meno di non arrivare a pensare, come nei corridoi si fa, che il nervosismo di Pannella si debba al desiderio di scongiurare in ogni modo un governo Monti, perché in quel caso le quotazioni di Emma Bonino come ministro salirebbero assai...

SUSANNA TURCO

Fronda calabrese l'ultima spina per il Cavaliere

Sei in tutto. L'esplosione negli ultimi due giorni. Chi è andato nell'Udc, chi nel Misto, chi ha firmato la lettera. La denuncia: la giunta Scopelliti al centro di varie inchieste

Il caso

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Tra i mal di pancia veri e quelli tattici, c'è uno più serio degli altri. Responsabile di una diaspora profonda tra i deputati calabresi e il pdl. Sono due quelli che se ne sono già andati, Ida D'Ippolito e Santo Versace. Uno, Giancarlo Pittelli, ha firmato la lettera dei frondisti ed è già nel gruppo Misto da un paio di mesi. Altri due, Nino Foti e Francesco Nucara soffrono ancora nel pdl ma certo non in silenzio. La diaspora arriverebbe a contarne sei se si tenesse conto di Angela Napoli che ha già detto addio più di un anno fa scegliendo Futuro e Libertà. «O il premier prende provvedimenti o sbatto la porta anch'io» ha detto uno di quelli che ancora non l'ha fatto mercoledì pomeriggio, mentre era già in corso la congiura dei fedelissimi. Il parlamentare calabrese è stato subito ricevuto in via dell'Umiltà. Con quali conseguenze è ancora da capire. La diaspora arriverebbe a contarne sei se si tenesse conto di Angela Napoli che ha già detto addio più di un anno fa scegliendo Futuro e Libertà.

Condividono, tutti, pur con sfumature diverse, un "problema" non facilmente risolvibile e neppure collegato al nodo Tremonti-finanze o al "passo indietro" di Berlusconi. Si chiama Reggio Calabria e l'intreccio delle numerose inchieste giudiziarie che legano insieme politica e 'ndrangheta e che presto potrebbero far precipitare sulla regione uno tsunami con inevitabili effetti politici. Il "problema" si chiama, giusto per fare qualche nome, Antonio Caridi, attuale assessore alla Attività Produttive della Regione Calabria guidata dal governatore Giuseppe Scopelliti. L'Antimafia ligure lo ha di recente indicato in una relazione consegnata ai membri della Commissione Anti-

mafia come eletto con i voti dell'ndrine.

Il "problema" si chiama anche Orsola Fallara, la dirigente del settore Finanze e Tributi del comune di Reggio Calabria negli anni d'oro di Scopelliti trovata morta a dicembre 2010 dopo aver ingerito acido muriatico e dopo aver saputo di essere indagata per un buco di 170 milioni nelle casse del Comune. La morte della donna è stata archiviata come suicidio ma ora Scopelliti è indagato per falso in bilancio nell'ambito della stessa vicenda.

Ed è questo solo l'ultimo ma forse il primo dei problemi. Perché buona parte dell'intreccio di inchieste che stanno arrivando a conclusione avrebbero il loro inizio con la nascita del costosissimo Sistema Reggio, quel mix di turismo, divertimento, cultura e spettacolo che Scopelliti ha messo alla base del suo mandato politico e della sua *mission* di amministratore dal 2002 a oggi. Adesso Scopelliti è sotto inchiesta. Cosa e chi rischia di portarsi dietro? La diaspora dei parlamentari calabresi ha messo sull'avviso. Ieri il governatore è stato ricevuto dal segretario Alfano.

E' un fatto che tra i motivi che hanno spinto Ida D'Ippolito a lasciare il Pdl e andare nell'Udc c'è stata anche la nomina di Giuseppe Galati a braccio destro della Gelmini al ministero dell'Istruzione. E non è solo, pare, una faccenda di poltrone.

Altre sorprese sono in arrivo dalla Dda di Genova. Il procuratore Vincenzo Scolastico dieci giorni fa ha aggiornato la Commissione Antimafia sullo sviluppo delle indagini da cui emergono gli affari di Giuseppe Commisso, boss di Siderno, in Liguria e ombre sull'ultimo voto regionale in Calabria che sarebbe stato oggetto di pressioni da parte del cartello Raso-Gullace-Albanese per l'elezione di Antonio Caridi, assessore chiave della giunta Scopelliti. Il Cavaliere è avvisato. Ma il governatore calabrese è un uomo di An. Che pesa decine di migliaia di voti. ♦



Aldo Moro ed Enrico Berlinguer | Il presidente della Dc e il segretario del Pci e si stringono la mano. È il 20 maggio del 1977

La polemica

MICHELE PROSPERO

Con l'intervista apparsa sul Corriere di ieri, il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini rilancia una antica questione, quella della impossibilità di governare una democrazia difficile con solo il 51 per cento dei voti. Fu Berlinguer, ormai quarant'anni fa, a gettare un'ombra di pessimismo sulla possibilità di far convivere una idea di transizione verso una società diversa con il principio di maggioranze numericamente risicate.

Quella soglia simbolica del 51 per cento, per il Pci, evocava una deteriore pratica dell'alternanza che era consueta in altri sistemi politici europei e però non appariva del tutto congeniale al progetto comunista di costruire una società altra. La parola stessa di alternanza rinviava per Berlinguer a una sterile competizione tra forze sempre più omologate inserite in un gioco di compatibilità destinato a perpetuarsi in eterno senza mai intaccare davvero gli assetti sociali esistenti.

Non è certo in questo senso che ora Casini torna a riflettere sui limiti politici del 51 per cento. Nella sua analisi riaffiora una grande preoccupazione sulla persistente

Da Berlinguer a Casini Perché il 51 per cento in Italia non basta mai

Quaranta anni fa l'idea che una maggioranza risicata non fosse sufficiente spingeva il segretario del Pci a proporre il compromesso storico con la Dc. Oggi è il leader Udc che con questo argomento chiede un altro governo

anomalia italiana. In Europa non solo si governa con il 51 per cento, ma costituisce un fatto del tutto fisiologico anche il ricorso a governi di minoranza. Lo stesso governo di Kohl, che ha gestito una fase storica convulsa come quella della riunificazione tedesca, contava su un solo voto di scarto. Persino in Paesi che oggi versano in gravi condizioni di emergenza (Spagna, Portogallo, Grecia) non solo non compaiono supplenze di prestigiosi organi istituzionali (che fortunatamente sono intervenuti in Italia per scongiurare vuoti drammatici di potere e per arrestare quindi una

paurosa slavina) ma gli assetti bipolari e il gioco dell'alternanza non sono intaccati nella loro consueta oscillazione.

Il fatto è che nella vecchia Europa

Coalizioni minoritarie
Ai tempi del bipolarismo nessuno ha mai raggiunto quella soglia

si riscontra un bipolarismo organico, cioè radicato profondamente nelle culture, nei soggetti e nelle conven-

zioni istituzionali. In Italia s'incrocia invece un bipolarismo solo meccanico, indotto cioè da meri ingranaggi coercitivi (come gli incentivi forniti dai premi maggioritari). Nessuna delle coalizioni vincenti nella seconda repubblica peraltro ha mai ottenuto il 51 per cento dei voti. Se a questo deficit di consenso si aggiunge pure che nelle ultime regionali circa il 40 per cento degli elettori o si è astenuto o ha votato scheda bianca e nulla, si percepisce tutta la precarietà delle basi di sostegno del sistema politico. Questa difficoltà reale nel funzionamento di un regime politico minato



nel suo consenso sociale in Casini si tramuta anche in una impossibilità teorica di consolidare un bipolarismo più maturo che rivendichi in pieno l'attitudine a decidere senza evocare le supplenze di forti oligarchie sempre in agguato.

Il problema centrale di oggi non è di appurare se l'evoluzione della crisi richiederà governi tecnici, di emergenza o grandi coalizioni. In fondo, questi sono dettagli che dipenderanno da fattori al momento imponderabili. Il nodo è piuttosto quello di ridefinire uno spazio della politica in un mondo che abitualmente, così fa spesso il Corriere, contrappone le esigenze tecniche del mercato competitivo ai riti stanchi della democrazia elettorale o "della spesa", oppure insegue, sulla scia di Repubblica, un qualche condottiero con un dono carismatico. Casini, giustamente, fa piazza pulita delle aspettative miracolistiche riposte in un qualche «improvvisato salvatore» e rivendica con forza il ruolo della politica, della analisi, della scelta controversa. Questo spazio autorevole riservato alla politica in un paese ormai sotto vigilanza però richiederebbe oggi una più chiara prevalenza della prospettiva strategica rispetto alla abilità di manovra, che certo non va accantonata.

Quando Casini sostiene che dopo

Il timore dei comunisti La necessità storica di evitare l'alleanza tra i moderati e la destra

il voto il terzo polo dovrà «costringere il vincitore a venire a patti» si comporta da novello partito corsaro che opera ai fianchi agitando un potere di ricatto. Le convergenze di analisi (sui limiti del meccanismo elettorale, e di questo sistema artificialmente bipolare) tra Casini e Bersani sono così palesi che sorprende (perché aggrava la crisi) la riottosità a tratteggiare una comune via d'uscita dalla melma berlusconiana.

Se le considerazioni attorno all'insufficienza del 51 per cento sono senza dubbio la parte più caduca della riflessione di Berlinguer, conserva invece ancora oggi validità la parte della riflessione relativa alla preoccupazione storica per la sinistra di impedire, nelle fasi di transizione, che il centro moderato si coaguli con la destra. Quando la sinistra ha offuscato questo nucleo di verità della cultura del compromesso storico ha favorito gravi collassi istituzionali. Ma anche il campo moderato, quando si è sottratto al dialogo con la sinistra, ha accentuato il declino di una democrazia maledettamente difficile come quella italiana. ♦

La Lega si prepara al governo Letta «Silvio può cadere già martedì...»

La Lega si prepara, col naso turato, a sostenere un governo Letta allargato al Terzo polo. Ipotesi accolta con freddezza da bossiani e maroniani. Maroni potrebbe lasciare il Viminale per fare il capogruppo alla Camera.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

«Obbligo tassativo di presenza. Da martedì sarà guerra». Il messaggio diramato in queste ore dal capogruppo leghista Marco Reguzzoni ai suoi deputati dà l'idea della tensione che si respira nel Carroccio. I big misurano le parole, concentrandosi su un proclama a cui pochi credono davvero: «Se cade Berlusconi ci sono solo le elezioni». «Il nostro scenario è questo», ha ribadito ieri anche Maroni, quello che le urne le vuole meno di tutti, visto che con questa legge elettorale sarebbero soprattutto i suoi deputati a farne le spese, rischiando l'espulsione dalle liste. Ma anche Bossi, al di là delle parole, è perfetta-

mente consapevole che con questi sondaggi intorno al 7% la prova delle urne potrebbe essere dolorosa.

Per questo il Carroccio si sta preparando ad un governo Letta, con una maggioranza allargata al Terzo polo: un'ipotesi vista con grande freddezza da tutte le anime leghiste, ma da cui sarebbe praticamente impossibile sottrarsi. L'idea che circola con più insistenza è che già martedì, col voto sul rendiconto di bilancio, «si arriverà allo showdown». «Berlusconi potrebbe trovarsi di fatto senza maggioranza, e quindi costretto a salire al Quirinale per rimettere il mandato», ragiona un deputato. La Lega ha deciso di difenderlo fino all'ultimo: tutti in aula, dunque. Ma sopravvive anche l'idea che il Cavaliere potrebbe resistere ad oltranza. Per questo i leghisti si attrezzano al "dopo", ma restano alla finestra, a scrutare le mosse del premier e il «suicidio del Pdl», senza sbilanciarsi. Il Carroccio è scosso però dalle voci di pressing su alcuni suoi parlamentari veneti: un dirigente di punta dell'Udc nel Nord-est li starebbe

contattando per convincerli a cambiare casacca, con una promessa di ricandidatura. E Calderoli s'infuria: «Quando assisto alla compravendita dei parlamentari mi viene il vomito». E aggiunge: «In questo governo c'è chi lavora contro e fa il guastatore, servirebbe qualche pedatina nel culo...». Il ministro bergamasco attacca anche l'ipotesi di governo tecnico: «È un tradimento delle elezioni, e poi chi lo vota in Parlamento?». E propone di uscire dall'Ue: «Mi chiedo se sia stato un grande affare entrare in Europa, se valga la pena restare».

Al di là dei proclami, si ragiona su «quello che è più probabile», e cioè il governo Letta. «Non ci entusiasma per niente», sospira un maroniano. «Con l'Udc abbiamo già governato e si sa come è andata a finire», ragiona un deputato vicino al cerchio magico di Reguzzoni. Entrambi consapevoli che l'amara medicina Letta sarà impossibile da scansare. E dunque ci si prepara a limitare i danni: cercando di mettere nell'agenda del nuovo esecutivo il solito pacchetto di riforme costituzionali, dal Senato federale alla

La trattativa Leghisti veneti tentati dall'Udc. Calderoli: mi viene il vomito

riduzione dei parlamentari.

MARONI CAPOGRUPPO?

La nuova stagione potrebbe prevedere un'uscita di Maroni dal Viminale. L'interessato smentisce, ma tra i suoi circola insistente il tam tam: «Bobo potrebbe tornare a guidare il gruppo alla Camera, a lui Bossi non potrebbe dire di no». Un modo per sfruttare questo finale di legislatura per consolidare il potere dentro il partito. Calderoli, invece, resterebbe al governo, con il compito di vigilare sul pacchetto di riforme e sull'inevitabile cambio della legge elettorale. Un'ipotesi, quella di Maroni alla guida dei deputati, che avrebbe ancora più consistenza nel caso di un governo Monti, con la Lega all'opposizione. Una strategia che naturalmente si scontra con quella del cerchio magico, che teme la caduta del Cavaliere, avendo acquisito potere e visibilità in questi tre anni di governo. Tra i maroniani l'auspicio è che l'uscita di Berlusconi da palazzo Chigi serva anche a ridimensionare il potere dei cerchisti. «Un minuto dopo non conterebbero più niente». Silvio o non Silvio, la guerra fratricida tra i padani è destinata a continuare. ♦

SUB-CULTURA Natalia Lombardo

LA SCUOLA D'INSULTO MASCHILE

Immaginiamo una giornalista che insulta un politico dicendogli: «Non sei spogliabile». Sarebbe un paradosso, mentre nella sub cultura tornata ai più (fisici) bassi istinti italici è sempre possibile il «viceversa». È accaduto ieri a Omnibus su L7: nel dibattito sull'euro la giornalista de *La Stampa* Antonella Rampino sostiene che il governo dovrebbe passare la mano, il «gigante» Pdl Guido Crosetto, sottosegretario, nella pausa pubblicitaria le dice: «L'argomento che devo usare con te lo sai qual è?... È che a te non ti spoglierebbe nessuno». Lui magari lo farebbe volentieri alle «spogliarelliste candidate» che

aveva denunciato la giornalista... Ci si mette pure Lanfranco Pace, «sei una stupida, una poveretta». Alla ripresa Antonella Rampino molla tutto, protesta e se ne va. Il sottopensiero del sottosegretario è quello di Berlusconi su Angela Merkel, o quell'«è più bella che intelligente» a Rosy Bindi. Una donna la si deve colpire sul corpo, sempre soppesata come oggetto da «utilizzare». Valgono poco le scuse di Crosetto dopo che la Fnsi ne ha chiesto le dimissioni, ma vale ancora meno la tesi di Mentana: mai le offese, ma se fosse accaduto in onda «avremmo stigmatizzato noi la battuta».

→ **Oggi a San Giovanni** la manifestazione del Pd: «Noi pilastro imprescindibile dell'alternativa»

→ **Ci sarà** anche il segretario della Cgil Camusso. Al via una sottoscrizione per le zone alluvionate

«Via il governo e l'Italia ce la fa» Dalla piazza la sfida di Bersani

Via Berlusconi, Pd pilastro dell'alternativa, e l'Italia ce la farà. È il messaggio che lancerà oggi da San Giovanni Bersani. «Essere sotto tutela ci toglie libertà e un po' di dignità. Dal premier battute agghiaccianti»

SIMONE COLLINI
ROMA

«Con il cambiamento l'Italia ce la farà». Dal palco di San Giovanni oggi Pier Luigi Bersani lancerà parole

«di fiducia», illustrando le proposte del suo partito per uscire dalla crisi e puntando a dimostrare non solo che un'alternativa al berlusconismo può già esserci, ma che il Pd ne è un «imprescindibile pilastro». Il leader dei Democratici sa che la prossima settimana si giocherà in Parlamento una partita decisiva, perché sembrano essersi create le condizioni per la caduta del governo ma anche perché a seconda di come si aprirà la crisi si capirà che direzione prenderà il dopo Berlusconi. E Bersani, che con Dario

Franceschini sta valutando se presentare una mozione di sfiducia sia la mossa più conveniente per raggiungere l'obiettivo («certo, in un Paese normale non accadrebbe che in una situazione di crisi così grave si debba stare attaccati al voto di una o due persone»), sta lavorando perché il tutto non si risolva poi in «un ribaltone».

Se nel centrodestra c'è infatti chi lavora a un governo guidato da Gianni Letta che possa aprire all'Udc, il segretario del Pd ha messo in chiaro in tutti i colloqui avuti negli ultimi gior-

ni che il suo partito sosterrà soltanto un esecutivo che segni una netta «discontinuità», poggi su un consenso «larghissimo» e sia composto da persone autorevoli in Italia e all'estero. Ne ha parlato anche con Pier Ferdinando Casini, con il quale il leader del Pd non dispera di chiudere quando sarà il momento un accordo elettorale, anche se è già stato messo a punto un piano B che prevede un patto di legislatura basato su pochi punti programmatici condivisi da far valere dopo il voto (lo stesso leader Udc non

Foto di Roberto Monaldo/LaPresse



Un momento di una manifestazione del Partito Democratico contro il governo Berlusconi

WEB

Su Unita.it diretta video foto e tweet

La lunga giornata "democratica" sarà seguita passo passo da Unita.it. Il nostro sito racconterà l'iniziativa Pd a cominciare dalla mattina con l'arrivo dei manifestanti a Roma. Dalle 12.30 la manifestazione sarà coperta da una lunga diretta video (video.unita.it/tv/) che seguirà gli interventi politici dal palco e le esibizioni musicali. Su Unita.it continueranno per tutta la giornata aggiornamenti testuali dalla iniziativa, video esclusivi, immagini e gallerie fotografiche e interviste alla gente di Piazza San Giovanni e ai protagonisti sul palco. Ma ad essere protagonisti saranno direttamente i manifestanti democratici in arrivo a Roma da tutta Italia che avranno la possibilità di inviarti il loro racconto della giornata, le loro foto e i video girati in piazza inviando tutto alla nostra e.mail unisciti@unita.it o condividendo sulla nostra pagina Facebook (<http://www.facebook.com/unitaonline?sk=wall>). Per twittare dalla Piazza o per leggere tutte i messaggi la parola chiave o hashtag sarà #cinque11 (<http://twitter.com/#!/unitaonline>). Sul nostro sito spazio anche agli sms dei giornalisti inviati in piazza e ai commenti dei tanti lettori che seguiranno la manifestazione da casa.

Diretta dalla manifestazione anche su Youdem, canale sky 808



nasconde di volersi tenere le mani libere al voto perché poi «la nostra forza sarebbe quella di costringere il vincitore a venire a patti»).

DAL PREMIER BATTUTE AGGHIACCIANTI
Che si vada effettivamente verso un governo di transizione o che Berlusconi riesca a impedirlo e a portare il Paese alle elezioni anticipate, Bersani (convinto comunque che si voterà prima del 2013) oggi vuole mostrare da San Giovanni la forza organizzativa e programmatica di cui dispone il Pd. Dal palco tricolore, con alle spalle la scritta «Ricostruzione: un grande Paese merita un futuro migliore» e ai lati le parole «In nome del popolo italiano», il segretario Pd non solo attaccherà a testa bassa un premier che continua a negare la crisi facendo «battute che fanno rabbrivire, agghiaccianti» e un governo che con la sua mancanza di credibilità ci ha portato «sul fronte più esposto» della crisi. «Essere sotto tutela per un grande Paese come il nostro è un fatto che ci toglie libertà e anche un po' di dignità», diceva ieri dopo i pronunciamenti di G20 e Fmi, e oggi ribadirà il concetto, dicendo che se ci sarà un cambio politico ci vorrà poco a recuperare la credibilità persa perché il Pd ha proposte alternative per superare la crisi e perché «il mondo ha capito che un conto è Berlusconi e un conto sono gli italiani».

In piazza dalle 12 ci saranno, oltre al gruppo dirigente del Pd («rottamatore» Matteo Renzi compreso) anche esponenti dell'Idv (guidati da Antonio Di Pietro), di Sel, dei Ver-

Battaglia in Parlamento Nel Pd si sta valutando l'ipotesi di presentare una mozione di sfiducia

di, associazioni come Articolo 21, il segretario della Cgil Susanna Camusso. Dal palco, dove suoneranno Roberto Vecchioni e Marlene Kuntz e altri, parleranno prima della chiusura di Bersani la portavoce dell'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati (Unhcr) Laura Boldrini, l'assessore all'Ambiente del comune di Calice al Cornoviglio, in provincia di La Spezia, Alessandra Rossi (il Pd lancerà proprio da qui una sottoscrizione in favore delle zone alluvionate di Liguria e Toscana), il vicepresidente della Dc cilena Jorge Burgos e il leader della Spd tedesca Sigmar Gabriel, giunto a Roma ieri pomeriggio. Nella serata un impegno improvviso ha trattenuto invece a Parigi il socialista francese François Hollande, che ha registrato un videomessaggio che verrà trasmesso prima dell'intervento di Bersani. ♦

Intervista a Roberto Vecchioni

«Basta con la politica dell'incomprensione Investire sui giovani»

Il cantautore oggi sul palco di S. Giovanni:
«Sarà la piazza della fiducia che vuole
resettare gli anni bui del berlusconismo»

ROBERTO BRUNELLI

ROMA

Professor Vecchioni, lei sarà sul palco di San Giovanni. Quella piazza chiede il riscatto del Paese. Ci sarà, questo riscatto?

«Sì, sono ottimista. Il governo effettivamente è al capolinea: c'è voluto del tempo, ma era inevitabile che accadesse. Semplicemente non è possibile che una minoranza resistente del centrodestra - nemmeno lo chiamerei centrodestra, per la verità - tenga in vita un governo che fa ridere tutto il mondo mentre in un'Italia sempre più disperata tutte le categorie lavorative gli si rivoltano contro. Ci fossero solo gli operai e i precari, per dire, si potrebbe dire che è una cosa di parte... E invece no: la Confindustria, i commercianti, le parti sociali, tutti a ripetere che questo governo non ha più nessuna legittimità. Io credo che oggi questa piazza rappresenterà una parte molto grossa del pensiero della maggioranza italiana».

Intanto però c'è lo spettro dell'Europa. La Grecia è alla disperazione. L'Italia vi si sta avvicinando.

«Bisogna resettare. Abbiamo seguito politiche di incomprensione per anni e anni. Anche le sinistre non sono state eccezionali nel capire che fosse necessario un nuovo modo di pensare il presente, la società, il futuro. In questo, il nostro apporto ai giovani è stato piuttosto basso. Se davvero vogliamo cambiare la società, dobbiamo imparare a rischiare sui giovani. Fin dall'inizio, fin dai primi anni di vita, i giovani devono essere educati al prossimo, agli altri, al *sensu* degli altri. In Italia abbiamo sempre avuto molto spiccato il senso di noi stessi, e abbiamo sempre avuto molta difficoltà ad aggregarci, ad associarci, a sentire le altre persone uguali a noi. Troviamo più vantaggioso allearci con i simili:

Chi è

**Il «professore» della canzone
che ha conquistato Sanremo**



ROBERTO VECCHIONI

NATO A CARATE BRIANZA IL 25 GIUGNO 1943
CANTAUTORE, POETA E INSEGNANTE

ci ritroviamo nei club, nelle congreghe, nelle sette. Raramente ha predominato il sentire civile in Italia. E invece i ragazzi lo devono imparare subito, sin dalle elementari. Deve essere una materia fondamentale».

Se n'è dibattuto molto in questi ultimi tempi: meglio andare a votare subito oppure è meglio andare ad un governo di transizione o, chiamiamolo così, di salvezza nazionale?

«Mah... io questo non lo so di preciso. Non sono un politico, sono un poeta-stro, uno *scrittastro*, non so dire quali siano le cose migliori dal punto di vista politico. D'istinto mi viene di pensare che bisogna andare a votare subito. Però se il modo migliore per toglierlo di torno (Berlusconi, ndr) è un governo istituzionale o qualcosa del genere, va bene lo stesso».

Cosa ci rimarrà di tutti questi anni di berlusconismo? C'è chi pensa che il berlusconismo abbia attecchito anche in diversi ambiti della sinistra...

«C'era anche prima il berlusconismo. Non era aggregato, ma c'era: io, io io,

il profitto, il guadagno, il potere, la deriva mediatica. Tutta roba da cui Paese si deve depurare. Dopodiché, il problema non è tanto lui, quanto quello che rappresenta: un mondo falso, un mondo di fiction, un mondo in cui l'unica cosa importante è comprare e vendere. È quel simbolo che va abbattuto. Guardi, è fondamentale che esista una destra, che esista un contraddittorio. Ma in Italia la destra non è Silvio, è Fini: quella è una destra storica con cui confrontarsi».

Intanto la crisi sembra avvitarci intorno a se stessa, in una spirale autodistruttiva. Un meccanismo che pone molte domande intorno a cosa sia oggi la democrazia...

«È una domanda difficilissima. Grecia, Portogallo, Spagna: quando parliamo dell'oggi dobbiamo valutare gli errori fatti negli ultimi venti o trent'anni, le dimenticanze, le insensatezze, gli abbagli. Però la democrazia però non può, non deve essere messa in discussione. È l'unica possibilità che abbiamo di sopravvivere. Non è una scienza, non né perfetta, né vicina alla perfezione, ma non ne possiamo fare a meno. Se non ci fosse la democrazia, l'Italia oggi sarebbe in bancarotta. I tedeschi e i francesi stanno aiutando proprio perché c'è un senso comune della sopravvivenza, e un senso comune della democrazia».

Sul palco di San Giovanni ci sarà il capo della Spd tedesca Sigmar Gabriel, il francese Hollande manda un videomessaggio. In molti pensano che oggi, per rispondere alla gravità della crisi, l'unica possibilità sia «pensare europeo»...

«Certo che bisogna pensare europeo, ed è un trampolino per pensare mondiale. I Paesi del Vecchio continente, dal nord al sud, sono molto simili. Siamo quasi tutti indoeuropei o latini, e guardi quanto sono simili i nostri pittori, i nostri poeti... è la storia a renderci simili. Certo non possiamo rinchiuderci nella nostra piccola Italia. C'è addirittura che vuole dividerla, l'Italia: siamo alla follia. Non c'è bisogno nemmeno di commentare. Il presidente Napolitano ha già sottolineato il ridicolo».

Da New York a Roma, sembra che tutto il mondo stia manifestando. Si scende in piazza con proposte concrete. Pare quasi che sia in corso un diffuso cambiamento di mentalità...

«Lo credo anch'io. Sono molto ottimista sul cambiamento: non si può andare avanti in un mondo in cui il 10% possiede tutto e il 90% quasi niente. Non è naturale. Non sono un economista, ma penso che le storture si possano riparare. Non solo nell'aldilà. Anche qui, nel presente. A cominciare da oggi». ♦

PAOLO SOLDINI

I G-20? Un fallimento. I leader dei paesi più industrializzati del mondo hanno prodotto tanta carta, ma non ci siamo avvicinati di un passo a quella severa regolazione dei mercati che invece, ormai, è assolutamente necessaria». Parte dall'attualità Siegmund Gabriel, il presidente della Spd, che parla a un gruppo di giornalisti nella sede della Direzione del Pd. Oggi sarà sul palco di San Giovanni insieme con Pier Luigi Bersani, a testimoniare una comunità politica che cerca unità e risposte da sinistra alla crisi che si sta mangiando l'Europa. Il G-20, dunque. «È uno scandalo: è come se la crisi del 2008-2009 non ci avesse insegnato nulla. I leader conservatori europei, a cominciare dalla cancelliera Merkel e dal presidente Sarkozy, hanno perso 18 mesi prima di affrontare il problema Grecia. Ci hanno messo tutti in una situazione in cui dobbiamo decidere tra una soluzione cattiva e una peggiore. Questo perché ci si ispira ancora a quel radicalismo di mercato che ha provocato tutti i danni che vediamo. E che dovrebbero vedere pure loro, i leader del G-20. Dovrebbero capire che invece è arrivato il momento di tornare a sviluppare un'economia sociale di mercato»

Un concetto molto "tedesco"...

«Sì, però dobbiamo sviluppare un'economia sociale di mercato che non sia più a livello nazionale ma a livello europeo. Anzi, a livello europeo e internazionale, mondiale. Non si può continuare a fissare regole ciascuno nel suo paese. Così si produce solo carta. E invece si tratta di di-

Merkel e Sarkozy

«Ci hanno messo in una situazione in cui bisogna scegliere tra una soluzione cattiva e una peggiore»

fendere il nostro modello di vita europeo, che deve essere sostenibile».

Ma chi deve proporre le regole? È un compito che spetta alla sinistra? Si può immaginare una piattaforma comune della sinistra in materia di regolazione dei mercati? Lei ha avanzato delle idee, per esempio la separazione delle banche d'affari dalle banche commerciali.

Intervista a Siegmund Gabriel

«I Grandi hanno fallito Serve un mercato sociale con regole chiare»

Il presidente della Spd interverrà a San Giovanni: «I leader conservatori sono stati subalterni al radicalismo liberista che ha provocato questi danni»

Foto di Michael Sohn/Ap



Siegmund Gabriel sarà oggi sul palco della manifestazione del Pd



«Sì. Ma bisogna partire dal presupposto che a questo compito enorme debbono partecipare anche i partiti conservatori. Prima di venire qui a Roma sono stato a Londra. Ebbene, sulla proposta di separare le banche ho trovato consenso nella commissione di vigilanza sulla finanza. In un documento ufficiale, la relazione Vickers elaborata nel 2008, c'è scritto proprio questo. Non si tratta di distruggere le banche, ma di separare l'uso dei capitali dalla speculazione. Il rischio e la responsabilità debbono essere in una mano sola e non deve più accadere ciò che accade ora: si privatizzano i vantaggi e si socializzano le perdite. Adesso il mondo delle banche è come un casinò. Io non voglio chiudere il casinò, voglio però che chi va a giocare lo faccia a rischio proprio, non con i soldi degli altri e scaricando sulla collettività le proprie perdite. Questo, ripeto, non è interesse solo della sinistra. Perciò dico che il G-20 ha mancato ai propri compiti».

Affrontiamo un tema delicato, quello del referendum. A quali condizioni lei pensa che sia uno strumento al quale ricorrere?

«Non si può fare un referendum sull'euro. Posso immaginare che si ricorra alla consultazione popolare se si cambia tanto, in Europa, da arrivare alla riforma dei Trattati. In quel caso, sì, è giusto far esprimere i cittadini. Ma alla fine del processo di riforma, non prima. La Corte di Karlsruhe, la nostra corte costituzionale, lo ha chiarito molto bene: l'eventuale riforma dei Trattati è "al confine" della nostra

L'Italia

«Deve avere un governo che sia circondato da maggiore fiducia: rispetto all'economia e agli standard civili»

Costituzione. Se si passa quel confine, allora è necessario chiamare i cittadini a esprimersi».

Però c'è un referendum che era stato proposto, non in Germania ma in Grecia. La cancelliera Merkel è stata molto dura con Papandreu. Lo sarebbe stato anche lei? E il suo partito come pensa di affrontare il problema della legittimità democratica delle scelte che vengono prese dall'Europa per contrastare la crisi?

«George Papandreu è un uomo coraggioso. Ha combattuto per 18 mesi cercando di correggere errori gravissimi che erano stati commessi dai governi precedenti. Uno dei peggiori governi era

stato quello dominato dal partito conservatore Nea Demokratia. Ora quel partito è all'opposizione e non ha fatto altro e non fa altro che aizzare la gente perché si ribelli e faccia cadere il governo, dicendo che poi torneranno al potere loro e otterranno condizioni più miti da parte dei leader europei che appartengono alla loro stessa parte politica. È un gioco infame. Se Merkel e Sarkozy avessero avuto a cuore le sorti dei cittadini greci avrebbero richiamato alla responsabilità il partito che appartiene alla loro stessa famiglia politica. Avrebbero spinto i suoi dirigenti ad assumersi l'onere della situazione. Magari avrebbero potuto chiedere loro di entrare nel governo. Invece sono stati al gioco di chi vuole farlo cade-

Le banche

«Bisogna separare

l'uso dei capitali

dalla speculazione: basta

privatizzare i vantaggi

e socializzare le perdite»

re. È stato un grande gioco a scari-cabarile e alla fine Papandreu si è ritrovato con il cerino in mano: il suo partito esitava a sostenerlo e la destra boicottava i suoi sforzi. L'idea del referendum è stata l'ultima carta da giocare per cercare di farcela. Il problema del referendum, però, è che quello che è giusto per la democrazia può essere negativo per l'economia. Se si fosse tenuto, il referendum greco avrebbe messo in difficoltà gli altri paesi, a cominciare dall'Italia. Ora auspico che Merkel e Sarkozy si decidano a fare pressione sui loro confratelli di Nea Demokratia perché si giunga in Grecia a un governo di unità nazionale. Non vedo altre soluzioni».

Pensa così anche per l'Italia?

«L'Italia deve avere un governo che sia circondato da più fiducia. È una questione che non attiene solo all'economia. Riguarda il rispetto degli standard civili, l'obbedienza alle leggi, anche le modalità del rapporto tra il potere e l'opinione pubblica, la correttezza dell'informazione. Sono aspetti che fanno parte delle tradizioni italiane e sono la ragione per cui gli italiani sono amati nel mondo. Sarebbe bene che anche il governo rispettasse queste qualità. Oggi come oggi l'Italia viene trattata peggio di quanto vale. Però devo dire che in Germania nessuno confonde il vostro paese con il suo attuale governo e con Silvio Berlusconi». ♦

IL COMMENTO

Lapo Pistelli *

LA RICOSTRUZIONE DELL'ITALIA E IL PD CHE PARLA AL MONDO

Non è facile ricucire la distanza fra la retorica sulla globalizzazione, la dimensione europea e mondiale dei problemi che la politica affronta, e l'abitudine poi ad organizzare il pensiero e le iniziative nella solita scala domestica nazionale. Quando la crisi morde, guardare altrove sembra un lusso; quando il dibattito interno si accende, le dinamiche politiche dei partiti non italiani sembrano una distrazione.

La manifestazione di oggi - ma più in generale l'impostazione della politica del Partito Democratico negli ultimi anni - manda un segnale positivamente controcorrente. La presenza di leader europei e latinoamericani all'iniziativa democratica sulla "ricostruzione" dell'Italia rende evidente che il nostro Paese è un "bene comune" nel mondo di oggi, che ad esso si guarda con interesse e partecipazione e non solo col risolino beffardo della conferenza stampa Sarkozy Merkel, che il mondo progressista aspetta impaziente l'arrivo di un'altra Italia.

È lo svelamento di una realtà che purtroppo conoscevano da tempo. Per troppi anni, il Presidente del Consiglio ha persuaso troppi italiani che la politica estera era fra le cose che gli riuscivano meglio, che gli toccava ogni tanto tornare in Italia ad aggiustare le beghe interne mentre era impegnato su questioni ben più alte, che con lui a Palazzo Chigi l'Italia dava del "tu" al mondo e alzava il prestigio nazionale. Era così amaro misurare, già allora, lo scarto con la realtà, guardando attoniti l'intervista ad un anziano passante su Rete4 che orgoglioso diceva «Berlusconi sa tre o quattro lingue, mica Prodi che non ne sapeva nemmeno una».

I sogni finiscono all'alba, ma soprattutto le bugie hanno le gambe corte. La "ricostruzione" internazionale dell'Italia è la

nuova tessitura di una trama di rapporti, europei, transatlantici, latinoamericani, mediterranei, asiatici che trovano per fortuna nel Presidente della Repubblica il massimo e più autorevole garante. È la nostra tessitura democratica che vuole recuperare le incertezze sulla scena europea, i ritardi nel prendere atto di un nuovo Mediterraneo e il timore di scommettere su una possibile stagione di libertà, le assenze nei mercati emergenti del Pacifico, la distrazione verso un continente fratello come quello latino-americano.

È un lavoro di lunga lena, poiché dura è la china da rimontare. A questo impegno si somma l'emergenza europea. Quella svelata da una crisi economica priva di una guida politica. Una formidabile macchina con un motore teoricamente potente ma senza pilota. L'Europa interroga oggi la politica e le chiede un passo in avanti all'altezza della globalizzazione: l'unità politica è la sola condizione per creare un livello di sovranità efficace in questo mondo grande, un livello capace di rimettere la sovranità democratica alla testa dell'economia e della finanza, e non viceversa.

La presenza di leader stranieri alla nostra manifestazione, le missioni del segretario Bersani negli Stati Uniti, in Cina, in Medio Oriente, fra poche settimane nei Paesi della primavera araba, la Conferenza dei Leader Parlamentari Progressisti del 2010 ci dicono che questa ricostruzione è già cominciata, che c'è una consapevolezza nuova nel mondo progressista.

La piazza di oggi, numerosa, pacifica, popolare, nazionale testimonia che il Pd è pronto ad andare oltre questa stagione che si sta malinconicamente chiudendo.

*Responsabile relazioni internazionali del Pd

Intervista a Andrea Manciuilli

«Il Paese vuole cambiare Il Pd stia in campo unito»

Il segretario regionale della Toscana: «Questa mobilitazione conferma che il nostro partito è vivo. Chi antepone la leadership all'Italia fa un errore»

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE

C'è una gran voglia di partecipare». Il segretario del Pd della Toscana Andrea Manciuilli è nel suo ufficio a fare il bilancio, assieme al responsabile organizzazione Enrico Casini, delle adesioni alla manifestazione di Roma. Più di 160 pullman, due treni speciali. Gente che continua a telefonare per sapere se è rimasto qualche posto. «È una adesione senza precedenti. A livello di quella del Circo Massimo».

Che vuol dire tutto questo?

«Che si legge tanto della presunta crisi del Pd, ma nei fatti se si guarda a questa spinta che arriva direttamente dai cittadini, forse servirebbero analisi un po' più ottimistiche».

Come spiega questa voglia di partecipazione?

«Certamente dipende dalle ore drammatiche che stiamo vivendo che spingono tante gente a voler mettersi in campo in prima persona per un'alternativa a questo governo. I cittadini sono stufo di questa Italia, vogliono cambiare pagina. Ecco il Pd deve rappresentare questa aspirazione con tutte le sue forze».

Tutto il Pd va in questa direzione?

«Non mi interessa indugiare nelle discussioni che ci sono fra noi. Qui il Paese sta andando a rotoli. Giustamente c'è una forte preoccupazione anche del Capo dello Stato e noi non dobbiamo dare la sensazione di essere intenti a giocare a Monopoli mentre fuori il Paese crolla. Ci vuole unità e responsabilità».

Ce l'ha con Renzi e il suo Big Bang?

«Tutti quelli che ora antepongono la leadership all'interesse dell'Italia commettono un errore».

Ma qual è il suo giudizio sulla Leopolda?

«Senza dubbio è positivo che si cer-

chi di dialogare con una fetta di elettorato che non necessariamente voterebbe Pd, che è disorientato dalla crisi del centrodestra e guarda più all'antipolitica. Tuttavia mi aspettavo di meglio».

Cioè?

«Si è tanto parlato di una evoluzione: dalla rottamazione alle idee. Ma francamente i 100 punti mi sembrano un impianto un po' fragile. Si intuisce poco un progetto chiaro per il Paese».

Dove sta la debolezza?

«Mi ha sorpreso l'assenza di riflessioni sulla politica estera e l'Europa. In quei giorni ero in Francia e ho incontrato tanti dirigenti politici. Là il primo punto di discussione è il destino dell'Europa. Se Europa non fa un salto verso una dimensione più politica alla fine anche la Bce e l'euro non ce la faranno a reggere. Di tutto questo nei 100 punti non c'è traccia. In Francia parlano poi delle elezioni in Tunisia dove i fondamentalisti sono al 40%. Risultato raggiunto anche grazie al grande contributo dei tunisini che stanno in Europa. Siamo a 80 miglia dalla Tunisia e di questo forse dovremmo occuparci di più. Non basta dire, come nelle 100 idee, che si apriranno centri culturali italiani nel Maghreb. È un po' poco».

Di 100 idee ce ne sarà una che la convince?

«L'introduzione dello ius soli per i figli dei cittadini immigrati nati in Italia. E le misure per incentivare la crescita demografica».

Quella che le piace di meno?

«Facendo due conti, al netto delle entrate, quelle proposte rappresentano una crescita della spesa. Ad esempio per l'abolizione dell'Irap ci vogliono circa 20 miliardi, per rifare gli ammortizzatori sociali da tre a sei miliardi, altrettanti per il quoziente familiare. Parliamoci chiaro nell'attuale situazione dell'Italia raccontare ai cittadini che la spesa può crescere mi pare un po' velleitario. C'è da ritornare a politici che ci mettono la faccia e si assumono la responsabilità anche



Renzi e la Leopolda

«I 100 punti mi sembrano

un impianto fragile

Facendo un po' di conti

anche lui propone

una crescita della spesa...»

quando sono difficili, senza creare solo aspettative irrealizzabili perché questo ha fatto nascere l'anti-politica che solo il nostro Paese conosce in questa misura. Sarà un caso ma mentre qui cerchiamo nuovi leader carismatici e fantasmagorici, in Germania si parla della candidatura a primo ministro dell'ultimo ministro dell'economia del governo della Spd o del suo leader e in Francia il candidato che ha vinto le primarie ha fatto per 8 anni il segretario del partito socialista francese».

Insomma Renzi deve smettere di sciaciare?

«Non mi è piaciuto che si sia usata quell'espressione. Catalogare l'esigenza di rinnovamento espressa da molti giovani dirigenti solo come uno scalpitare carrieristico non è giusto. Un rinnovamento della nostra classe dirigente va fatto nella lealtà e nella valorizzazione delle potenzialità di tutti».

Ma adesso, dopo il Big Bang, Renzi si deve candidare alle primarie?

«L'avevo detto prima della Leopolda e rimango della stessa opinione. Questo Paese ha bisogno di un leader che abbia dimostrato con i fatti che si può rompere il modo berlusconiano di fare politica. Matteo Renzi due anni fa s'è proposto ai fiorentini con 100 idee per Firenze. Se si è detto ai fiorentini che si facevano delle cose e poi uno se ne va senza averle fatte non vedo perché gli italiani gli dovrebbero credere quando propone le 100 idee». ♦



Manifestazione del Partito Democratico



Intervista a Stefano Bonaccini

«La nostra stella polare una politica per il lavoro»

Il segretario regionale dell'Emilia Romagna: «Giusto rendersi disponibili per un governo di transizione per salvare l'Italia, ma non a qualunque costo»

CLAUDIO VISANI
BOLOGNA

Saremo in diecimila dall'Emilia-Romagna a Roma. Per dire basta a Berlusconi che ci scredita nel mondo e a questo governo inadeguato che ci affonda. Ma anche per dimostrare che c'è un'altra Italia, per metterci a disposizione, per salvare questo Paese». Così dice il segretario regionale del Pd, Stefano Bonaccini.

Preparando la trasferta a Roma, tra la gente avete trovato più rassegnazione o voglia di partecipare?

«Abbiamo trovato preoccupazione, rabbia, voglia di non arrendersi. I due treni speciali e i 130 pullman che ab-



Il rinnovamento

«Anche nel Pd serve un ricambio generazionale Ma dentro un progetto di società che guardi oltre il fallimento del liberismo»

biamo prenotato non basteranno, in tanti altri verranno autonomamente. Migliaia di persone, tanti giovani, per un'Italia diversa, migliore, più giusta. Ma anche con la consapevolezza che non basta la sola, sacrosanta protesta per i disastri di questa destra cialtrona e populista. Saremo lì con le nostre proposte alternative, pronti a fare la nostra parte, ad assumerci responsabilità di governo. Per questo ho apprezzato la decisione di portare sul palco Hollande e altri leader della sinistra europea. Perché è solo nella dimensione europea che anche il nostro paese potrà avere futuro».

Un'Europa oggi dominata dal centro-destra, da Merkel e Sarkozy, dalla Bce che commissaria i governi, l'Italia...

«L'Europa economica non basta più, è necessario scommettere ed investire sull'Europa politica. La sbornia della finanziarizzazione dell'economia ha già fatto abbastanza danni. Bisogna ristabilire priorità e gerarchie. Dare un segno diverso».

In quale direzione, con quali obiettivi?

«La stella polare del centro-sinistra è una politica per il lavoro, le imprese e la crescita. Una politica per l'economia reale. Le stesse banche hanno bisogno di un quadro di politiche economiche e industriali più credibili e stabili. Per la green economy, l'educazione, la ricerca e l'innovazione. Per il lavoro, in particolare dei giovani. Per la crescita, senza la quale qualsiasi obiettivo di rientro dal debito è velleitario. Se prossimamente Francia, Germania e Italia saranno governate dai riformisti, questi obiettivi saranno più vicini».

Berlusconi è alla fine ma non molla. E un eventuale nuovo governo dovrebbe comunque gestire i pesanti sacrifici chiesti dalla Ue. Il Pd che deve fare?

«Deve mettere al centro l'interesse del Paese rispetto al proprio tornaconto elettorale. Giusto quindi rendersi disponibili per un eventuale governo di transizione o di emergenza per salvare l'Italia. Ma non a qualsiasi condizione. Nessuno di chi ha contri-

buito a portarci a questo disastro dovrebbe farne parte».

E se questo non accadrà?

«Se dev'essere una soluzione pasticciata, meglio andare al voto».

Anche con questa legge elettorale?

«Sì. Ma se si voterà con il Porcellum, il Pd dovrà far le primarie per scegliere i suoi parlamentari».

E se invece si farà un nuovo governo, il Pd sosterrà la cura da cavallo?

«La Bce, l'Europa ci chiedono risultati. Quando abbiamo governato noi i risultati ci sono sempre stati. La cura ce la possiamo scegliere».

Con quali contenuti, ad esempio?

«Oggi il 10% della popolazione detiene il 50% della ricchezza complessiva del Paese. Certo, per uscire da questa situazione dovremo fare tutti la nostra parte. Ma le risorse per il risanamento e la crescita bisogna prenderle da lì, dai grandi patrimoni, dai capitali scudati, non da lavoro, pensioni, imprese».

Disposti ad allearvi con chi?

«Con chi vuole la riscossa civica dell'Italia. Con chi è per la crescita, l'equità dei provvedimenti, per ridare credibilità alla politica».

Anche il centrosinistra pecca di mancanza di credibilità come alternativa di governo. E il Pd, la leadership di Bersani, deve fare i conti con la Leopolda e l'offensiva di Renzi...

«Non si deve mai temere il confronto delle idee. Renzi però deve portare le sue dove la discussione deve poi tradursi in decisioni: l'assemblea nazionale del Pd. Anche perché io alcune delle cento proposte non le condivido proprio. Se ciò che interessa è contribuire alla crescita del Pd, benvenuta Leopolda. Ma se l'obiettivo è la contrapposizione a Bersani, fine a se stessa, allora Renzi fa un grave errore. Di fronte ad un Paese che crolla credo che i nostri elettori tutto vogliano tranne che veder ripartire la contrapposizione interna tra persone».

L'obiettivo sembrano le primarie del Pd...

«Nel Pd Bersani è il candidato naturale a Premier. Non perché lo dice lo statuto, ma per le sue qualità».

C'è anche una sfida rinnovamento, i giovani contro la vecchia guardia.

«Di rinnovamento c'è sicuramente bisogno. Il ricambio delle classi dirigenti è una necessità complessiva del Paese, così come il ricambio generazionale nel Pd. Ma vorrei che avvenisse su un progetto di società che guarda oltre il fallimento del neo-liberismo, a un mondo più giusto e meno diseguale, non solo alle carte d'identità. In Emilia-Romagna il rinnovamento è già in corso: io sono stato eletto alle primarie a 42 anni, l'età media dei nostri 11 segretari provinciali non arriva ai 40 anni, e abbiamo tanti amministratori giovanissimi».

Foto di Roberto Monaldo/LaPresse





Sotto il diluvio Con le vie completamente invase dall'acqua una ragazza tenta di attraversare la strada

→ **Esondano i torrenti**, la città invasa da acqua e fango. Le vittime si erano riparate in una cantina

→ **L'allerta era massima** anche dopo l'alluvione nelle Cinque Terre. Dispersi e centinaia di feriti

Genova, sette morti annunciate In pericolo 100mila persone

La solita, devastante tragedia del maltempo. «I previsori hanno avuto ragione», dice il presidente della Regione. Ma la previsione non si è trasformata in prevenzione: le vittime sono sette, due erano bambini.

PAOLO ODELLO

Gianissa aveva un anno. La mamma voleva ripararla dal mondo, credeva che uno scantinato fosse un posto dove evitare tutta quell'acqua, tutta quella violenza. È la più piccola delle sei vittime finora certe. È una vita appena cominciata, già finita. Genova è in ginocchio, straziata, ferita. A quarant'anni dall'ottobre '70 la furia dei torrenti torna ad abbattersi sulla città. È da poco passato mezzo-

giorno quando l'acqua comincia a salire. Esonda il Bisagno e i suoi affluenti. Piazza della Vittoria, davanti alla stazione ferroviaria di Brignole, è subito invasa. Alla foce il mare non accetta altra acqua e la risputa indietro. Sale e invade il salotto buono, parte di via XX Settembre è allagata. E straripano anche i torrenti, quelli troppo spesso costretti dentro condotte sempre più anguste dall'asfalto e dal cemento. In via Freggiano, poco sopra Brignole, l'omonimo torrente irrompe nella strada e il suo fango inghiotte ogni cosa. Spazza via auto e persone. Un'anziana muore schiacciata dalle stesse auto trascinate da una corrente inarrestabile. La stessa che si porta via tre bambini, uno di pochi mesi, gli altri più grandi uno di 8 e l'altro di 1 (Gianissa), figli di Shpresa

Djala, aveva 28 anni, di origini albanese. Una quarta vittima accertata è Angela in Sanfilippo, aveva 40. Gli altri non hanno ancora nome. Sono morti insieme, li hanno ritrovati i sommozzatori, con altri due adulti, sommersi dal fango che li ha raggiunti mentre cercavano riparo in un androne, in cerca di scampo alla furia dell'acqua lungo scale che non hanno fatto in tempo a raggiungere.

BILANCIO TRAGICO

Un bilancio che purtroppo potrebbe salire, si parla di almeno tre, forse quattro dispersi. Cronaca di una "tragedia assolutamente imprevedibile in questa forma" come dichiara il sindaco di Genova, Marta Vincenzi. Imprevedibile negli effetti, forse, rimane però il dubbio che a Genova

sia stato sottovalutato. L'allerta 2, grado massimo di una scala di allarme che quando arriva al 3 è ormai troppo tardi, ha portato alla chiusura della scuole nelle province di Ponente, Savona e Imperia. Nel capoluogo, invece, sono rimaste aperte. E molti studenti sono rimasti a lungo bloccati ai piani alti degli edifici scolastici. Il sindaco ha deciso per oggi la chiusura di tutte le scuole.

«La pioggia è caduta fitta dal primo mattino, prima a Levante, fra Recco e Rapallo, e poi dalle 10 e 30 in poi anche su Genova - racconta un tassista - A quell'ora in alcuni tratti di Corso Europa l'acqua arrivava già a metà ruota». E aggiunge che «poi tutto è precipitato». In pochi minuti tutta la zona di San Fruttuoso è finita sotto oltre 40 centimetri d'acqua e in corso Sardegna, alle spalle di Brignole han-



**Dalla Cei
un milione
di euro**

■ L'arcivescovo di Genova e presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, diretto «testimone della violenza e delle conseguenze devastanti del nubifragio» che si è abbattuto su Genova, ha disposto un contributo straordinario della Cei di un milione di euro per le popolazioni colpite in Toscana e Liguria. Per l'emergenza ha chiesto un forte impegno di tutti.

l'Unità

SABATO
5 NOVEMBRE
2011

17

Foto di Luca Zennaro/Ansa



I vigili del fuoco nel luogo dove è stato recuperato il corpo della donna di 28 anni e due bambini di uno e otto anni, suoi figli.

no cominciato ad accatastarsi auto e cassonetti. Corso Gastaldi e via Tolmaide sono state chiuse al traffico. Oltre al Fereggiano e al Bisagno è esondato anche lo Sturla. La situazione cittadina si è fatta più critica. Sottopassi allagati e veri e propri fiumi di fango che attraversavano le strade.

CITTA' DIVISA IN DUE

Genova si è trovata divisa in due. Resi difficili i collegamenti con il centro. Allagata anche la stazione ferroviaria di Brignole, dove però è stato comunque possibile predisporre un treno come rifugio d'emergenza per i cittadini sorpresi dalla piena. Criticità anche a Levante. Traffico rallentato sulle autostrade, in particolare sulla A7 Genova-Milano all'altezza del casello di Bolzaneto. Treni a singhiozzo e forti problemi sono stati registrati nel Tigullio. L'ingrossamento del torrente Recco ha costretto il Comune a evacuare gli asili. Allagamenti anche a Camogli e a Nervi. E paura anche per Rapallo dove nel primo pomeriggio è stato alzato il ponte mobile sul torrente Boate. Mentre il Comune parla di situazione «gravissima» e si continua a raccomandare la «massima prudenza», vigili del fuoco, vigili urbani e forze dell'ordine sono impegnate a fronteggiare le varie emergenze che riguardano il Levante e la bassa Valbisagno. Allagato anche lo stadio di Marassi, con un metro e mezzo d'acqua (rinviata la partita Genoa-Inter che doveva disputarsi domani). La Prote-

zione civile, che ha già convocato e allestito il Comitato operativo, continua a invitare i cittadini «a non uscire di casa se non per urgenze, e soprattutto a salire ai piani alti degli edifici e a chiudere i negozi e non prendere la macchina per nessun motivo». La perturbazione si sposta a Ponente, dopo Pegli dovrebbe arrivare a Savona e nell'Imperiese dove però dovrebbe arrivare con intensità decisamente minore, sostengono i meteorologi dell'Arpal che però mantengono l'Alerta 2. E piove a intermittenza anche a Borghetto Vara e sulle Cinque Terre già duramente colpite a fine ottobre. Le Autostrade sconsigliano di mettersi in viaggio, soprattutto in direzione del capoluogo ligure. Come preannunciato nei giorni scorsi, infatti, le

Il tempo

Oggi allarme anche in Piemonte e sulle Isole E alle Cinque Terre...

precipitazioni persisteranno su gran parte del centro-nord anche nella giornata di oggi, determinando su Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria «quantitativi cumulati di pioggia elevati o localmente molto elevati». Dalle prime ore di oggi, infatti, la lenta progressione verso Levante della depressione atlantica dovrebbe determinare l'estensione delle precipitazioni. ♦

Il climatologo

**«Lo scirocco, come nel 1970»
Quando ci furono 25 morti**

■ **Rispetto alla rovinosa alluvione della settimana scorsa sulle Cinque Terre e la Lunigiana, «la depressione odierna nel genovese è più vasta, ed è alimentata dallo scirocco. Il vento sta rimpinguando l'umidità già presente in atmosfera per le precipitazioni, che sono rilevanti per intensità e per quantità: centinaia di millilitri di pioggia in poche ore». È il quadro-meteo fornito dal climatologo del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) Marina Baldi. «È probabile - ha aggiunto il climatologo Cnr - una nuova ondata di piena dei torrenti che attraversano Genova» nel sottolineare che si tratterebbe di un fenomeno «più intenso della cosiddetta "bomba d'acqua" della settimana scorsa, proprio per l'intensità delle precipitazioni odierne concentrate in poche ore».**

Peggio che martedì 25 ottobre, dunque. Un fenomeno raro ma che «in queste aree, e sempre con gli stessi torrenti coinvolti, si sta verificando per la terza volta: quella tragica con 25 morti nel 1970, poi nel 2002 con un evento meno intenso per precipitazioni ma con una importante piena, e oggi, con l'allerta che perdura fino a domani». Critico con le autorità: «Ancora non sappiamo cosa deve fare la gente in caso di allerta...».

IL COMMENTO

IL PAESE CHE NON IMPARA MAI

Pietro Greco

Ancora una volta ieri, a Genova, abbiamo tragicamente toccato con mano quanto grande sia oggi la distanza tra quel che sappiamo e quel che facciamo. Tra il nostro «sapere enorme» e la nostra ancora più mastodontica incapacità di agire di conseguenza.

È una discrasia che non ha precedenti nella storia, non fosse altro perché inedita è la nostra conoscenza.

Sapevamo quasi tutto quello che c'era da sapere sull'evento meteorologico estremo che si è abbattuto su Genova, la quinta città della settima potenza industriale del mondo. Sapevamo da giorni che sarebbe caduta tanta acqua sulla costa ligure e, probabilmente, sulla città che sull'acqua e con l'acqua ha costruito la sua straordinaria storia. Sapevamo che il territorio ligure, come gran parte del territorio italiano, è fragile. Che non è in sicurezza. Che va messo in sicurezza. Sappiamo anche come fare per metterlo in sicurezza. Inoltre sapevamo cosa era accaduto, appena una settimana fa, poco più in là, nelle Cinque Terre. Sappiamo che senza prevenzione questi fenomeni si trasformano regolarmente in tragedia.

Tutto questo sapere non è servito a farci agire di conseguenza. Tutta questa «coscienza enorme» fa cadere ogni velo sulla nostra «enorme incoscienza». Perché il nostro sapere non è nudo. Non ci offre difese come agnelli sull'altare sacrificale della natura. Mai come in questa era - in pochi altri luoghi come in questo paese - egoismi minuti impediscono di tradurre queste conoscenze in un beneficio per tutti.

E così anche questa volta ci ritroviamo a piangere morti che non dovevano esser morti.

Foto di Alessandro Galavotti/Ansa



Genova è stata sconvolta da un'alluvione record, molti hanno pensato al dramma del 1970

→ **Il dramma** Una famiglia albanese distrutta: la mamma e due figli travolti dal fiume di fango→ **Una vecchia storia** Un torrente, il cemento, le coperture e le esondazioni pericolose

Orrore a via Fereggiano

«Ho visto le bambine scomparire nel fiume»

Delle vittime accertate nell'alluvione di Genova, ben cinque sono morte in un androne in via Fereggiano. I racconti dei soccorritori: «Avrei voluto fare di più, ma il fango li ha travolti in un attimo».

GIUSEPPE VITTORI

Via Fereggiano è la strada della morte. La strada che, sotto gli strati di cemento stratificati negli anni, nasconde un piccolo e solitamente tranquillo corso d'acqua che, periodicamente, ritorna in superficie per allagare e devastare tutto ciò che trova, come l'affluente verso cui scorre, il Bisagno. Anche il Rio Fereggiano ogni tanto si

ribella al suo corso sotterraneo, e travolge cose ed anche persone. Come è successo ieri, quando tra i suoi fanghi hanno perso la vita cinque persone, tra cui due bambine.

L'ANDRONE DELLA TRAGEDIA

«Appena ho visto una donna con due bambini scomparire nel fango mi sono gettato. Sono riuscito ad afferrare la mano del più piccolo e l'ho tirato fuori» racconta Rosario Gioia, operaio disoccupato di 38 anni. Ma lo racconta trattenendo le lacrime, eroe mancato, purtroppo: «Quando l'ho estratta dal fango, il bambino era già morto».

Più tardi ne scoprirà anche il nome: era una femmina, Gianissa Diann, aveva solo un anno ed è mor-

ta insieme alla mamma, Shpresa Djala, una ragazza di origini albanesi di 28 anni, e alla sorella maggiore, Gioia, di 8 anni.

Di tutte le vittime accertate nell'alluvione di Genova, infatti,

Le lacrime dello zio

«Volevo buttarmi per salvarle, era tardi, forse potevo fare di più...»

ben cinque hanno perso la vita nell'androne di un condominio, quello di via Fereggiano al civico numero 2. Molti testimoni nella via - qualcuno affacciato alle finestre, qualcun altro in fuga dalla strada in

cerca di un rifugio sicuro - hanno riferito di aver visto cinque persone, di cui due bambini, attraversare di corsa la strada e rifugiarsi nell'ingresso dell'edificio. Purtroppo, però, non hanno avuto nemmeno il tempo di raggiungere le scale: l'ondata di piena li ha raggiunti appena superata la soglia d'ingresso e sono stati sommersi dal fango.

A riferire quanto accaduto in quei pochi drammatici istanti è Jlli Djala, albanese di 33 anni, l'uomo che si trovava con la giovane Sphresa, lo zio delle due bambine: «Mi volevo buttare nell'acqua, avrei voluto fare qualcosa di più, ma mi hanno trattenuto». Fuori dell'obitorio dell'ospedale San Martino, si dispera insieme ai parenti e al fratello, Flamur, 39 anni, l'uomo in quel maledetto androne che ha perso la moglie e le due figlie. «È colpa mia, avrei dovuto fare qualcosa - dice tra le lacrime - eravamo insieme, in auto. Ci siamo fermati nei pressi del magazzino della nostra impresa edile. Volevo salvare qualche attrezzo. Sphresa all'inizio mi ha aiutato, ma quando l'acqua è iniziata a salire è tornata dalle bimbe in auto. E in un attimo dopo l'acqua se le è portate via».

Secondo il racconto dell'uomo l'auto è stata trasportata dalla furia del Fereggiano a duecento metri di distanza, poi l'acqua ha rotto i vetri



**Lei muore
Si salva
il fratello**

— Maria Costa, detta Serena, aveva 19 anni. È morta a Genova devastata dall'alluvione, in via Fereggiano dopo essere andata a prendere a scuola il fratello di 14 anni. La piena li ha travolti sul motorino mentre tentavano disperatamente di mettersi in salvo. Lui ce l'ha fatta, lei no.

l'Unità

SABATO
5 NOVEMBRE
2011

19



Foto Ansa

Strade invase da acqua e fango, almeno metà del capoluogo ligure è totalmente bloccato

e le ha trascinate fuori. Sono state portate in uno scantinato dove sono state ritrovate dai soccorritori. Nemmeno l'immediata corsa al pronto soccorso dell'ospedale Gaslini ha avuto successo: la bambina che ancora respirava è deceduta poco dopo l'arrivo. «Siamo disperati» aggiunge l'uomo. «Abbiamo perso tutto». La pioggia ha così distrutto in pochi minuti un'intera famiglia, stabile a Genova da 15 anni, dove gestisce un'impresa edile.

I RACCONTI DEI SOCCORRITORI

Più fortuna hanno avuto gli sforzi di Francesco Plateroti, 45 anni, abitante del condominio in questione, che è riuscito a salvare due persone, Domenico Sanfilippo di 15 anni, e il suo amico Ranieri, di oltre 60: «Sono riuscito a tirare fuori lui e un anziano, che tra l'altro conosco. Ma gli altri non si vedevano più» ricorda. Almeno loro due erano rimasti aggrappati alla ringhiera del sottoscala dove sono morte le altre persone travolte dall'onda di piena: «Non riuscivo a tirare fuori quel ragazzo perché la corrente lo tirava giù. Gridava aiuto. Poi ho trovato un arbusto e glielo ho allungato e non so come l'ho tirato fuori. L'altro signore non è riuscito proprio a muoverlo, era troppo pesante, era incastrato. Gli ho detto di girarsi, lui si è mosso e non so come sono riuscito a tirarlo fuori» dice Francesco. Ed aggiunge: «Poveretto. Quel ragazzo mi gridava che c'era anche la sua mamma, ma io non li vedevo». ♦

L'allarme scatta su Twitter: «Presto! Fuggite da Brignole»

La tragedia di Genova nelle testimonianze dei cittadini su internet. «Aiuto, l'acqua si sta portando via tutto...» Messaggi, aiuti, istruzioni, video per sopravvivere al disastro

Le voci

MARCO TEDESCHI

È un disastro, un disastro... C'è un fiume, vola via tutto, sta venendo via tutto, le macchine, i cassonetti, e c'è gente rimasta bloccata». Il video della «ragazza alla finestra» ha fatto il giro dei siti e delle tv, il panico delle sue parole e le immagini di una strada diventata fiume in piena restituiscono in pochi minuti la tragedia di una città in ginocchio. «State attenti, levatevi da lì - urla la ragazza ad alcune persone rimaste per strada - è pericoloso. Chiamate i pompieri, fate qualcosa...». I video, e poi i social network: ancora una volta Twitter diventa un tamtam tecnologico

e un esempio potentissimo di informazione spontanea, strumento virtuale veicolo di una solidarietà reale. Gli utenti genovesi e da tutta Italia si scambiano informazioni, consigli e aiuto in tempo reale. La protezione civile è la prima a rilanciare nel suo Twitter Feed l'aggiornamento continuo dei tweet degli utenti (<http://valdicecina.salaoperativaprociv.org/tweets-archive/>) tramite gli hashtag, ovvero le etichette che permettono di trovare i twit su uno stesso argomento. I più utilizzati sono #genova, #allertameteoLG, #alluvione, #emergenza. Mentre viene retwittato continuamente il numero verde da chiamare, l'800.177.797, si sollecitano gli utenti con wi-fi ad aiutare i cittadini a rimanere connessi: «Telefoni bloccati, molte zone senza corrente. Aprite temporaneamente reti Wi-fi per facilitare le comunicazioni». C'è chi chiama volontari, e chi dà infor-

mazioni utili: «Fuggite da Brignole», «Autostrade percorribile da Voltri senza problemi», «A12 percorribile. Chiusa Genova est in uscita», «in autostrada tutte le gallerie sono buie, attenzione. Isoradio morta», «Tutti ai piani alti, o zone occidentali, dal centro verso Principe e Castelletto. Non andare tassativamente a Brignole o in zona Foce». C'è chi sfoga la rabbia: «E non si impara mai dai disastri precedenti, mai», «Gli investimenti sulla sicurezza dove cazzo stanno in Italia???».

L'utente Baby Marie Rose avverte «Black out a Genova, molti quartieri sono al buio». Si avvisa anche come muoversi in città e nella regione. Andrea Beggi scrive: «Le alture sopra la Valbisagno sono libere, Da

La rabbia
«In Italia non si impara mai dai disastri precedenti, mai!»

Ponte Fleming alla Foce tutto chiuso». Filippo Ronco avverte: «Voragine aperta in corso Europa di fronte Casa dello Studente».

E, mentre c'è chi ha appena sentito le parole di Berlusconi al G20, la sua crisi che non c'è, i ristoranti pieni, e twitta «mentre tutta Italia è al ristorante, a Genova si muore di temporale», uno sguardo preoccupato al resto d'Italia: «E speriamo di non dover avere altre città sotto alluvione». ♦



Via Caffa ieri a Genova: in dieci giorni, tra La Spezia e il capoluogo, la Liguria conta 17 vittime per gli alluvioni

SALVATORE MARIA RIGHI

srighi@unita.it

Mi sento fragile come i nostri fiumi»: alle otto di sera di una giornata da cani, gonfia di acqua e morte, le resta un filo di voce per raccontare la tragedia di Genova, luttuosa metafora di un paese che fa acqua da tutte le parti. Nei suoi quattro anni da sindaco, Marta Vincenzi non aveva mai nemmeno immaginato «una guerra come questa», l'ha definita proprio così. E scene come quelle che i monitor della sala operativa, in cui è rimasta tutto il giorno, hanno rilanciato col passare delle ore e col rincorrersi dei bollettini. Da mamma, non può non pensare «a quella donna e alle sue bambine che passavano da lì in quei momenti». «Lì» sarebbe Via Fereggiano, la strada travolta dall'onda anomala. Filtra, dalle sue parole come dai muri fradici di pioggia, una sensazione di paura. Schegge di una città e di una popolazione violentate dalla natura e ancora sotto shock.

«Una violenza inaudita che si è scatenata nel giro di pochi minuti. A mezzogiorno, la scheda mandata da uno dei 22 punti di monitoraggio segnalava il livello giallo, quello più basso. In un quarto d'ora si è passata da uno a quattro metri d'acqua. Un

Intervista a Marta Vincenzi

«Una bomba di acqua lanciata sulle persone Ci sentiamo in guerra»

Il sindaco di Genova nel giorno della tragedia di una città sommersa e ferita
«Non bastano più le nostre manutenzioni, ci vogliono piani nazionali e risorse»



vero e proprio muro che si è abbattuto contro le persone precipitate nella morte in pochi attimi e che non ha niente a che vedere con i precedenti alluvioni di questa zona che è storicamente a rischio. Questo è qualcosa di completamente diverso, un vero e proprio monsone. E adesso siamo tutti in lutto, a contare i nostri morti».

La Spezia e Genova, in dieci giorni la Liguria ha pagato un conto di 17 morti

e danni enormi. È davvero tutta colpa del maltempo?

«Guardi, io posso dirle che nei nostri fiumi sono state fatte tutte le manutenzioni necessarie. Nel Bisagno è dal 2000 che si fanno lavori, è quello dove sono stati compiuti più interventi, sono stati anche abbattuti quattro palazzi per migliorare la situazione in quello che è considerato il terzo sito del genere più rischioso nel paese.



Foto di Alessandro Carlevaro/Ansa



Il centro storico di Genova: in serata la pioggia ha ricominciato a cadere copiosamente

«Bisagno, previsti interventi su argini Poi il governo ha tolto i soldi...»

Costruttori e ambientalisti concordano: è stato il governo a togliere i fondi per mettere in sicurezza il fiume di Genova. «I soldi erano già stati stanziati, poi il dietrofront». Buzzetti: ora un piano per evitare altre tragedie.

MASSIMO FRANCHI

mfranchi@unita.it

Le immagini del Bisagno che esonda sono impressionanti. Il fiume entra direttamente nella città con una forza impressionante. Pare impossibile che nessuno si sia preoccupato di metterlo in sicurezza. E difatti l'amministrazione locale aveva chiesto a gran voce di farlo. Ma, come denunciano all'unisono ambientalisti e, in un'inedita "alleanza", costruttori edili, è stato il governo a togliere i fondi quando i lavori erano già pronti a partire. «L'intervento di messa in sicurezza del torrente Bisagno faceva parte del pacchetto di opere che noi avevamo presentato tre anni fa al Governo e per il quale le risorse sono state prima stanziare e poi ritirate per esigenze finanziarie», spiega il presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili, Paolo Buzzetti. Nel 2009 il Cipe aveva deciso l'assegnazione di 3,4 miliardi per piccole e medie opere diffuse sul territorio. Di questi, 1 miliardo era riservato a interventi di riduzione del rischio idrogeologico e un altro miliardo era destinato all'edilizia scolastica. Ma poi il piano non fu finanziato. «Non ho intenzione di fare polemiche - aggiunge Buzzetti - ma se si fosse provveduto e si fossero fatte partire queste opere si sarebbe cominciato a sistemare il territorio. Mi domando quante altre tragedie devono accadere prima di capire che bisogna intervenire con una grande opera di prevenzione».

Sulla stessa lunghezza d'onda il Wwf. A Genova, denuncia, sono presenti costruzioni in corsi d'acqua come, per esempio, la facoltà di farmacia costruita nell'alveo del torrente Sturla. «Nessuna traccia nella Finanziaria 2012 - osserva l'associazione

ambientalista - dei 500 milioni promessi per la prevenzione del dissesto idrogeologico promessi da presidente del Consiglio e dal ministro dell'Economia». Queste tragedie, spiega Andrea Agapito, responsabile acque del Wwf Italia, «sono e saranno sempre più frequenti. In città, a Genova, i corsi d'acqua sono stati cementificati, canalizzati e "tombati", cioè coperti, nascosti». Tra i punti più critici c'è «il Ferreggiano che è stato deviato artificialmente nel torrente Sturla dove, tra le altre cose, i piloni che sorreggono la Facoltà universitaria di Farmacia si trovano nel bel mezzo dell'alveo». E recentemente - conclude il Wwf - «è stata rifatta la copertura del torrente Bisagno nella speranza di far passare l'onda di massima piena: peccato che l'intervento sia insufficiente anche a causa della cementificazione ed impermeabilizzazione dei quartieri più a monte».

A confermare la pericolosità della situazione del fiume che attraversa Genova c'è anche l'idrologo Renzo Rosso: «Il Bisagno è un fiume a rischio da sempre. Ha una lunga storia di esondazioni, eppure oggi siamo qui a piangere ancora dei morti a Genova. Il vero guaio consiste nel fatto che il piano di bacino del Bisagno, che prevedeva la realizzazione di un canale scolmatore per portare l'acqua direttamente in mare, non è mai stato realizzato», spiega Rosso.

ORA UN PIANO IDROGEOLOGICO

Ora costruttori e ambientalisti chiedono ad alta voce di intervenire in fretta per evitare nuove tragedie. Buzzetti chiede di inserire nelle prossime misure per lo sviluppo l'allentamento del patto di stabilità per i Comuni a rischio idrogeologico e il piano per le piccole opere. «Noi avevamo insistito su questo piano di piccole opere - spiega Buzzetti - nelle quali abbiamo raccolto dai Comuni anche le opere su cui non c'erano i soldi ma c'erano i progetti, una di questa abbiamo scoperto che era la sistemazione dell'alveo del Bisagno». ♦

Opere di cui si è fatta carico la Protezione con risorse stanziare e utilizzate. Voglio dire che sono state fatte le cose giuste in punti molto a rischio, come quello del Ferraggiano. Ma questa tragedia mi porta a dire che è ora di riconsiderare il concetto di rischio e anche i piani di bacino che pur sono stati realizzati. Non è più sufficiente quello che è stato fatto e non bastano più le pulizie degli alvei e gli altri interventi che non ho mai tagliato, come del resto i servizi sociali, per la loro enorme ricaduta sociale».

Significa che la natura sta correndo più veloce dell'uomo, nella sua terra?

«Esattamente, prova ne sia che negli altri due fiumi, Bisagno e Stura, non abbiamo avuto perdite umane ma solo danni, pur urgenti. Non c'è nemmeno fango nella via dove c'è stata la tragedia, è stata come una bomba di acqua lanciata su case e persone».

Per questo ha parlato di guerra?

«Noi adesso ci sentiamo così, ad aspettare una seconda ondata di piena e a cercare riparo negli edifici alti, col cordoglio per le persone che hanno perso la vita e cercando di proteggere i più deboli, per esempio i bambini, nelle scuole adatte ad ospitarli e tenerli al sicuro».

Non era meglio chiudere le scuole, dopo l'allerta meteo dei giorni scorsi?

«No, è stata una scelta voluta, perché abbiamo pensato che nelle strutture scolastiche adatte e attrezzate, le al-

tre sono state chiuse insieme ai parchi, i bambini potessero essere più sicuri e al caldo che nell'andirivieni in auto con familiari e parenti».

Ma la popolazione era al corrente del rischio?

«Premesso quello che ho detto, cioè che non riusciamo più a far fronte a queste situazioni con la manutenzione ordinaria dei fiumi, e quindi servono politiche nazionali e interventi per centinaia di milioni, credo che biso-

Muro di pioggia

«Quello che è successo non è normale, è stato come un monzone»

Scuole-presidio

«Le abbiamo tenute aperte per tenere al sicuro i bambini»

gnerà d'ora in poi prestare attenzione ai comportamenti individuali. Se prima l'allerta 2 era un richiamo a fare più attenzione, ora sappiamo che vuol dire pericolo massimo, quindi quando scatta non ci deve più essere nessuno per la strada, né automobili in giro, così come bisogna liberare i piani più bassi. Ma è anche vero che queste cose faticano ad entrare nella nostra cultura». ♦

→ **Armato di pistola** ha colpito don Paolo Brogi che scendeva dall'auto e poi si è dato alla fuga
→ **È un anziano** clochard fermato poco dopo in stato confusionale. Inspiegabili i motivi del gesto

Firenze, uomo spara al segretario di Betori Illeso il vescovo



Foto LaPresse

Il vescovo di Firenze, monsignor Giuseppe Betori

Si è appostato all'interno della Curia e quando monsignor Betori è sceso dall'auto ha fatto fuoco colpendo don Brogi. L'autore del gesto è un anziano clochard che sarebbe stato già fermato dalla polizia.

MARIA VITTORIA GIANNOTTI

FIRENZE

Un unico colpo di pistola. Sparato a bruciapelo contro Don Paolo Brogi, il segretario del vescovo di Firenze Giuseppe Betori. L'uomo, età apparente settant'anni, italiano, pizzetto bianco, giubbotto scuro e cappello, ha atteso che il vescovo e il suo segretario rientrassero con l'auto nella sede della Curia

dietro piazza del Duomo. Nel momento in cui monsignor Betori e don Paolo si apprestavano a scendere dall'auto, ha chiesto insistentemente di parlare con il vescovo. Il segretario non glielo ha permesso, allora lui prima ha fatto fuoco contro don Brogi, poi ha minacciato il vescovo urlando frasi sconnesse di cui le vittime non sono state in grado di ricostruire il senso. L'unica frase percepita con chiarezza è stata: «Non devi parlare di...» rivolta a Betori. Poi si è dileguato nei vicoli che circondano la piazza.

Erano le 19.45 di ieri sera. Il colpo di pistola ha ferito Don Paolo all'addome. Illeso l'arcivescovo Betori che si è subito prodigato nelle prime cure al suo segretario che è stato poi trasportato nell'ospedale

di Santa Maria Nuova dove è stato sottoposto ad un intervento chirurgico. Non sarebbero stati lesi organi vitali.

L'attentatore è entrato al seguito dell'auto e ha sparato nel cortile della sede vescovile, in piazza dell'Olio, che è stata subito chiusa al traffico. Poliziotti e carabinieri hanno immediatamente iniziato a setacciare le stradine del centro alla ricerca del fuggitivo. Sarebbe già stato fermato un clochard alla stazione di Santa Maria Novella. Ma gli accertamenti continuano. Al momento l'ipotesi più accreditata è che si tratti del gesto di uno squilibrato. Sono attualmente al vaglio le immagini delle telecamere di tutta la zona.

In Curia si sono precipitati anche il presidente della Regione Enrico Rossi («È un fatto inedito, mi

In prognosi riservata
Non lesi gli organi vitali. Ma don Brogi è grave in ospedale

pare giusto inserire questo evento in un quadro di incertezza in cui versa il paese, di sovvertimento dei valori»), il sindaco Matteo Renzi («È un fatto incredibile per Firenze») e il prefetto Paolo Padoin.

Don Paolo Brogi è originario di Castel Fiorentino. Prima di diventare segretario particolare dell'arcivescovo è stato cappellano all'Impruneta e poi parroco a Montelupo. Dal 2008 segue monsignor Betori. Sia don Paolo che il vescovo hanno fornito un identikit dell'attentatore che non era un frequentatore abituale della Curia.

«Quanto accaduto stasera a Firenze è un fatto gravissimo» dice il presidente del Consiglio regionale della Toscana Alberto Monaci, mentre la vicepresidente della Camera Rosy Bindi rivolge «Solidarietà e affettuosa vicinanza all'Arcivescovo di Firenze e al suo collaboratore gli auguri di pronta guarigione». «È un fatto inquietante - dice il vicepresidente Pd del Senato Vannino Chiti - Ho fiducia nel fatto che le forze dell'ordine e la magistratura riescano ad assicurare alla giustizia il responsabile e a far luce sull'accaduto. C'è un clima di intolleranza, di sfiducia e tensione che produce spinte alla violenza che devono non solo essere condannate ma anche respinte, isolate e non sottovalutate». ♦

Napoli

**Precari contro De Magistris
Presa a calci l'auto del sindaco**

Ha ricevuto attestazioni di solidarietà bipartisan, dalle istituzioni del territorio, a cominciare dal governatore Caldoro, e dai politici dei vari schieramenti il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, vittima di una contestazione da parte di un gruppo di disoccupati al termine di una cerimonia alla quale avevano partecipato decine di alunni di scuole elementari e medie. Il primo cittadino è stato bloccato per un quarto d'ora nella sua auto da parte di un gruppo di precari, ex appartenenti al progetto di reinserimento occupazionale Bros.

La politica di deregolamentazione che ha colpito specialmente i mercati finanziari sta distruggendo la base economica del nostro modello sociale.
La disoccupazione e la povertà aumentano ovunque in Europa.
La frustrazione si diffonde tra i nostri cittadini e in particolare tra i giovani.

La destra europea non ha compreso che occorre cambiare radicalmente.
Dobbiamo uscire da una politica basata esclusivamente sull'austerità e dare spazio agli investimenti pubblici necessari per **STIMOLARE LA CRESCITA** e la **CREAZIONE DI POSTI DI LAVORO**.

Noi, Socialisti e Democratici al Parlamento Europeo, vogliamo un cambio di direzione. È arrivato il momento di colpire a livello europeo gli speculatori irresponsabili e "l'economia casinò".

**DIAMO REGOLE RIGOROSE
AI MERCATI FINANZIARI!**

**TASSIAMO LE TRANSAZIONI
FINANZIARIE PER FRENARE
QUESTA CORSA AL
PROFITTO!**

**ELIMINIAMO I PARADISI
FISCALI!**

Crediamo fermamente in un'altra Europa, basata sulla legalità, la solidarietà e l'investimento per il futuro.
Vogliamo un progetto europeo al servizio dei cittadini e dell'economia reale.

Vogliamo cambiare l'Europa.



Dateci le vostre opinioni su:
facebook.com/SandD.Group

Visitate il nostro sito:
www.socialistsanddemocrats.eu



Gruppo dell'Alleanza Progressista dei
Socialisti & Democratici
al Parlamento europeo



CLAUDIO SARDO
Direttore
csardo@unita.it

L'EDITORIALE

ALZARE LA TESTA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Il premier è stato prima piegato dall'Europa e dagli Usa e obbligato a sottoporre il piano di risanamento alla verifica del Fmi, poi è stato costretto a dire che era una sua libera scelta.

Siamo sprofondati nel punto più basso. E si ha timore nel dirlo perché, se Berlusconi dovesse ancora resistere nel bunker, potremmo precipitare ulteriormente. L'Italia oggi è in pericolo. Un pericolo serio, grave, incombente. Le successive manovre votate dal Parlamento sono state tutte travolte dai mercati, annullandone gli effetti. Cambiare il premier e restituire al Paese una guida autorevole e una solidità politica è ormai l'emergenza. Non può finire nel baratro, in default, uno dei Paesi fondatori dell'Unione europea. Siamo una nazione carica di storia, di creatività e ingegno, di aziende con grandi potenzialità, di lavoro di qualità, di reti di solidarietà umana, di famiglie capaci di sopportare tante disfunzioni del welfare. Nonostante il discredito e il debito pubblico continuiamo a essere uno dei Paesi più ricchi del mondo. E i nostri giovani, le donne, il Sud - cioè i più penalizzati dalla crisi e dalle politiche inique - continuano a chiedere di cambiare, di non essere esclusi, di mettere in gioco talenti e speranze.

Oggi la piazza del Pd, pure nel lutto per la tragedia di Genova, vuole dare voce all'Italia che non si piega, né si rassegna alla protesta individuale, oppure a quella generica che dà la colpa a tutti e nei fatti assolve tutti. Quando si tocca il fondo bisogna innanzitutto alzare la testa. E allungare lo sguardo. È forte la tentazione di rotolarsi nel fango, tra le macerie della credibilità italiana. Purtroppo è la cosa più facile. In tanti lucrano sul discredito che colpisce nel mucchio, sul rimpallo di responsabili

parziali, sulla depressione che affonda le speranze. Per il premier in declino il disprezzo della politica e la demolizione di qualunque alternativa è diventata la più efficace arma di resistenza. E su quella scia si trovano a marciare, ieri come oggi, influenti oligarchie economiche, spalleggiate magari da pseudo-radicalismi di sinistra.

La piazza del Pd parla invece di ricostruzione. Della pazienza, dell'umiltà, della necessità di costruire. Alzare la testa. Sì, bisogna essere più forti anche dei propri limiti. Perché i problemi, le diversità, le rivalità, le insufficienze, gli egoismi non mancano nel Pd e appesantiscono oggi le ali del centrosinistra. Invece i momenti migliori sono stati proprio quelli in cui il centrosinistra è riuscito a legare i propri interessi con il destino del Paese, con la sua unità, con il suo riscatto materiale e morale. Salvare l'Italia, farla risalire, dare un futuro ai giovani è oggi un'impresa non meno ardua di quella dell'euro che impegnò gli interi anni Novanta. L'approdo non è certo. I sacrifici saranno pesanti e solo una misura di equità li renderà sopportabili. Anche i rischi sono molteplici: compreso quello di una perdita di consensi. Ma la politica si riscatta

solo con il rischio. E con obiettivi limpidi. Il rinnovamento è una questione di contenuti, prima che di generazioni che chiedono giustamente spazio.

Per ricostruire l'Italia bisogna voltare pagina. Non basterà cambiare un Berlusconi con un berluschino. Ci vuole un'Italia che torni a pesare in Europa e che contribuisca a cambiare le politiche europee. Anche per questo è importante la manifestazione di piazza San Giovanni: perché accanto a Pier Luigi Bersani ci sarà il leader della Spd Siegmund Gabriel e il candidato socialista alle presidenziali francesi, François Hollande, sarà presente con un videomessaggio. Prima di ogni formula interna, è questa alleanza tra progressisti che può aprire la strada verso un'Europa più forte, più comunitaria, più solidale nel giocare la partita della globalizzazione. Il Pd è nel dna un partito europeo. Ma ciò non vuol dire perdere lo spirito critico o rinunciare a battersi per cambiare ciò che non va nell'Unione (peraltro il fallimento della cura greca rischia di essere riprodotto da noi).

Non sono mancate neppure le critiche per la convocazione della piazza. Ma i ricostruttori devono alzare la testa insieme. Per dare un segnale a tutta la società. Un segnale di altruismo. In piazza ci sarà il Pd. Ma non solo. Il partito più grande del centrosinistra deve tenere le braccia larghe. Anche perché così avrà più forza nel dire basta ai leader solitari, che soffocano i corpi intermedi per cercare il popolo che applaude. Questo è il berlusconismo che ha già deformato le nostre istituzioni e ci ha portato sulla soglia del baratro. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

La bandiera del servizio pubblico

È cominciata nel nome di Enzo Biagi e Indro Montanelli la «rivoluzione» di Michele Santoro su Sky, internet e un'ampia piattaforma di tv locali. E la rivoluzione, anche la più democratica e pacifica, non è un pranzo di gala. C'è sempre qualcuno che ne soffre, come, nel caso di «Servizio pubblico» ha sofferto su La7 «Piazza pulita» di Corrado Formigli, visto che i due programmi si disputavano lo stesso pubblico. Un pubblico che sulle reti Rai era unito e che solo la quinta colonna berlusconiana dentro la tv pubblica ha voluto sparpagliare. Uomi-

ni (e donne) imposti al vertice dal premier Silvio Berlusconi, editore concorrente. E, benché amanti vantare i risultati raggiunti nella sua carriera di imprenditore, è un fatto che, prima della famigerata discesa in campo, Berlusconi era pieno di debiti. Come potrebbero testimoniare (e hanno testimoniato) Biagi e Montanelli, due grandi giornalisti che lo hanno smascherato e di cui lui si è duramente vendicato; l'uno facendolo cacciare dalla Rai, l'altro cacciandolo dal suo stesso giornale. E anche ricordare questi semplici fatti è servizio pubblico. ♦

BIBI, BARACK E L'AMICO PAVIDO

VOCI D'AUTORE

Moni Ovdia
MUSICISTA
E SCRITTORE



Il presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese Abu Mazen prosegue nella sua lungimirante e pacifica attività diplomatica di fronte alla comunità internazionale. In attesa della risposta all'istanza di adesione della

Palestina all'Onu come membro effettivo, ha fatto richiesta di adesione all'Unesco.

La richiesta è stata calorosamente accettata a stragrande maggioranza, con l'ovvia e miserabile opposizione del governo israeliano, di quella degli Stati Uniti e l'astensione prevedibile di alcuni pavidi europei fra cui brilla quella del nostro governicchio. Netanyahu ha definito l'ingresso della Palestina una tragedia, il presidente Obama si è totalmente appiattito sui desiderata del

governo israeliano senza vergogna. I due, da bravi compagni di merende, hanno risposto all'unisono al pacifico atto di civiltà democratica dei palestinesi con squallide e vili rappresaglie improntate alla prepotenza spudorata del più forte.

Barack non verserà il finanziamento all'Unesco, Bibi ha decretato la costruzione di duemila unità abitative abusive a Gerusalemme est e ha sospeso il trasferimento delle entrate fiscali palestinesi all'Anp. Un comportamento davvero esemplare

per la sedicente più grande democrazia del mondo e per la ancora più sedicente unica democrazia del Medio Oriente.

La lezione che si può trarre da questo episodio è che Bibi non considera il moderato, pacifico e democratico Abu Mazen un interlocutore ma predilige il «dialogo» bellico con le frange jihadiste perché non vuole una vera pace. Quanto a Barack si sta applicando per diventare uno dei peggiori presidenti della storia statunitense. ♦



**SILVANO
ANDRIANI**

L'ANALISI

GLI ERRORI DEI GRANDI

Assumendo la presidenza del G20 Nicolas Sarkozy lanciò lo slogan «Nuovo mondo, nuove idee». Di idee non ne chiedeva addirittura cento, ma le chiedeva nuove e rivolte a riformare l'economia mondiale. Nulla di tutto questo si è intravisto a Cannes nella riunione dei G20, che ha dovuto invece impegnarsi a tentare di porre un argine allo smottamento dell'euro. Ora l'Unione europea, che veniva considerata il più importante caso di formazione di un livello di cooperazione sovranazionale, appare come l'area più critica e pericolosa dell'economia mondiale, un'area che, pur essendo tra le più ricche ed economicamente più forti del mondo, per risolvere i suoi problemi finanziari chiede l'aiuto della Cina seminando il dubbio che tale richiesta sia il sostituto di decisioni che non si ha la volontà o il coraggio di prendere.

Se l'Europa è il malato, Grecia e Italia sono i malati più gravi. E di essi soprattutto si è parlato nell'incontro di Cannes. E per motivi politici e non economici. Il caso greco ci dice che esistono limiti alla possibilità di governare dall'estero un Paese. Per l'Italia tutti riconoscono che la forza economica nazionale dovrebbe escludere ipotesi di default se i tassi di interesse sul debito pubblico restassero adeguati alla reale situazione del Paese. Ma i tassi stanno andando fuori misura per motivi politici: perché i mercati non si fidano della capacità dell'attuale governo di dare una risposta che sia tale da

ottenere un consenso sufficiente dai cittadini e dalle organizzazioni sociali che li rappresentano e poi di implementarla.

L'Italia non è la causa dello tsunami che sta inondando l'economia mondiale; l'onda d'urto è partita anni fa dagli Usa ed è stata rafforzata dalle decisioni prese dalla troika che governa l'Europa: governi tedesco e francese e Bce. Ma l'Italia rappresenta ora il punto di maggiore vulnerabilità, quello attraverso il quale l'onda d'urto può penetrare ed inondare l'intera Europa. E così siamo diventati sorvegliati speciali e Berlusconi è stato costretto a chiedere "volontariamente" la supervisione del Fmi sulla capacità del suo governo di realizzare le promesse di interventi mai precisati nei loro reali contenuti.

Le responsabilità dell'Italia, tuttavia, non

Siamo «sorvegliati speciali»
L'Italia è il punto più vulnerabile
Attraverso noi l'onda d'urto
può travolgere l'intera Europa

possono fare sottacere la profonda delusione per l'andamento di questo vertice e per l'estrema genericità del suo comunicato finale. L'impressione è che si sia fatto un sostanziale passo indietro rispetto alla riunione del 2008. Allora apparvero due letture alternative della crisi, quella del governo Usa che giustamente attribuiva, agli squilibri accumulatisi nell'economia mondiale l'origine della crisi finanziaria e quella tedesca che considerava la crisi un fenomeno semplicemente finanziario. Fra queste due posizioni fu trovato un compromesso: si prometteva una riforma della finanza e ci si impegnava a superare gli squilibri anche raccomandando ai paesi con attivi di bilancia dei pa-

gamenti di aumentare la domanda interna. In quest'ultimo comunicato la crisi è trattata come una semplice crisi finanziaria. Le raccomandazioni riguardano il funzionamento della finanza e restano generiche. L'unica misura che darebbe un segnale concreto verso la riduzione delle attività speculative e di coinvolgimento della finanza nei costi della crisi, l'imposta sulle transazioni finanziarie, non viene menzionata.

La parola squilibri è scomparsa dal documento nonostante che essi siano tornati a crescere e nessuno ha fatto notare alla Germania, che invece di aumentare la domanda interna, ha inserito nella sua Costituzione l'obbligo del pareggio di bilancio inaugurando proprio essa la strada dell'austerità che poi è stata imposta a tutta l'Europa. E così l'Europa si sta avviando ora verso un seconda recessione che potrebbe avere effetti incalcolabili sulla situazione finanziaria.

È sorprendente che a ricordare ai politici che puntare solo sulla politica monetaria e sulla sua capacità di creare liquidità per far fronte alla situazione sia un errore. In un discorso recente M. King governatore della Banca Centrale inglese sostiene che «né la liquidità né l'austerità sono le risposte alla questione di come recuperare la competitività» e lo ha fatto in aperta polemica col governo conservatore inglese che ha scelto l'austerità. E il Presidente della Federal Reserve ha recentemente affermato che «sarebbe di aiuto se potessimo avere l'assistenza dalla parte del governo per creare più posti di lavoro». In altri termini una politica di bilancio più espansiva, cosa che Obama sta provando a fare incontrando l'opposizione finora vincente dei Repubblicani.

Le principali Banche centrali sono contrarie all'austerità, solo la Bce l'ha propugnata finora, in accordo con i governi di destra europei ed il Tea-Party. Perciò è assai sorprendente che vi sia chi nel Pd propone di adottare le raccomandazioni della Bce come programma di un eventuale governo di larghe intese o addirittura come programma del Partito democratico, quando perfino all'interno di una politica di austerità è possibile configurare un programma ben più avanzato e suscettibile di consenso.

www.silvanoandriani.it

ACCADDE OGGI

l'Unità 5 novembre 1986

Onorevoli stipendi Pci: no agli aumenti

Sulla prima pagina de l'Unità il titolo centrale è: «Parlamentari, sale la paga. Pci: fermiamola». Viene annunciato che «a gennaio scatterà un nuovo aumento (circa 800.000 lire)». Il Pci presenta un disegno di legge per escludere l'adeguamento automatico della retribuzione, sganciandolo da quella dei magistrati di Cassazione.

Maramotti



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

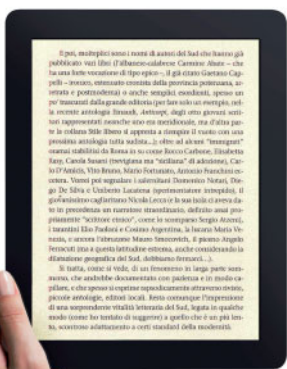
VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

ABBIAMO TUTTI I TITOLI PER FARE UNA RIVOLUZIONE.



**NASCE CON L'UNITÀ LA PRIMA COLLANA DI 60 E-BOOK.
CON SOLI 3,00 € SCARICHI 2 LIBRI OGNI GIORNO:
1 DI ATTUALITÀ +1 GRANDE CLASSICO.
DAL 14 NOVEMBRE PER 30 GIORNI. PRIMA USCITA GRATIS!**

<p>Carlo M. Cacciari Questa volta è diverso Una storia di Fabio Filzi</p>	<p>Franklin Delano Roosevelt Ripartiamo! Discorsi per un'era nuova</p>	<p>MICHELA MARGLIA IL MONDO PER SAPERE L'arte di ascoltare e di parlare perché si capisca e si viva</p>	<p>ITALO SVEVO La coscienza di Zeno Roberto Calvino, Dada editore</p>	<p>Umberto Ambrosoli Qualunque cosa succeda Prefazione di Carlo Azeglio Ciampi Ciriaco De Mita, oggi alla guida del FgI</p>	<p>JOSEPH CONRAD La linea d'ombra Dada editore</p>	<p>MAPOLINATO - ZARREBELSKY L'eroismo della democrazia FEDERICO DE ROBERTO I Viceré R.C. Dada editore</p>
<p>La scoperta del mondo Larissa Castellina</p>	<p>HENRY JAMES Ritratto di signora Dada editore</p>	<p>Daniel Cohn-Bendit Che fare? Traduzione di Roberto Calvino e con gli autori</p>	<p>JOSEPH ROTH La marcia di Radetzky R.C. Dada editore</p>	<p>ZYGMUNT BAUMAN LO SPETTRO DEI BARBARI ADESSO E ALLORA EDIZIONE L'ESPRESSO</p>	<p>JONATHAN SWIFT I viaggi di Gulliver Dada editore</p>	<p>Stephane Hessel Indignatevi! FÉDOR DOSTOEVSKIJ I demoni Dada editore</p>
<p>Carlo NORDIO, Giuliano PISAPIA IN ATTESA DI GIUSTIZIA Dialogo sulle riforme possibili</p>	<p>LEV TOLSTOJ Sonata o Kreutzer Dada editore</p>	<p>CECILIA BRIGHI IL PAVONE E I GENERALI BIKINAMA. STORIE DA UN PAESE IN GUERRA Prefazione di Luca Laurenti, Mike Brown</p>	<p>JOSEPH CONRAD Cuore di tenebra Dada editore</p>	<p>Nicola di Nicolò CONTRO LA MERITOCRAZIA Per un'alternativa (solo copyleft, dei talenti), delle culture, delle istituzioni, della cura (e dei meriti)</p>	<p>STENDHAL Il rosso e il nero R.C. Dada editore</p>	<p>FRANCESCO FORGIONE MAFIA EXPORT COME 'NDRANGHETA, 'COSA NOSTRA E CAMORRA HANNO COLLEZIONATO IL MONDO LELLA COSTA</p>
<p>Marisa Rodano Memorie di una che c'era Una storia dell'ILB</p>	<p>NATHANIEL HAWTHORNE La lettera scarlatta Dada editore</p>	<p>TOMI FONTANA L'APARTEID Venticinque anni di apartheid che ha segnato il Sudafrica Prefazione di WALTER VELTRONI</p>	<p>OSCAR WILDE Il ritratto di Dorian Gray Roberto Calvino, Dada editore</p>	<p>Pino Masciari Organizzare il coraggio La nostra vita contro la "subalternità"</p>	<p>LEV TOLSTOJ Guerra e pace Roberto Calvino, Dada editore</p>	<p>don Virginio Colmegna Non per me solo Vita di un uomo di servizio degli altri</p>
<p>CARMEN SANTORO OPERAI Di un'operaio che ha fatto un lavoro che ha fatto del bene del suo ambiente Prefazione di Marco Galante</p>	<p>FRANZ KAFKA La metamorfosi R.C. Dada editore</p>	<p>P. DOVIS - C. SARAGNO E nuovi poveri Politica per la disuguaglianza</p>	<p>FÉDOR DOSTOEVSKIJ Delitto e castigo Roberto Calvino, Dada editore</p>	<p>Maurizio Ambrosini Richiesti e respinti Emarginazione in Italia Carenza per tutti</p>	<p>Le mille e una notte Dada editore</p>	<p>NICOLA VASSALLO Domani appare JANE AUSTEN Orgoglio e pregiudizio Dada editore</p>
<p>Quando sei nato non puoi più nasconderti Viaggio nel popolo sommerso Maria Pace Ottieri</p>	<p>FRANZ KAFKA America Dada editore</p>	<p>Enrico Letta L'Europa è finita? Lucio Caracciolo</p>	<p>LA TRAGICA STORIA DI AMLETO, PRINCIPE DI DANIMARCA UNA TRADUZIONE PER IL TERZO SECOLO Luca Fontana</p>	<p>Luigi Manconi, Valentina Calderone Quando hanno aperto la cella Stefano Caracciolo e gli altri Prefazione di Gianluigi Zingales</p>	<p>FÉDOR DOSTOEVSKIJ I fratelli Karamazov Dada editore</p>	<p>Franco Basaglia Franca Ongaro Basaglia La maggioranza deviante L'ideologia del controllo sociale totale</p>
<p>Wu Xiaobo Miracolo cinese I trent'anni che hanno cambiato il mondo Prefazione di Marco della Sera</p>	<p>FRANCIS SCOTT FITZGERALD IL GRANDE GATSBY Traduzione di Lorenzo Fedi</p>	<p>PAP KHOUMA NOI ITALIANI NERI STORIE DI ORDINARIO RAZZISMO L'ESPRESSO</p>	<p>Robert Louis Stevenson Il principe Otto</p>	<p>GUIDO ALBORGHETTI GOVERNO SPOT</p>	<p>Jonathan Swift L'arte della menzogna politica</p>	<p>Giacomo Pacini Il cuore occulto del potere Storie dell'Ufficio Affari riservati del Viminale (1919-1984)</p>
<p>Lucio Magri Il sarto di Ulm Una possibile vita del PCI</p>	<p>ALEXANDRE DUMAS Il conte di Montecristo R.C. Dada editore</p>	<p>i Libri del Festival della Mente ALESSANDRO BARBERO BENEDETTE GUERRE CROCIATE E JIHAD</p>	<p>Bernajome Berman AL DI LÀ DELLE FORZE UMANE L'ESPRESSO</p>	<p>Sfogliala subito gratuitamente l'anteprima dell'intera collana.</p> <p>www.unita.it I'Unità</p> <p>In collaborazione con book republic read-me EBOOK IN ITALIANO</p>		

Il giornalismo di Santoro è il neorealismo di oggi

Il suo programma non generalizza, illumina impietosamente la realtà
L'accusa di antipolitica ricorda le polemiche contro i maestri del cinema

Pro

Toni Jop

Della Valle, l'estremista, giura che nemmeno gli industriali sono tutti uguali. È una notizia? Sì che lo è, anzi due, perché in tempi di semplificazioni brucianti, un imprenditore dice: io sono io e gli altri sono gli altri, non sbattetemi in una foto di gruppo in cui farei fatica a riconoscermi. Per esempio: c'è chi ha a cuore la qualità del prodotto, e chi ci passa sopra per far prima a guadagnare di più; c'è chi ha a cuore l'intelligenza e la dignità dei suoi dipendenti e per questo stima le relazioni sindacali; ma c'è anche chi prende i lavoratori per il collo e su questa prova di forza costruisce un modello di governo d'azienda che tende a inserire i sindacati tra i servizi supplementari ai quali i dipendenti possono accedere ma fuori dall'azienda.

La seconda notizia è che Della Valle sia stato costretto a distinguere, a combattere la «riduzione della complessità» tra le frasche di un albero piantato tra un'autostrada tv e l'altra e un'altra ancora. Un albero pre-natalizio improvvisato, con i fili elettrici quasi a vista che l'altra sera è stato «guardato» da due popoli a cavallo del nostro tempo e allineati dalle tecnologie: da una parte la tradizione, la gente che, per seguire «Servizio pubblico» ha surfato tra qualche decina di canali tv locali, e dall'altra l'innovazione, centinaia di migliaia di brave persone che sanno cos'è una «postazione», che viaggiano on line, che non hanno mai visto una macchina da scrivere meccanica.

Se l'occasione fa l'uomo ladro, bisognerà ammettere che la necessità di sfuggire ai diktat del premier, ai pantani della tv pubblica, alle convenienze politiche di quelle private, ha spinto Santoro su un crinale davvero nuovo sotto il profilo della comunicazione, almeno a questi livelli di massa, trasformandolo in un pioniere. Ma è «antipatico», è

«antipatico» anche Travaglio. Li detestano a destra, li tollerano a denti stretti in qualche parterre di sinistra dove osservano che i due punterebbero «al sangue», vendicativi, piuttosto crudeli, giustizialisti.

Questo potrebbe aiutare a capire perché non ricordiamo barricate in Rai e fuori dalla Rai per impedire che Santoro fosse espulso dall'azienda pubblica, nonostante le dichiarazioni di rito. Del resto, la Rai non ha mai raccolto l'innocente Daniele Luttazzi, cacciato per far piacere al premier, e ogni volta che chiedi lumi su questo anacoluto ai politici di qualunque orientamento ti guardano come se li avessi svegliati dal sonno. Ma questa è storia, non è così? Il presente è questo albero cui è stato dato il nome «Servizio pubblico» che pare uno schiaffo e lo è davvero, mentre riedita i movimenti, le geometrie di studio che furono di Annozero. Oltre a Della Valle, davanti alle telecamere,

Mieli, l'uomo che sa cose che noi umani no, De Magistris il gran sindaco, i Bravi Giornalisti Luisella Costamagna e Franco Bechis, i giornalisti Molto Famosi Gianantonio Stella e Sergio Rizzo.

Un momento: anche di Stella e Rizzo in qualche angolo pregiato della sinistra non si disse un gran bene quando se ne uscirono con quel libro che immortalò il termine «Casta»; facendo d'ogni erba un fascio, lamentarono i critici, e quindi artefici, per questo sguardo limpido e obliquo, del cancro dell'Antipolitica. Magnifico parallelismo con la sorte capitata nel Dopoguerra al Neorealismo cinematografico, accusato dalla politica democristiana di lavare in pubblico i panni sporchi del paese e quindi di essere anti-italiano. Ma da Santoro non sembra di casa il massimalismo: Della Valle distingue, infrange lo specchio che banalizza la realtà scommettendo sul fatto che i politici, come gli imprenditori, non sono tutti

uguali, de Magistris risponde alle obiezioni di Costamagna e Bechis che non subiscono la soggezione dell'uomo del destino napoletano, intanto un servizio ammirevole ci mostra quanto sia scadente quel fronte di ragionevoli pidiellini, come Scajola, con i quali qualcuno, a sinistra, potrebbe immaginare un governo di salute pubblica, e ci raccontano tante storie edificanti. Irrita il nome «casta»? Va bene, cambiamolo, allora gli infastiditi potranno ascoltare serenamente queste storie di ordinaria vergogna – magnifiche quelle siciliane «cantate» da Giuseppe Arnone, un «Omero» che in consiglio comunale ad Agrigento rappresenta, guarda un po', il Pd – che dimostrano come sia possibile sfondare Stato e diritto e casse pubbliche mostrando una tesse-

Distinzioni

Della Valle spiega che gli industriali non sono tutti uguali

ra di partito, un tesserino da consigliere, da deputato. Il problema è arrendersi: il tempo delle vacche magre reimposta una vecchia morale e tende ad attribuirle un ruolo culturalmente egemone mentre illumina impietosa le ingiustizie e le sottrae a quel giudizio morbido che ne ha permesso la sopravvivenza. «Servizio pubblico» è la voce delle vacche magre, come deve essere sempre il giornalismo. ♦



Michele Santoro nello studio televisivo di «Servizio Pubblico» a Cinecittà



Il suo unico messaggio è: destra e sinistra pari sono

Ed è questo che non va, qui come nelle parole di giornalisti e intellettuali convinti che alla democrazia sarebbe preferibile il governo dei «migliori»

Contro

Massimo Adinolfi

Sbaglia chi fa di Michele Santoro un guru, un profeta o un martire: lo ha detto lui ieri, e non ho difficoltà a credergli. Spero che non sbagli neanche chi ha tuttavolta qualche critica da muovere: non al tipo di giornalismo che Santoro pratica, da ottimo professionista qual è, ma all'idea di libertà, di politica e di servizio pubblico in nome della quale ha avviato una rivoluzione «civile, democratica e pacifica».

Siccome Santoro ha esordito ieri con un «argomento molto razionale», per spiegare quale danno venga al Paese da un sistema dell'informazione non completamente libero, vorrei proporre a mia volta una critica almeno altrettanto razionale, forse persino di più. Sento però di do-

ver prima tranquillizzare il lettore, e Santoro medesimo, visto che non perde occasione per prendersela con la stampa e con l'opposizione tutta, per via della reazione «fiacchissima», lui dice, alla soppressione di Annozero.

Diciamo allora, chiaro e forte, che la Rai ha fatto molto male a cacciare Santoro e a rinunciare a uno dei suoi programmi di punta: su questo Santoro ha ragione da vendere. Diciamo pure che i numeri - gli ascolti televisivi, lo share, i contatti on line - danno ragione pure al nuovo «Servizio pubblico» (anche se, televisivamente parlando, c'è molto da rodare). Dopodiché però guardiamo il menu: Travaglio sui privilegi dei senatori, Valter Lavitola che gigioneggia, Vairo indignatissimo, gli sprechi della politica, Scilipoti e la compravendita dei parlamentari, la casa di Scajola, le Maserati acquistate dalla Difesa. Ospiti in studio: Paolo Mieli, Diego Della Valle, Luigi de Magistris. (A

de Magistris va la massima solidarietà per l'aggressione subita ieri per le strade di Napoli: Santoro lo invita perché faccia il politico che «scassa», ma ora è anche l'amministratore che deve costruire, e non è semplice). Comune denominatore: il refrain su una politica tutta inadeguata, non importa se di destra o di sinistra (e invece importa, e come se importa!). Poi, certo, Scilipoti è la caricatura di se stesso, e la casa «a sua insaputa» di Scajola è al di là del bene e del male, ma l'idea che bisogna tirare una riga non fra due idee dell'Italia, due parti politiche, due sistemi di valori o due politiche economiche, bensì fra buoni e cattivi, onesti e disonesti, poveri cristi e furbi matricolati, resta purtroppo il messaggio principale, se non unico, della trasmissione. Ed è questo che non va. Chi avesse letto Massimo Gramellini sulla Stampa mettere seriamente in discussione il diritto di voto e augurarsi la «megliocrazia»; chi avesse ascol-

tato Michele Salvati dire a Radio Radicale che quel che ci vorrebbe ormai è una dittatura, avrebbe trovato al fondo la stessa premessa di Santoro (e si badi: parliamo di intellettuali moderati, sinceri riformisti, persone di ottime letture!): la classe politica è così incapace e compromessa - tutta: da destra a sinistra - che possono salvarci solo gli ottimati (tipo Della Valle o Mieli?) oppure una rivoluzione: però pacifica, però civile e democratica.

Ora, in apertura Santoro ha detto due cose. La prima: a causa di un'informazione compiacente, abbiamo scoperto tardi che non stavamo affatto meglio della Germania. È il suo argomento razionale a difesa della libertà dell'informazione: non saremmo sprofondata nel baratro di una crisi finanziaria se l'informazione avesse fatto da cane da guardia. In generale è vero, è un argomento fondato. Ma ora guardiamo la trasmissione: cosa ci ha aiutato a capire della crisi? Cosa delle politiche neoliberaliste degli ultimi anni o dell'attuale direttorio franco-tedesco? Nulla. E cosa ha scoperto che non sapessimo già? Nulla. Grazie al «servizio pubblico», sappiamo che Berlusconi tocca le ragazze e presta soldi a strani imprenditori ititici: ma è così che si viene fuori dal baratro? Ed è sicuro Santoro che il Paese ci guadagna, se affonda nel ridicolo tutta la politica? Lui infatti dice così: «la politica», come una volta si diceva «il potere» sottintendendo che, in quanto tale, è male. Ed è questo che non va, nel suo programma, perché non è vero.

Ma non è ancora il mio argomento «molto razionale». Si tratta della seconda cosa che Santoro ha detto. Rivolgendosi ai centomila che hanno versato 10 euro, Santoro ha detto che costoro hanno accesso con il loro contributo le luci della trasmissione, e ora sanno che possono accendere quello che vogliono: Cellentano, Daniele Luttazzi, Serena Dandini.

Ma è questo che vogliamo? È così che si esercita o si misura davvero la libertà? Si dirà: non è colpa di Santoro se deve fare la «colletta». Giusto. Ma è una sua scelta associare alla «colletta» un'idea di libertà. Ecco, l'idea di libertà che ha Santoro somiglia all'esercizio di libertà che compiamo andando al cinema: si tratta di starsene seduti, pagare 10 euro e scegliere a quale spettacolo assistere. Ma, mi perdoni il conduttore, l'idea di libertà che hanno oggi le persone che in piazza chiedono di cambiare non è questa: è molto di più. È più bella. Ed è più politica. ♦

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Tre milioni di telespettatori Schiaffo al duopolio. E a La7

13 per cento di share, 3 milioni di telespettatori: è boom di ascolti per *Servizio Pubblico* di Michele Santoro, andato in onda sulla piattaforma multimediale. È stato il terzo programma più visto della serata di giovedì: uno schiaffo alla Rai e un problema per La7.

L'auditel parla chiaro: sulle tv locali 2.276.418 telespettatori, (pari all'8,6%, per lo Studio Frasi). Su Sky altri 645.113 (il 2,65%). E sul web 5 milioni di contatti e più di 300mila utenti medi contemporanei.

Il Davide della rete diffusa contro il duopolio Golia. A essere più colpito con la perdita di 4 punti è stato proprio il giovedì de *La7 Piazza Pulita*, condotto dall'ex inviato di *Annozero*, Corrado Formigli, che travolto dall'«uragano» regge botta.

Il risultato è «il primo passo della rivolta contro il degrado della tv generalista» commenta Santoro, pron-

to a trasformarla in «rivoluzione».

A Viale Mazzini sono arrivati «tre milioni di sonori schiaffi a chi ha determinato l'uscita di Santoro dalla Rai», accusa il consigliere Pd Nino Rizzo Nervo, e con lui anche Van Straten e De Laurentiis. Dalla maggioranza del Cda Gorla fa i «complimenti» al giornalista ma si unisce al coro Pdl: «È stato lui a dimettersi». Persino l'ex Dg Masi gli riconosce «coraggio».

Controverso il via libera alla striscia dopo le 20 su RaiTre che il direttore Di Bella ha proposto con Lucia Annunziata. Orfini, del Pd, denuncia: «È stata bloccata dal direttore generale» il che dimostrerebbe che «i palinsesti li fanno a Palazzo Chigi». Smentisce il vice Dg Marano: la striscia «non è stata bloccata», fu pensata l'estate scorsa contro il Tg di Mentana, l'idea resta in piedi. Ma per l'estate prossima... Alla faccia del pluralismo.

NATALIA LOMBARDO

L'INCHIESTA

La leggendaria origine

Ercole piantò la clava in terra per sfidare gli abitanti. Nessuno riuscì a toglierla. Dal buco sgorgò l'acqua che riempì la valle e formò il lago

L'Italia avvelenata

Arsenico e vecchi veleni Neanche Ercole può salvare il lago di Vico

Nell'acqua metalli pesanti e alghe tossiche. Compromessa la rete idrica
In Italia un milione di persone usa acqua non potabile. La Ue ha detto stop

ROBERTO ROSSI

INVIATO A RONCIGLIONE (VT)
rrossi@unita.it

Il grande malato è a circa 50 chilometri da Roma. Volendo fargli visita, dalla capitale, si deve percorrere la Cassia "cimina" in direzione Viterbo, inoltrandosi per la parte meridionale di quella macroarea chiamata Tuscia che abbraccia anche una parte della bassa Toscana e una piccola fetta dell'Umbria. Il lago di Vico è lì, lucente e silenzioso, incassato tra il Monte Fogliano e il Monte Venere a oltre 500 metri di altitudine, immobile da millenni, da quando, narra la leggenda, Ercole lo creò sfidando gli abitanti del luogo.

Il lago di Vico, si diceva, da tempo è malato. Sta lentamente soffocando. Tecnicamente si chiama processo di eutrofizzazione. Vuol dire che le acque presentano dosi troppo elevate di sostanze nutritive. Sostanze, come azoto e fosfati, di cui non avrebbe avuto bisogno ma che si è ritrovato in pancia visto che per decenni ha raccolto i pesticidi, concimi, fitofarmaci utilizzati nelle sterminate culture intensive di nocciole romane (che abbracciano per venti chilometri la circonferenza dello specchio d'acqua), gli scarichi abusivi di case e ville, ma anche i mortali e velenosi segreti dello Stato italiano.

Che il lago, una riserva naturale, non godesse di buona salute fu palese nel 2007. Quell'anno improvvisamente le acque cominciarono

a tingersi di rosso. E così l'anno successivo e l'anno dopo ancora. Ogni inverno e poi anche più spesso in primavera, le acque diventano di color rubino. Gli abitanti della zona la chiamano la «fioritura». È il cianobatterio *Plankthotrix rubescens*, detta anche alga rossa, che invade il lago. «È capace di produrre - ci spiega Antonella Litta dei Medici per l'Ambiente - una microcistina cancerogena e tossica per gli esseri umani e per tutto quello di vegetale e animale che circonda il lago».

L'alga rossa, però, un merito lo ha avuto. Ha fatto in modo che tutti po-

Fioritura tossica Ogni anno nel bacino compare un cianobatterio

tessero vedere, conoscere e non nascondersi più. Perché, in realtà, anche prima del 2007 si sapeva della malattia, che qualcosa non andasse. Si sapeva, ad esempio, che il lago era avvelenato: nichel, cadmio, ma soprattutto arsenico.

Le deroghe Ronciglione è il primo paese del comprensorio del lago che si incontra venendo da Roma. Ottomila abitanti, aggrappato all'estremità di uno sperone di tufo, fu etrusco, papale e per quasi mezzo secolo democristiano. L'altro, più a est, è Caprarola, stesse dimensioni, stesso paesaggio, stesse coltivazioni: nocciole romane a perdita d'occhio. Ronciglione e Caprarola da secoli

utilizzano l'acqua del lago per il rifornimento idrico. La bevono, ci si lavano, ci cucinano, ci irrigano, ci trasformano gli alimenti industrialmente. Anche oggi. Nonostante Arpa, Asl, Università di Viterbo, Istituto superiore di sanità, abbiamo conclamato la presenza di arsenico nel fondale in concentrazioni abnormi. Come quella rilevata il 26 febbraio del 2010: 647 microgrammi quando la soglia massima dovrebbe essere 20 microgrammi.

L'arsenico, secondo la classificazione dell'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro, è una sostanza cancerogena di classe 1. Circa 1600 pubblicazioni scientifiche lo identificano come «promotore tumorale», uno dei massimi responsabili del cancro al polmone, alla vescica, alla cute, al rene, ma anche la fegato e al colon. Un killer, insomma.

Che corre nelle tubature dell'acqua potabile di Ronciglione e Caprarola in dosi quattro, cinque volte superiori al limite consentito. I due paesi non sono i soli ad avere questo tipo di problema. In Italia ci sono 128 comuni con acquedotti pieni di arsenico. Servono oltre un milione di abitanti. Sono sparsi in cinque regioni: novantuno sono in Lazio, sedici sono in Toscana 16, dieci in Trentino, otto in Lombardia, tre in Umbria. Tutti con valori sopra alla soglia indicata dalla legge del 2 febbraio 2001: 10 microgrammi per litro. Tutti operanti in questi anni in regime di deroga. Che vuol dire? Che si è chiesto per dieci anni alla Comunità europea di poter alzare il parametro dell'arsenico per l'acqua

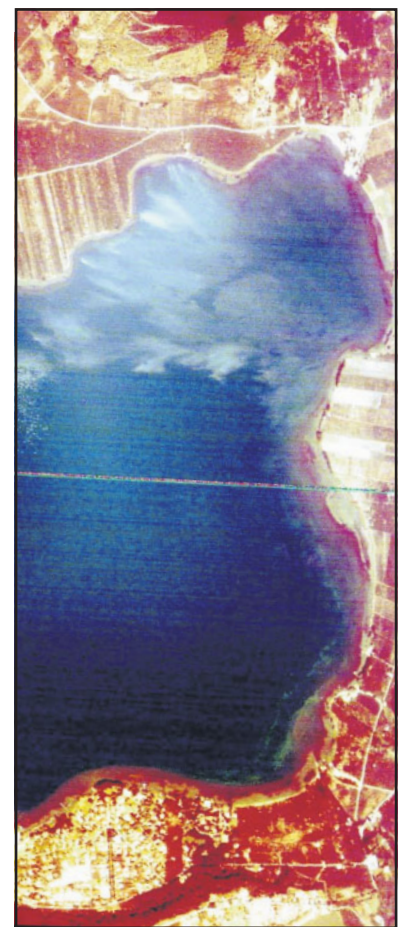


Immagine satellitare agli infrarossi



Nucleare, batterica, chimica

■ All'interno della caserma militare sul lago di Vico sarebbe stato trovato fosgene in gran quantità. Addirittura ce n'erano 60 cisterne, ciascuna lunga quattro metri. Di iprite, invece, oltre 150 tonnellate, ma anche 40mila proiettili chimici. Armi usate nella campagna d'Africa

Cinque le regioni interessate

■ In Italia ci sono 128 comuni con acquedotti pieni di arsenico. Sono sparsi in cinque regioni: in Lazio (91 località) e Toscana (16 località), Trentino (10), Lombardia (8) e Umbria (3). Tutti con valori sopra alla soglia di legge: 10 microgrammi per litro



Il lago di Vico, prelievi di campioni dell'alga rossa



Bombe all'iprite, gas usato nella campagna d'Africa, ritrovato nella caserma NBC

potabile ed evitare così una procedura d'infrazione e una salata multa (fino a 4 miliardi di euro). In cambio, nel lasso di tempo della deroga, regioni e comuni interessati avrebbero dovuto prendere provvedimenti. Ad esempio? Installare de-arsenificatori. Ma chi li ha visti? Così quando l'anno scorso con lettera del 2 febbraio 2010 l'Italia ha chiesto una terza deroga Bruxelles ha detto basta. E così il 31 dicembre 2012 è il termine ultimo per mettersi in regola. E non sono bastate le giustificazioni fornite secondo cui i quantitativi sarebbero fuori norma perché originati da stratificazioni geologiche di origine lavica, presenti anche a Ronciglione e Caprarola. Il livello di arsenico è troppo elevato per accusare un vulcano in attività qualche milione di anni fa.

Chemical city Le cause sono più recenti. L'inquinamento da concimi e fertilizzanti avevamo detto. Ma c'è anche dell'altro. A far salire la febbre al grande lago malato ci hanno pensato anche i veleni prodotti dallo Stato italiano all'interno di una caserma nascosta nella boscaglia. Qui la chiamano Chemical City. Circa «36 ettari

con una superficie coperta di 4.500 metri cubi» denunciava il 29 luglio 1985 il deputato del Pci Famiano Crucianelli, in una un'interrogazione rivolta a Giovanni Spadolini e rimasta per anni isolata. Crucianelli parlava allora di «deposito di armi chimiche e batteriologiche», Spadolini

La protesta del comitato «A Ronciglione niente acqua potabile? Non paghiamo le tariffe»

ni di un «magazzino materiali difesa Nbc» (Nucleare, Batteriologico, Chimico). In realtà a Ronciglione, come ricorda il libro «Veleni di Stato», Mussolini aveva creato la più estesa fabbrica di iprite, gas impiegato nella nostra avventura africana e «tagliato» proprio con l'arsenico. Abbandonata alla fine del 1944 dai tedeschi la Chemical city cominciò ad essere smantellata solo a partire dai primi anni '90. Durante i primi lavori di bonifica, fatti nel silenzio più assoluto, nel 1996 ci fu una perdita di fosgene. La nube si spostò verso il lago e dentro ci finì un ciclista amatoriale. L'ul-

tima vittima europea delle armi chimiche. Secondo i documenti militari nel centro Nbc di fosgene ce n'era 60 cisterne, ciascuna lunga quattro metri. Di iprite, invece, 150 tonnellate, ma anche 40mila proiettili chimici. Tutti arrugginiti. E quasi tutti rimasti lì. Solo una settimana fa si è aperta la gara per la riqualificazione dell'area. Il ministero della Difesa ha stanziato una prima tranche di 150mila euro destinata al recupero di una parte dell'area. Ma quale? Perché, secondo i racconti di chi ha lavorato lì, la pancia della caserma è piena di cunicoli di collegamento. E mentre le bombe dovrebbero essere trasferite a Civitavecchia, in un deposito di stoccaggio che fine farà il resto del materiale? Quello di lavorazione come l'arsenico?

Battaglia È la domanda che si fa Raimondo Chiricozzi, nato e vissuto in paese per circa settantanni. Quando lo andiamo a trovare nel suo studio, ricavato in un garage, alla parete ha una stampa di Garibaldi. Sulla scrivania invece una delle lettere che come responsabile del «Comitato acqua potabile» sta inviando al Comune per conto di qualche centi-

naio di cittadini che lui rappresenta. Il comitato ha deciso di dare battaglia autoriducendosi le tariffe dell'acqua del 50%. Questo perché il Comune non è in grado, come vorrebbe l'articolo 44 del regolamento, di fornire «acqua potabile per i servizi pubblici e per uso domestico». L'ultima ordinanza in materia è del 31 gennaio scorso. In quell'occasione si stabilì la non potabilità dell'acqua di Ronciglione impedendo la somministrazione alle «donne in gravidanza, ai neonati e ai bambini fino a tre anni di età», nonché il divieto di utilizzo «alle industrie alimentari». Ma l'ordinanza «non è mai stata rispettata» dice Chiricozzi. «Qui si continua a utilizzare l'acqua come se nulla fosse». L'anno scorso la Asl di Viterbo aveva invitato il comune a trovare delle fonti di «approvvigionamento alternativo». Ma come si fa a vivere aspettando l'arrivo delle autobotti. «Non si può» dice Antonella Litta. «Basterebbe trovare in loco fonti alternative. Nuovi pozzi, ad esempio. Basta cercarli». Falde alternative a quelle alimentate dal lago di Vico. Il grande malato, che nessuno vuole curare. ♦



I supporter del partito islamico moderato Ennahda esultano per la vittoria alle elezioni tunisine

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

La solidarietà è d'obbligo. Ma lo è ancor più riflettere sul messaggio che si voleva lanciare con l'attentato di due giorni fa al settimanale satirico *Charlie Hebdo*. I riflettori si riaccendono sulla Francia «islamica» e su una sfida mai smessa dai fautori del jihadismo nel cuore del Vecchio Continente. «Oggi in Europa vivono milioni di cittadini di origine musulmana. Questi nostri cittadini sono visti dai fautori di un islamismo radicale, politicamente militante come un enorme bacino di proselitismo. La sfida lanciata da costoro è chiara: edificare sul vecchio continente una cittadella interiore irrigidita nei suoi articoli di fede in piena "terra di miscredenza"».

La riflessione è di Gilles Kepel, uno dei più autorevoli studiosi dell'Islam radicale, docente all'Istituto di Studi politici a Parigi, dove dirige il programma di dottorato sul mondo arabo-musulmano. «Ma la maggioranza di questa popolazione - aggiunge Kepel, autore di numerose opere tradotte in tutte le lingue, tra le quali, in italiano, *Fit-*

«È la difficile via araba verso la modernità non l'inverno islamico»

Gilles Kepel, Olivier Roy, Tahar Ben Jelloun, Nasri al-Sayegh e Hisham Matar si confrontano su «l'Unità» dopo la vittoria di Ennahda e l'attentato integralista ad un settimanale satirico: «Le nuove Tunisia, Egitto e Libia cercano stabilità»

na. *Guerra nel cuore dell'Islam, Jihad. Ascesa e declino del fondamentalismo islamico* e il recente *Oltre il Terrore e il Martirio* - pensa e agisce come "europei" di religione islamica. Il centro della loro identità è il sentirsi parte di un'Europa multietnica e multireligiosa. Di fronte alla sfida jihadista che prova ancora a investire l'Europa e le sue periferie, non c'è altra scelta che aprire le porte ad una piena partecipazione democratica della gioventù di origine musulmana alla vita sociale, civile, politica, attraverso gli strumenti - soprattutto educativi e culturali - che favoriscano la mobilità sociale e accompagnino l'emergere di nuove élite provenienti da que-

sti ambiti: così questi potranno, al di là delle chimere del jihad e al di là dei confini d'Europa, incarnare il nuovo volto di un mondo musulmano riconciliato con la modernità».

Guardando alla Francia, Kepel rileva che «L'Islam è un rifugio per arginare il senso di abbandono, di "indegnità" sociale, politica ed economica: tra Clichy e Montfermeil (dove scoppiarono violente sommosse analizzate da Kepel in una recente ricerca sociologica, ndr) - si contano una dozzina di moschee che possono accogliere fino a 12.000 fedeli. I matrimoni endogamici islamici qui sono la norma. Il ramadam è seguito dalla grande maggioranza degli uomini.

Tutti i fast food propongono anche - a volte esclusivamente - menu e pani halal. «Queste rivendicazioni identitarie - spiega Kepel - sono un modo per chiedere l'integrazione nella società».

È la sfida dell'Islam laico e di quelle «rivoluzioni post islamiste», su cui ha concentrato i suoi studi Olivier Roy, direttore di ricerca alla Fondation nationale des Sciences politiques di Parigi: la laicità islamica è possibile, riflette Roy: «Guardando in profondità agli avvenimenti di questi mesi nel Nord Africa e Vicino Oriente, si può ben dire, senza eccedere in ottimismo, che il XXI secolo sembra destinato a diventare il se-



Foto di Benjamin Girette/Ap



colo di un Islam post-islamista che riprenderà veramente il corso della Grande tradizione dimenticata». «Del resto - aggiunge lo studioso - una "secolarizzazione islamica" si stava già compiendo nella maggior parte dei Paesi musulmani non arabi, ed ora si è estesa anche a una parte significativa del mondo arabo, abbastanza simile alle molteplici forme di "laicità cristiana" dell'Europa, degli Stati Uniti e dell'America latina».

In questa chiave, acquista una valenza simbolica il fatto che l'attentato incendiario contro il settimanale satirico francese sia avvenuto quando in edicola era il numero dedicato alla Tunisia.

Dopo la «Primavera araba» l'Occidente non deve temere nessun «Inverno islamista», osserva Roy. Perché le future classi dirigenti di Tunisia, Egitto e Libia sono «ben consapevoli della necessità di una stabilità politica che rassicuri investitori e alleati internazionali».

Roy non legge in chiave di «rivalta islamista», il successo del partito islamico Ennahda nelle recenti elezioni in Tunisia, le prime dopo l'abbattimento del regime di Ben Ali: «La nascita della democrazia in Paesi come la Tunisia e l'Egitto - spiega - implica per forza di cose il rientro nella vita politica dei partiti islamici che durante le dittature erano stati messi fuori legge, anche perché i soggetti politici laici, a differenza di quelli islamisti, spesso in questi Paesi non aveva-

no alle spalle una tradizione partitica».

Una tesi rilanciata da **Tahar Ben Jelloun**: «La democrazia - rimarca lo scrittore e saggista franco-marocchino nella sua rubrica su *L'Espresso* - è una cultura, non un gadget. A convivere sulla base del rispetto reciproco si impara, e ciò richiede tempo: non si diventa democratici dall'oggi al domani». La «Primavera araba» - conclude Ben Jelloun - «prosegue e dalle rivolte si passa alle rivoluzioni. Niente è ancora deciso, tutto è possibile».

«In molti - annota Gilles Kepel - nel vivo delle rivolte in Tunisia ed Egitto, scrivevano che l'islamismo è scomparso, che gli arabi assomigliano agli europei o agli americani. La realtà, però, è più complessa. Gli arabi, infatti, stanno costruendo una modernità, esitante. Non è un caso che la prima rivoluzione araba sia avvenuta in Tunisia, e che lo slogan più celebre sia stato espresso in francese: "Ben Ali dégage", "vattene", ripreso fedelmente dagli egiziani in un Paese dove quasi nessuno parla più il francese. Gli egiziani l'hanno ascoltato su *Al Jazeera* ed è divenuto uno slogan rivoluzionario. In Tunisia vi è un vero pluralismo culturale franco-arabo. Questo ci fa capire la vera natura delle rivoluzioni in corso: radicate nelle culture locali, e al tempo stesso nelle aspirazioni universali, con tutte le difficoltà che ciò comporta».

Una «modernità islamica», quindi. «La generazione dei giovani - i quali sono usciti dalle loro case, dalle loro scuole, dalle loro università e dai loro luoghi di lavoro, oltre che dai mercati della disoccupazione, per demolire i regimi della tirannia, dello sfruttamento, della corruzione e della soppressione - non era contaminata dal settarismo e dal confessionalismo, era esente dalla macchia del razzismo e dell'arroganza, e pura come il suo slogan: libertà, dignità e pane», annota **Nasri al-Sayegh**, saggista ed analista politico libanese.

«La primavera araba - rimarca su *Internazionale* lo scrittore libanese **Hisham Matar** - è una reazione, potente ed esemplare, non solo all'epoca dei tiranni ma anche a quel che rimane dell'influenza imperiale. L'esito finale delle nostre rivoluzioni - ammesso che la storia conosca esiti finali - è ancora incerto. Potremmo non riuscire a costruire un futuro migliore. Ma nessuno può mettere in dubbio l'autenticità del nostro desiderio, o quanto siamo disposti a sacrificare pur di conquistare l'autodeterminazione, la dignità e la giustizia». ♦

L'avvertimento di Peres «L'opzione militare in Iran è sempre più vicina»

Il presidente israeliano avverte: «Le chance per una soluzione diplomatica al problema del programma nucleare di Teheran si stanno affievolendo». Intanto è stato fermata senza incidenti la nuova mini-Freedom flottilla.

U.D.G.

L'avvertimento è di quelli che pesano. E proiettano un'ombra inquietante sul futuro del Medio Oriente. Un'ombra di guerra. Nucleare. L'opzione militare nei confronti dell'Iran, da parte di Israele e di altri Paesi, sembra avvicinarsi: ad affermarlo ieri sera è il capo dello Stato israeliano Shimon Peres, in una intervista alla televisione commerciale Canale 2. «I servizi di sicurezza di tutti i Paesi comprendono che il tempo stringe e di conseguenza avvertono i rispettivi dirigenti», ha aggiunto. «A quanto pare - rimarca l'ottuagenario Premio Nobel per la pace - l'Iran si avvicina alle armi nucleari. Nel tempo che resta dobbiamo esigere dai Paesi al mondo di agire, e dire loro che devono rispettare gli impegni che hanno assunto, e far fronte alle loro responsabilità: sia che si tratti di sanzioni severe sia che si tratti di una operazione militare». Al tempo stesso, Peres ha affermato che è necessario per Israele puntare ad intese con il presidente dell'Anp Abu Mazen. «Ci troviamo in una situazione - ha detto - in cui tutte le saracinesche nel Medio Oriente si stanno abbassando (nei confronti di Israele, ndr), sia per le insurrezioni sia per i venti di estremismo. Ci è rimasto un pertugio con Abu Mazen e con il premier Salam Fayyad, e non dobbiamo lasciare che si chiuda. Sono due persone serie, penso che vogliano un accordo. Non abbiamo comunque scelta - ha concluso - che giungere ad un accordo con loro: altrimenti ci resterà solo Hamas».

Il monito del capo dello Stato israeliano cade nel giorno dell'«abbordaggio». Stavolta, però, senza spargimento di sangue. È stato bloccato senza incidenti il nuovo tentativo di forzare il blocco navale a Gaza da parte degli attivisti pro-palestinesi. La marina militare israeliana ha abbordato le due navi, l'irlandese *Saoirse* (Liberazione in gaelico) e la canadese *Tahrir* (Libertà in arabo), salpate dalla Turchia mercoledì e arrivate ieri in prossimità della Striscia. L'operazione contro la mini-flottiglia, ordinata dal Capo di Stato maggiore Benny Gantz, è avve-

nuto senza feriti, come riferito da fonti militari israeliane. Le due imbarcazioni sono state quindi scortate verso il porto di Ashdod. «I soldati dell'esercito israeliano hanno operato come precedentemente pianificato e hanno preso tutte le precauzioni necessarie per garantire la propria sicurezza e quella degli attivisti a bordo», ha comunicato l'esercito dello Stato ebraico. L'abbordaggio è stato deciso dopo che le due navi «avevano rifiutato le nostre richieste radio», ha precisato il portavoce dell'esercito. Una volta approdati ad Ashdod, i 27 attivisti sono stati presi in custodia dalla polizia israeliana.

RESPINTI

Le navi erano partite mercoledì dalla Turchia. I militari dello Stato ebraico hanno riferito che l'abbordaggio è avvenuto tre ore dopo i primi contatti radio, in cui le imbarcazioni venivano esortate a cambiare rotta; gli organizzatori della *Saoirse* hanno affermato, invece, di aver ricevuto una comunicazione dagli attivisti sulla barca poco prima dell'una (mezzogiorno in Italia): i compagni li informavano che «a

La protesta

In serata i militanti filo-palestinesi sono stati espulsi da Israele

breve» sarebbero stati abbordati dagli israeliani. e forze israeliane «ci stanno comunicando che saremo consegnati alla polizia, interrogati e perquisiti e, poi, saremo espulsi per aver sfidato il blocco di Gaza», avevano reso noto via twitter gli attivisti a bordo delle due navi della mini-flottiglia diretta a Gaza. A bordo della «Freedom Waves», come è stata chiamata la mini-flottiglia, vi erano attivisti provenienti da Australia, Canada, Irlanda e Usa, compreso anche un giornalista iraniano. Gli organizzatori di «Freedom Waves To Gaza» hanno denunciato «un arrembaggio illegale in acque internazionali», da parte di Israele la cui marina è salita a bordo delle due navi che la compongono arrestandone di fatto la missione. «È evidente che 27 civili a bordo di due piccole imbarcazioni, che trasportano solo dei medicinali, non costituisce in alcun modo una minaccia contro la sicurezza dello Stato di Israele. È stata una prova di forza ingiustificabile», rimarca Huwaida Arraf, una portavoce degli organizzatori». ♦



Il leader del Pse Mariano Rajoy durante la cerimonia d'apertura della campagna elettorale spagnola

- **Verso il voto** Per i sondaggi il popolare Rajoy con il 49,9% avrà la maggioranza assoluta
 → **La disillusione** degli elettori di sinistra e i colpi della crisi alla base della *déba*cle socialista

Spagna, l'epica battaglia di Rubalcaba il perdente annunciato

I sondaggi sono impietosi: tra i popolari e i socialisti c'è un abisso. Per il Pse sarebbe il miglior risultato di sempre. Così Rubalcaba è alle prese con una campagna in cui l'imperativo è perdere con dignità.

LEONARDO SACCHETTI

leonardo.sacchetti@inwind.it

Mettiamola così: quanto scommettereste sulla vittoria della Borgorosso Football Club contro il Barcello-

na di Messi e Iniesta? E se la scommessa fosse limitata a: quanto sarebbe uno scarto onorevole di gol, dando per certa la sconfitta? Anche se abusata, la metafora sportiva continua ad essere la più efficace per raccontare questa lunga campagna elettorale spagnola, iniziata dopo le parole che l'attuale premier, il socialista José Luis Rodríguez Zapatero, disse lo scorso 29 luglio. «È conveniente che il governo che risulti eletto dalle urne affronti sin dal primo gennaio l'esercizio economico e le responsabilità del

Paese», furono le sue parole.

Secondo l'ultimo sondaggio (Cis), i Popolari otterrebbero il 46,6% dei voti (con 190-195 seggi) contro i Socialisti, inchiodati al 29,91% (116-121 seggi). In poche parole: Mariano Rajoy, leader del Pp, diventerebbe il nuovo premier con una maggioranza assoluta (che scatta a quota 176) nelle Cortes spagnole, senza aver presentato alcun programma. Oltre 35 milioni gli elettori chiamati alle urne, per il nuovo governo, il rinnovo delle due camere e, per l'Andalusia,

anche per il rinnovo del governo locale. «Bambi», come lo avevamo soprannominato i suoi detrattori, aveva ceduto alle pressioni interne (i socialisti del Psoe si erano sganciati dalle sue misure economiche) ed esterne (dai Popolari fino ai vari nazionalisti), accettando la fine della sua parabola politica. Senza strepiti né lifting partitici. «La certezza è stabilità», disse Zapatero. Le prossime elezioni generali di domenica 20 novembre diventano così una partita tra il Borgorosso FC (il Psoe guidato dall'ex ministro dell'Interno, Alfredo Pérez Rubalcaba) e il Barcellona (il Pp dell'eterno candidato Rajoy). Dunque: quanti gol prenderà il Borgorosso? Persino gli arbitri sono stati chiamati per questa partita: nel faccia-a-faccia di lunedì, tra i due candidati principali, saranno due fischietti spagnoli a cronometrare i vari interventi.

Tredici i seggi per Convergencia i Unio (nazionalisti conservatori catalani), 8 a Izquierda Unida (verdi ed ex-comunisti) e 2-3 seggi a testa per le varie formazioni nazionaliste (basche moderate e di sinistra, canarie, galiziane, ecc). Rubalcaba, serio uomo di Stato ma non in grado di ribalta-



re la pessima immagine lasciata da Zapatero, ogni giorno ripete agli spagnoli: «Scegliete tra tagli e diritti». Ma in pochi sembrano credergli.

La crisi economica è stata la ragione della fine del governo Zapatero e il tema principe della campagna elettorale. Per mesi, il socialista ha negato persino che la Spagna fosse in crisi e questo mentre la disoccupazione schizzava a record europei e interi settori economici (uno su tutti: quello immobiliare) erano fermi al palo. Una stasi che è costata cara a Zapatero. Adesso, Rajoy ha la possibilità di riportare i Popolari alla Moncloa (il palazzo del Governo) di Madrid, dopo i due mandati consecutivi di José Maria Aznar ('96-2004). E proprio Aznar è l'esempio di Rajoy, con quella maggioranza assoluta conquistata nel 2000 sui socialisti. Una vittoria che, nel campo del Psoe, aprì la strada a Zapatero. Un'era fa.

QUESTIONE DI DIGNITÀ

Perché oggi, i socialisti pensano solo a perdere dignitosamente le elezioni del 20 novembre. Rubalcaba lo sa e cerca di non farlo pesare troppo su un elettorato stanco e disilluso. In molti, a sinistra, non andranno a votare: il movimento degli indignati (indignados), sorto nell'accampamento spontaneo di Plaza del Sol a Madrid, ha rotto molti equilibri nell'arco progressista, mettendo in luce i meccanismi farraginosi della giovane democrazia spagnola, dove i presidenti delle varie comunità autonome (le regioni) hanno un potere enorme. Ma proprio da queste comunità potrebbe arrivare una buona notizia per la sinistra

Il confronto

Il primo faccia-a-faccia sarà cronometrato da due arbitri

spagnola. Il rischio di perdere il governo della «rossa» Andalusia è forte, ma gli occhi sono puntati su Bilbao e sull'attuale *lehendakari* (governatore) di Euskadi, il socialista Patxi Lopez. Se i socialisti baschi riusciranno a superare i vari nazionalisti, Lopez potrà diventare il prossimo candidato del Psoe. Rubalcaba permettendo.

Il 20 novembre è una data colma di significati pre la storia iberica: è il 36° anniversario dalla morte del caudillo Francisco Franco. E queste elezioni saranno anche le prime senza la questione-Eta sul tavolo, dopo la tregua indefinita dichiarata dalla banda terroristica alcune settimane fa. Se fino a un anno fa, il terrorismo era la prima paura per gli spagnoli, alla fine del 2011, la disoccupazione e la povertà sono diventati i timori di tre quarti del Paese. ♦

Dalla boxe alla politica Klitschko vuole l'Ucraina

A 40 anni Vitali, campione mondiale dei massimi, nonché presidente del partito «Alleanza Democratica per la Riforma», ha annunciato che lascerà presto il ring per dedicarsi soltanto al Paese. Il programma? Prendere a pugni la corruzione. Il fratello Wladimir sarà al suo fianco

Il ritratto

IVO ROMANO

ivo.roman@libero.it

Un altro match, forse due. Ma non di più. Poi sarà finita per sempre. Vitali Klitschko, pluricampione del mondo dei pesi massimi (attuale detentore della corona Wbc), l'ha annunciato davanti alle telecamere di TVi, un canale ucraino. L'età non c'entra: 40 anni sono tanti per un pugile, ma non tantissimi. Il motivo è un altro: la politica. Non già quella incarnata dall'attuale governo, ma un'altra ben più vicina a quella della Rivoluzione Arancione. Ne fu fiero sostenitore, ai tempi del grande sogno arancione. Da pugile, e non da uomo politico, non esitò a prendere le parti di chi prometteva una nuova stagione per l'Ucraina, lontana da corruzione e malaffare. Insieme a Wladimir, il fratello minore (pure lui campione del mondo dei massimi), partecipò a manifestazioni e comizi, una volta salì sul ring con un nastro arancione incollato ai pantaloni.

Un po' d'anni dopo, tutto sembra cambiato in Ucraina: quella rivoluzione azzerata, la grande speranza di una nuova politica condannata. Klitschko è fiero oppositore del governo, Yulia Tymoshenko ne è la vittima esemplare. Distrutta lei, per avvertirne altri. Un duro colpo all'opposizione e alla libertà. Per Vitali, «non è sta-



I fratelli Klitschko Wladimir e Vitali

ta altro che una condanna politica». Pur non essendo dello stesso partito di «Lady Y», più volte ha invitato il premier Viktor Yanukovyc a rilasciarla, più volte il suo partito è sceso in piazza in segno di protesta.

Vitali Klitschko entrò in politica nel 2006 nelle file del PORA (Partito per le riforme e l'ordine): slogan nazionalisti, lanciati in lingua russa (Vitali, nativi ucraini, ma vita trascorsa tra Germania e Usa, non parlava ucraino), e programma che prevedeva l'ingresso dell'Ucraina nella Nato e lotta senza quartiere alla corruzione. Scarso seguito, pochi voti. Qualche mese dopo la candidatura a sindaco di Kiev, in competizione con Leonid Chernovetskyi. Fu sconfitto ma con onore: si piazzò secondo con il 26% dei voti (e

il suo partito entrò in forze in Consiglio). Due anni dopo un ko ben più pesante: solo l'1% contro il 36 del sindaco uscente malgrado una campagna elettorale in cui si avvale della consulenza di Rudolph Giuliani, ex sindaco di New York. La sua contrapposizione con Chernovetskyi rimane tuttora aspra: il campione lo accusa di corruzione e malversazione, il sindaco annuncia reazioni ufficiali ma poi spesso evita telecamere e microfoni.

Un anno e mezzo fa, il gran salto: dalla visibilità ottenuta a livello locale al tentativo di prendersi la scena nazionale. Fondando un nuovo partito, l'UDAR (Alleanza Democratica Ucraina per le Riforme), un acronimo che tradotto significa «colpo», a ricordare la sua straordinaria carriera di pugile. Né destra né sinistra in senso stretto, soprattutto lotta alla corruzione e giustizia sociale (il che fa pendere il partito da un lato ben preciso). Né anti-Russia né pro-Russia in modo chiaro, anche se gli incontri politici (con gli americani McCain e Cardin, uno repubblicano e l'altro democratico, ma entrambi «nemici» di Putin) e gli obiettivi politici (ingresso nella Ue quello principale, rapporti con la Russia importanti ma che vengono comunque dopo) la dicono lunga. Secondo i sondaggi il suo partito ha ottime chance di entrare in Parlamento. Magari, insieme al fratello Wladimir, che s'è già detto pronto ad affiancarlo. ♦

Comunicato dell'assemblea di redazione

L'assemblea dei redattori de l'Unità conferma le profonde preoccupazioni sullo stato del giornale. Pur riconoscendo l'impegno dell'azienda nell'affrontare un momento molto critico, soprattutto a causa del possibile taglio del contributo pubblico, e pur dando atto all'amministratore delegato e al direttore di aver mostrato disponibilità a

confrontarsi con la redazione, l'assemblea giudica ancora insufficienti e generici gli impegni annunciati circa l'avvio del nuovo formato e il rilancio del quotidiano, così come restano senza risposta le legittime richieste dei collaboratori.

Per questi motivi i redattori confermano il pacchetto di tre giorni di sciopero già conferito al Cdr e si ag-

giornano al 9 novembre, giorno in cui è riconvocato il Cda dell'azienda, in attesa di notizie che diano maggiore sicurezza sul futuro de l'Unità. Senza novità significative verrà proclamato in quella sede il primo giorno di sciopero.

L'ASSEMBLEA DELLE REDATTRICI
E DEI REDATTORI DE L'UNITÀ

→ **A Grugliasco** il Lingotto chiede che il «modello Pomigliano» sia sottoscritto anche dai livelli nazionali
→ **I metalmeccanici** della Lombardia sfilano in corteo. Con loro il sindaco Pisapia e tanti studenti

Ex Bertone, Fiat alza la posta Milano, in 70mila con la Fiom

Mentre a Milano 70mila metalmeccanici lombardi scendono in piazza, Fiat alza la posta a Grugliasco: all'ex Bertone se la Fiom nazionale non sottoscrive il modello Pomigliano, salta l'investimento per la Maserati.

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

Nel giorno dello sciopero generale Fiom in Lombardia, la Fiat risponde con l'ennesimo ricatto. In un incontro sulla Cassa integrazione alla ex Bertone, l'azienda ha annunciato che senza un impegno scritto della stessa Fiom sulla governabilità dell'impianto, i 500 milioni di investimento previsto per portare la nuova Maserati salterà. L'alternativa? «La Cassa integrazione per cessazione attività», ha paventato la Fiat ai sindacati. La vicenda dell'ex Bertone è lunga e complicata. A dir la verità la Carrozzeria Grugliasco, nuovo nome dell'azienda dopo l'acquisto del Lingotto nel 2009, è l'unico stabilimento Fiat in Italia in cui la Fiom ha sottoscritto il cosiddetto modello Pomigliano. Lo scorso 2 maggio infatti a conclusione di un'assemblea da brividi gli Rsu Fiom decisero di firmare l'accordo per «togliere la pistola dalla tempia», dimettendosi contemporaneamente dall'incarico. Coerentemente con il comportamento tenuto a Pomigliano e a Mirafiori, la Fiom provinciale e nazionale non ha invece sottoscritto il testo e quindi può ancora convocare uno sciopero al di fuori della clausola di responsabilità firmata da Fim, Uilm, Ugl e Fismic. Solo pochi giorni fa è poi arrivata la sentenza del giudice di Torino che ha dato ragione alla Fiom nella richiesta di votare per le nuove Rsu, elezioni che si terranno il 15 novembre. Ora la Fiat chiede che anche il livello nazionale dei metallurgici della Cgil sottoscriva il modello Pomigliano. La risposta arriva direttamente da Giorgio Airaud, segretario nazionale e responsabile Fiat: «Fiat si accanisce



Manifestazione dei metalmeccanici lombardi ieri a Milano

con i lavoratori della ex Bertone che vengono da quasi 7 anni di cassa integrazione e da un commissariamento. I nostri Rsu hanno sottoscritto l'accordo e si sono dimessi. Il sospetto è che Marchionne stia drammatizzando perché cerca la scusa per spostare la Maserati a Mirafiori e nel contempo si prepara a convocare una riunione nazionale per annunciare l'estensione a tutti i 60mila lavoratori Fiat in Italia del modello Pomigliano. Chiedendo la nostra firma su quell'accordo la Fiat propone lo scioglimento della Fiom. Ma non è nella loro potestà. I lavoratori stanno con noi e lo dimostreranno anche all'ex Bertone nel voto del 15 novembre», chiude Airaud.

SCIOPERO FIOM: IN 70MILA A MILANO

Nel frattempo 70mila metalmeccanici sfilavano a Milano. Con loro anche

il sindaco Pisapia: «Siamo lavoratori e diamo ricchezza a questa città e a questo Paese, occupatevi dei nostri problemi e non fate finta di niente, ricordatevi anche i nostri diritti», è l'appello lanciato. La manifestazione si è mossa nel centro della città, ha fatto sosta davanti alla sede della Regione.

Termini Imerese Di Risio e sindacati condividono la bozza Il 9 parola alla Fiat

Assieme ai metalmeccanici anche gli studenti. Il corteo si è chiuso a Palazzo Lombardia. «Se c'è una crisi di questa natura è perché in questi anni si è cancellato il lavoro, non si è costruita l'Europa sociale, del lavoro e dell'oc-

cupazione ma si è costruita l'Europa della moneta», ha attaccato il segretario generale della Fiom Landini.

TERMINI: "BOZZA" SINDACATI-DR

Passo avanti nella trattativa per la riconversione di Termini Imerese. Al termine dell'incontro al Ministero dello Sviluppo tra sindacati e l'imprenditore Massimo Di Risio è stata messa nero su bianco una bozza di intesa che resta però condizionata alle risposte di Fiat. Diventa quindi decisivo il tavolo, convocato per mercoledì 9, con il Lingotto. I nodi irrisolti sono infatti tutti legati al numero di lavoratori che potranno essere messi sulla via del pensionamento da Fiat, attraverso la mobilità incentivata. Numero che ad oggi sarebbe di 511 ma che per i sindacati può salire fino a 700. ♦

Foto di Luca Matarazzo/Tam Tam



Enel, parte la Smart Grids

Enel ha avviato, nella zona di Isernia, la prima installazione in Italia, e una delle prime in Europa, di una Smart Grids. La tecnologia permetterà di regolare in modo ottimale il flusso bidirezionale di energia elettrica dovuto alla produzione di fonti rinnovabili sulle reti di bassa e media tensione e abiliterà nuovi usi dell'energia. L'investimento previsto è di 10 milioni.

l'Unità

SABATO
5 NOVEMBRE
2011

37

In Breve

EURO/DOLLARO 1,3758

FTSE MIB
15.346
-2,66%

ALL SHARE
16.203
-2,36%

CONFCOMMERCIO

Consumi in calo a settembre dello 0,1%

Per i consumi l'estate è finita. Dopo la ripresina di agosto, settembre mostra un peggiorare della tenuta dei consumi delle famiglie. Lo rivela l'indicatore dei consumi di Confcommercio (Icc) che segnala a settembre una contrazione dei consumi dello 0,1% rispetto ad agosto nonostante l'aumento dell'1,1% rispetto al settembre 2010. Bene l'Ict, male l'abbigliamento.

MASERATI

Proclamato a Modena lo stato di agitazione

Proclamato lo stato di agitazione alla Maserati Auto Spa di Modena da parte delle Rsu e di Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm-Uil «per la totale incertezza sulla continuità produttiva dello stabilimento modenese». L'assemblea dei lavoratori ha deciso ieri due ore di sciopero per la prossima settimana «come risposta ai mancati chiarimenti da parte dell'impresa».

TRASPORTO PUBBLICO

Lunedì nero per treni, bus e metrò

Trasporti a rischio lunedì prossimo, 7 novembre, a causa di due scioperi, uno nazionale di 24 ore del trasporto pubblico locale, e l'altro a carattere locale di quattro ore, proclamato dall'Unione Sindacale di Base. Per l'intera giornata, quindi, saranno a rischio bus, tram, metrò e le ferrovie urbane. Si prospetta particolarmente difficile la situazione a Roma.

POLO DI SIRACUSA

Elezioni Rsu, vota il 93% Successo della Fiom

Nelle elezioni per il rinnovo delle Rsu delle aziende chimiche, tessili, gas-acqua, della raffinazione e della coibentazione dell'area industriale di Siracusa, su 2750 lavoratori aventi diritto, ha partecipato al voto ben il 93%. Netta l'affermazione della Filctem-Cgil che, con 1343 voti riportati, ha conseguito il 39%. Femca-Cisl (26%), Uilcem 32%.

→ **Oltre il Pil** Un nuovo modo di misurare il reale sviluppo del Paese

→ **Sotto esame** ambiente, salute, economia, istruzione e sicurezza

Istat e Cnel al lavoro sul «Bes» il benessere equo e sostenibile

Ambiente, salute, benessere economico e non solo. Sono dodici gli ingredienti fondamentali del benessere scelti da Istat e Cnel, al lavoro per una nuova misurazione del progresso della società, che vada oltre il Pil

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Da tempo gli economisti ed i sociologi più illuminati si interrogavano sulla validità del Pil quale unità di misura del benessere di una nazione, convinti che il prodotto interno lordo non sia in grado di stabilire la qualità della vita dei cittadini. Il prolungarsi dell'attuale crisi economica, però, ha reso la necessità di un nuovo indice - il cosiddetto Bes, benessere equo e sostenibile - una

Fiducia nella politica
Valutata anche la soddisfazione verso le istituzioni pubbliche

consapevolezza diffusa anche tra le istituzioni. Anche l'Istat e il Cnel, dunque, si sono messi al lavoro per individuare gli ingredienti fondamentali del benessere. Per ora la lista si ferma a dodici elementi che confluiranno in un rapporto da presentare entro ottobre del prossimo

anno, dopo l'approvazione definitiva prevista per maggio. I primi sette ricalcano le proposte della Commissione Stiglitz e dell'Ocse, cinque invece sono specifici per l'Italia.

GLI INDICATORI DEL BENESSERE

Al primo posto c'è l'ambiente: sotto analisi lo stato dell'ambiente, i servizi ecosistemici e la qualità percepita e misurata del contesto in cui vivono i cittadini, soprattutto in città. Al secondo la salute, che per gli italiani è comunque la condizione essenziale per la felicità (così dice il 79,9% del campione di 45 mila persone intervistate per un apposito sondaggio): vengono considerate le condizioni oggettive e soggettive di salute e di benessere, fisico e mentale, e i fattori di rischio, con particolare attenzione alle disuguaglianze tra individui, gruppi sociali e territori. Il benessere economico compare solo al terzo posto: reddito, ricchezza e capacità di consumo, ma anche aspetti di benessere materiale come le condizioni abitative e, soprattutto, l'equità nella distribuzione della ricchezza.

Per l'istruzione e la formazione sono rilevati lo stato e i livelli di istruzione delle diverse fasce della popolazione, i livelli di competenza acquisiti e la fruizione culturale. Alla voce lavoro e conciliazione tempi di vita si parla di partecipazione al mercato del lavoro e qualità degli impieghi. Vengono poi le voce relazioni,

la sicurezza, ovvero le caratteristiche e dimensioni dei fenomeni criminali e della violenza, anche domestica, il benessere soggettivo (ovvero la felicità personale), il paesaggio e patrimonio culturale, la ricerca e l'innovazione, la qualità dei servizi e delle infrastrutture, ed infine la fiducia della politica e nelle istituzioni. ♦

ADICONSUM

Sale l'indebitamento delle famiglie: +16% in un anno

Famiglie italiane in difficoltà, impossibilitate a pagare le bollette e sempre più a rischio di cadere vittime degli strozzini: l'indebitamento medio, infatti, sale a quota 22mila euro contro i 19mila dell'anno precedente (+15,78%) e le richieste di accesso al fondo anti-usura sono in crescita. A fare il punto è l'Adiconsum, che quest'anno ha ricevuto 3.176 domande di accesso al fondo, la maggior parte delle quali però è stata bocciata per l'incapacità di rimborso e l'alto indebitamento delle famiglie. «La maggior parte dei soggetti che si rivolgono al fondo - spiega Adiconsum - presentano un indebitamento (escluso il mutuo) superiore al plafond massimo garantibile». Su oltre 3mila domande, solo 984 (il 30,99%) sono state accolte.

Per ora resta confermato lo sciopero dei benzinai

Lo sciopero dei benzinai, in programma per la prossima settimana da martedì 8 a giovedì 10 novembre, resta per ora confermato. L'incontro avvenuto ieri al ministero dello Sviluppo economico, infatti, è stato definito dalle associazioni dei distributori di carburanti solo «interlocutorio», dunque insuffi-

ciente a scongiurare un'agitazione che, comunque, non avrà luogo nei territori colpiti in questi giorni dalle alluvioni. E si tratta solo dei primi tre giorni di un pacchetto di 15 date di serrata degli impianti, sia sulla viabilità ordinaria che su quella autostradale, da effettuare entro i prossimi tre mesi per protestare contro

le mancate risposte ricevute dal governo, «né rispetto alla riforma della distribuzione carburanti tesa ad aumentare competitività ed efficienza del sistema, né rispetto alla soppressione nel provvedimento di deduzione forfettaria», il cosiddetto bonus fiscale, senza il quale si «costringerebbe alla chiusura migliaia di piccole gestioni, mettendo sul lastrico imprese, famiglie e dipendenti».

Un nuovo incontro - ultima occasione per sospendere lo sciopero - è però già stato annunciato per martedì prossimo tra il ministero dello Sviluppo economico e i gestori. ♦



**FILM
FEST**

**Ecco chi
ha vinto**

Miglior film

«Un cuento chino»
di Sebastian Borensztein

Migliore attrice

Noomi Rapace, «Babycall»

Miglior attore

Guillaume Canet
«Une vie meilleure»

Gran Premio

«Voyez comme ils dansent»
di Claude Miller

Premio Speciale

«The Eye of the Storm»
di Fred Schepisi

**Premio Speciale
colonna sonora**

Ralf Wengenmayr
per «Hotel Lux»

**Premio
del pubblico**

«Un cuento chino»
di Sebastian Borensztein.



Dal film Una scena tratta da «Un cuento chino»

AL FESTIVAL DI ROMA VINCE «L'UNITÀ»

«Un cuento chino» del regista argentino Sebastian Borensztein, che nella sua pellicola parla anche del nostro giornale, stravince. Miglior attrice Noomi Rapace, miglior attore Guillaume Canet. Nessun premio all'Italia

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA

Non capita spesso di emozionarsi per il film vincitore di un festival. Ma stavolta è successo: vince la kermesse capitolina, anzi stravince, *Un cuento Chino* dello spagnolo Sebastian Borensztein. A lui vanno il Marc'Aurelio come miglior

film e il premio del pubblico che incoronano questa commedia surreale, ironica parabola sui destini incrociati, sulla realtà che supera l'immaginazione, in cui è proprio il nostro giornale, *l'Unità*, a giocare un ruolo centrale nel racconto. Il film sarà presto in sala, non perdetelo. L'Italia invece resta a bocca asciutta. Nonostante i quattro titoli in concorso. La giuria internazionale presieduta da Ennio Morricone ha premiato come miglior attri-

ce la nuova diva del cinema scandinavo Noomi Rapace, per l'horror *Babycall*. Come miglior attore Guillaume Canet, interprete del potente *Une vie meilleure* del francese Cédric Kahn. Il Gran premio della Giuria va a *Voyez comme ils dansent* di Claude Miller, mentre il Premio speciale della Giuria a *The eye of the storm* di Fred Schepisi.

Si conclude così questa sesta edizione del Romafilmfest che molti interro-



Red Carpet Carmen Chaplin e Roberto Bolle, membri della Giuria

gativi aperti ha ancora nel suo futuro. Intanto perché tutti i vertici sono in scadenza. La direttrice Piera Detassis, finisce il mandato a dicembre. Ma per il presidente Gianluigi Rondi la sua riconferma è fuori da ogni dubbio. «La riconfermerei a vita», dice. E il resto dell'équipe pure: Mario Sesti (Extra), Gaia Morrione (Focus) e Gianluca Giannelli (Alice nella città). Gialuigi Rondi, insomma, garantisce che l'intero staff del festival sarà riconfermato. E lui soprattutto. Il novantenne presidente della Fondazione cinema per Roma spiega, infatti, che il suo contratto è rinnovabile: «e credo proprio che sarò rinnovato perché la vita dei festival è elettrizzante».

BILANCIO SUPER MA...

A seguire la conferenza stampa di bilancio, fatta come sempre di numeri più grandi di quella precedente, sembra davvero che, dopo le infinite polemiche, nulla di male potrà accadere al festival di Roma. Il pubblico ha letteralmente invaso l'Auditorium (123 mila biglietti venduti contro i 118 mila del 2010). Eppure si sente che non tutte le nubi (leggi Galan) sul futuro della rassegna siano svanite. «Sbaglia qualcuno a dire che a Roma è da salvare il solo mercato e non il Festival», dice il presidente Rondi, rispondendo a distanza al ministro. «Ma gli errori si fanno e si perdonano». Galan, infatti, ha più volte ribadito che il futuro di

Roma può essere affidato solo al mercato del cinema. Solo in questo caso il ministero aprirebbe il cordone della borsa e riterrebbe risolta l'eterna querelle con Venezia. «Il mercato l'ho sempre considerato una sezione del festival – dice Roberto Cicutto, direttore di Businnes Street – e quindi da potenziare insieme al suo complesso».

Il potenziamento, del resto, è già stato annunciato: nel 2012 Business Street si sposterà dagli hotel di via Veneto al Maxxi dove verranno allestite anche le salette per le proiezioni. Ma chi proprio non ci sta, al nuovo corso pensato da Galan è il sindaco Alemanno, altro grande finanziatore della rassegna. Dopo aver detto al ministro di «non rompere le scatole», l'altra sera ha ribadito il concetto: «la formula di Roma è vincente e non la cambieremo», mostrandosi ormai un vero paladino di quella «festa veltroniana» che solo qualche anno fa avrebbe voluto cancellare. Anche Zingaretti presidente della Provincia punta sulla «grande partecipazione popolare. Questo è un patrimonio della cultura e dell'Italia che va preservato», Galan «dovrebbe occuparsi di ben altri segnali». Resta da capire, ancora, però la posizione della Polverini, che non ha ancora messo da parte la vecchia idea di riunire sotto uno stesso ente il festival del cinema con quello della fiction. Staremo a vedere. ●

Crosby & Nash nostalgia ma senza retorica

Tappa romana per i due «giovani settantenni» che hanno riproposto tutti i successi della loro lunga carriera

FEDERICO FIUME

ROMA

Vengono da un illustre passato ma i testi di quelle vecchie canzoni...bèh sono di nuovo attualissimi in questi tempi di risveglio sociale, di gente che torna in piazza a chiedere più giustizia e una più equa distribuzione delle risorse. Per questo, oltre che per la qualità musicale e la sostanza culturale che esprime, Crosby & Nash mantengono con sicurezza, a 70anni suonati, il loro posto nella musica contemporanea, dimostrando di essere, rispetto a molte insipide «novità» del panorama internazionale, ancora qualche passo avanti.

A dimostrarlo c'è stato un applauditissimo tour europeo di sei settimane conclusosi al Sistina di Roma con un concerto che ha sfiorato le tre ore di durata, regalando (si fa per dire, dal momento che i biglietti viaggiavano fra i 40 e gli 80 euro) al pubblico romano una ricca sequenza di canzoni bellissime e immortali. Voci intatte nella potenza e nell'espressività, i due, supportati da una band a dir poco eccellente (il chitarrista Shayne Fontaine, il bassista Kevin McCormick, il batterista Steve Di Stanislao e il tastierista, nonché figlio di Crosby, James Raymond) hanno provveduto a rendere magica e appassionante la loro esibizione romana.

OCCHIO ALL'ATTUALITÀ

Del resto se ad aprire la scaletta ci metti un classicone come *Eight Miles High* (Byrds 1966) le intenzioni sono dichiarate. A dimostrare quanto si diceva sopra riguardo all'attualità delle loro canzoni anche i commenti introduttivi dei due a molti brani, come quello a *Critical Mass/Wind on the Water*: «Qui in Italia avete votato no al referendum sul nucleare. Dio vi benedica, siete un esempio per tutto il mondo». Oppure, prima di attaccare *They Want It All*: «Manchiamo dagli Usa da sei settimane e durante la nostra assenza sono successe molte cose, come la nascita del movimento Occupy Wall Street. Noi siamo dalla loro parte, totalmente». I due hanno an-

che interpretato canzoni non scritte da loro, come la splendida *Old Soldier* che Crosby inserì in un suo album del 2009 e che ha introdotto con parole di elogio assoluto per il suo autore Marc Cohn: «Uno dei migliori autori di canzoni viventi, un artista meraviglioso, come il suo ultimo album». Ma c'è stato spazio anche per un brano del figlio tastierista, per una canzone nuova di Crosby *Slice of Time*, morbida, atmosferica nel miglior stile evocativo e avvolgente del suo autore e per la sorpresa *Laughing*, dal suo primo album solista *If I Could Only Remember My Name*. Un regalo davvero speciale perché: «Sono trent'anni che mi chiedono di fare questa canzone dal vivo e mi sono sempre rifiutato perché per farla avevo bisogno della band adatta. La faccio stasera».

UNA SOLA LACUNA

Grazie Maestro e capiamo anche i motivi dei tuoi trentennali rifiuti, considerando che quando l'hai incisa avevi Jerry Garcia (*Grateful Dead*) alla chitarra e a supportare la tua voce, oltre al fido Nash, c'era la tua compagna di allora, Miss Joni Mitchell. Ma le ondate di piacere per il pubblico (quasi tutto, purtroppo, over 40) si sono succedute per tutto il concerto, con molti dei brani più amati fra quelli scritti da Crosby & Nash singolarmente, in coppia e con gli altri due storici compagni Stills e Young. Dalla frizzante *Marrakesh Express* a *Guinevere*, da *Our House* a *Blackbird*, da *Almost Cut my Hair* a *Long Time Gone*, fino all'epica conclusiva *Wooden Ship* e al bis di *Teach Your Children*, con il fino ad allora composto pubblico del Sistina, in piedi sotto al palco per l'ultimo saluto, entusiasta e scandito dal coro *Chicago, Chicago*. Ecco, quella non l'hanno fatta e ci è dispiaciuto, in una scaletta di 24 canzoni un posticino per l'inno del '68 americano lo avrebbero potuto trovare. Ma forse avevano paura che suonasse troppo retorico, in un concerto che di retorico non aveva nulla e che, anzi, ha dimostrato come la sensibilità di certi artisti sappia andare oltre il tempo, le mode e le contingenze. ●

BET LA GUERRIERA AI TEMPI DI GELMINI

Christian Frascella Il suo terzo romanzo racconta di una diciassettenne tra introversione e rabbia sociale. Un libro altalenante, riuscito nell'indagine psicologica, ingenuo nelle descrizioni dello sfondo politico



Pablo Auladell «Inés Azub», Thule, Barcellona, 2009

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

Terza prova, e stavolta ai «piani alti» di Einaudi, per Christian Frascella, trentottenne scrittore torinese che ha esordito con *Mia sorella è una foca monaca* e ha proseguito con *Sette piccoli sospetti*, entrambi pubblicati da Fazi. Qui, a differenza che nei primi due libri, ambientati in un crinale di anni 80 (per l'autore, nato nel 1973, gli anni di una memoria tra infanzia e adolescenza) lo sfondo è il presente, un oggi torinese narrato in presa diretta: siamo nei giorni delle rivolte contro la riforma della Gelmini. E, sorpresa, la voce nar-

rante è femminile, di Elisabetta Corvino, orgogliosa del suo nome di battaglia Bet, diciassettenne liceale con una lingua tagliente come una spada e un cuore confuso, vicina, per questa sua alchimia, al fratello della «foca monaca» del primo libro.

La sfuriata di Bet è di nuovo un libro holdeniano, perché racconta lo scontro di un adolescente con il mondo e perché l'adolescente custodisce nell'anima un buco che è come un cratere. Quello che è tutto nostro e tutto di questi anni è il contesto in cui Bet si muove. Vive a Barriera di Milano, zona già operaia ora di immigrazione, con la madre e il suo nuovo compagno, mentre il padre «dopo la tragedia» si è trasferito a Roma. Naturalmente, quindi, lei

idolatra quel padre lontano e vive in uno stato di guerra a bassa intensità con la madre.

Armata di vecchi dr. Martens gialli e dotata di una sua bellezza da guerriera apache, Bet, d'altronde, è candidata a muovere la sua guerriglia (dialettica ma non solo, oltre le battute fulminanti, se capita, calci) contro qualunque simulacro di autorità costituita: professori, preside, polizia, Cc. Dice: «Bisognerebbe andare in giro con giubbotti anticazzate. Nelle orecchie, solo ovatta. Parlare il meno possibile, e sempre in codice. Indossare impermeabili contro gli affetti. Nutrirsi poco. Inscatolare la tv».

UNA BELLA AMICIZIA

Così già nelle prime pagine è in questura perché ha vilipeso i carabinieri che stavano sfrattando un'anziana inquilina morosa dal suo appartamento, poi si fa buttare fuori da scuola perché prende per i fondelli la professoressa, organizza uno sciopero contro i padroni della fabbrica che sta per casintegrare sua madre, impiegata, insieme con un plotone di operai,

L'attualità

Cortei e manifestazioni contro la riforma e la cassa integrazione

e finisce a terra contusa dalla carica della polizia. Termina legata con una catena al termosifone della presidenza, a scuola, da dove lancia, via Youtube, il suo atto d'accusa al mondo in cui, ragazzina, le tocca affacciarsi. Intanto intreccia un'amicizia con Viola, ventiduenne incinta (padre ignoto), faccia sparuta e forza flessibile da cintura nera di judo (un bel personaggio) ed è innamorata di Andrea, compagno di liceo impegnato in politica, ma fatica a dirselo.

La sfuriata di Bet è un libro che si legge d'un fiato, ma è un libro altalenante: è riuscito in tutte le parti introspettive, ingenuo e meno fine in quelle «sociali» (lo sciopero e la contestazione a scuola sono troppo a macchietta). Di un merito va dato atto a Christian Frascella: approdando da narratore nell'oggi ha capito che l'unico personaggio che poteva rendere la follia del mondo in cui viviamo era una donna. Giovane. Buona e furiosa. E vergine: sì, vergine. Perché la guerriera apache Bet spiega all'amica Viola: «Insomma, non ho ancora incontrato...». Frase di sempre che detta oggi, col suo pudore, ha un quieto e incandescente sapore rivoluzionario. ●

Il libro

Una giovane donna nella Torino operaia



La sfuriata di Bet

Christian Frascella

pagine 207

euro 17

Einaudi

Christian Frascella è un giovane scrittore torinese che ha all'attivo due romanzi, «Mia sorella è una foca monaca» e «Sette piccoli sospetti», entrambi pubblicati da Fazi.



Tratto da Saviano

Boxe e camorra



Tatanka

Regia di Giuseppe Gagliardi
Con Clemente Russo

Italia 2010

CG Homevideo

Appena uscito, anche in BluRay, il film di Gagliardi tratto da un racconto di Saviano, «La bellezza e l'inferno», con il Campione del Mondo Clemente Russo. Un bel ritratto di vita, tra camorra e box, raccontato con sensibilità da Gagliardi e con un'ottima colonna sonora. **D.Z.**

Un noir in palestra

Fuori dagli stereotipi



Pesi leggeri

Regia di Enrico Pau
Con Emanuela Cau

Davide Delogu, Vanni Fois

Italia 2002

Lantia

Per rimanere in tema di film italiani legati alla boxe, andate a rivedere questa sorprendente opera di Enrico Pau, uscita 10 anni fa. Racconta la vita intorno a una palestra di pugilato nella periferia di Cagliari. Quasi un noir che si sgancia volentieri dagli stereotipi del genere. **D.Z.**

Edizione top

Torna Toro Scatenato



Toro scatenato

Regia di Martin Scorsese
Con Robert De Niro, Cathy Moriarty, Joe Pesci

Usa 1980

20th Century Fox

Se proprio volete fare una serata a tema, dopo gli esempi nostrani di film sulla boxe, andate a prendere l'edizione top con 2 dischi di Toro Scatenato. Storia del campione La Motta interpretato da un inarrivabile De Niro. Un film sulla violenza piuttosto che sulla boxe. **D.Z.**



All'armi siam fascisti

Regia di Cecilia Mangini, Lino Del Fra, Lino Micciché

Documentario

Italia 1961

Minerva Pictures

DARIO ZONTA

Attenzione! Attenzione! Ci verrebbe da urlare! È tornato *All'armi siam fascisti* dopo anni, decenni, di oblio, mistificazione e censura. La Rarovideo ha realizzato una grande operazione culturale, storica e cinematografica, mandando alle stampe in una copia splendente il mitico e tanto osteggiato film di montaggio co-diretto da Cecilia Mangini, Lino Del Fra e Lino Micciché. Perché tanto entusiasmo, vi chiederete? Questo film, datato 1961, è riuscito attraverso materiali di repertorio di grandissima rilevanza documentaria e storica a raccontare la parabola del fascismo dagli inizi del secolo passato fino agli anni 60, e lo ha fatto con spirito fortemente partigiano ad opera di tre autori e militanti presi nella battaglia delle idee del tempo. Fu contrastato ad ogni livello perché, nella sua visione lucida sebbene controversa, dava nuova luce ad eventi allora vicini e ancora scottanti.

IL CONTESTO

Bisogna ricordare in quale contesto politico e storico fu partorito *All'armi siam fascisti*. Era l'inizio degli anni 60 e in Italia c'era un clima particolare, se così vogliamo dire, caratterizzato da un ritorno di fiamma di spinte neo-fasciste. C'era stato il tentativo di fare un governo di centro destra dove era stato imbarcato an-

che il Msi, c'erano stati dei durissimi scontri a Genova contro il congresso del Movimento Sociale Italiano, c'erano stati i primi scioperi a Torino che originarono gli scontri a Piazza Statuto, i morti di Reggio Emilia, la repressione poliziesca di Scelba. In quel tumulto viene commissionato a Mangini, Del Fra e Micciché (autori qualche tempo prima di un documentario di propaganda elettorale) di fare un film che dicesse la storia e la parabola del fascismo per rendere edotti una volta di più i contemporanei. Per produrlo il Partito Socialista creò una società ad hoc dal nome Universale Film. Inizia così l'avventura (ampiamente descritta e raccontata nel booklet che accompagna il dvd, curato con grande competenza da Di Marino) di un film che passò sotto le strette di diversi divieti. Il primo e più importante fu quello imposto dall'Istituto Luce che negò l'utilizzo dei suoi archi-

vi sul fascismo (divieto circoscritto solo a questo progetto, mentre per il *Benito Mussolini* di Pasquale Prunas nessuna limitazione veniva registrata).

Da necessità virtù: Lino Del Fra va in Jugoslavia e reperisce i filmati della guerra partigiana e altri cinegiornali; Lino Micciché va nelle due repubbliche tedesche; Cecilia Mangini va in Francia e grazie agli amici di Marceau Pivert mette le mani sui repertori del Fronte popolare e su quelli relativi alla guerra di Spagna. Tra le immagini trovate dalla Mangini ci sono anche alcuni spezzoni di un documentario di Luca Comerio (grande documentarista dimenticato) sugli arabi impiccati in Piazza del Pane a Tripoli nel 1911. Una sequenza impressionante.

Con il commento sarcastico e pungente di Franco Fortini, questo film ha un grandissimo valore storico e andrebbe visto e rivisto, anche nelle scuole. ●

ANTICORPI CONTRO LE NOSTALGIE FASCISTE

La Rarovideo ha realizzato
una copia splendente del mitico
e tanto osteggiato documentario

Visioni digitali

FLAVIO DELLA ROCCA

L'«on demand» si organizza con gli indipendenti

In attesa che il sistema delle major si organizzi per un servizio legale ad ampio spettro, sono gli indipendenti a dare le prime scosse al mercato italiano del video on demand, attraverso accordi progressivi con i singoli distributori. www.movieondemand.it è un web-network che, previa registrazione, offre la possibilità di scegliere tra acquisto e noleggio digitale di un film, in modo totalmente legale, mediante l'affiliazione delle videotecche sparse sul territorio.

Nel primo caso, il prodotto resta visionabile sul Pc (e tramite esso, sulla Tv) soltanto per un limitato periodo di tempo – 7 giorni – ed è visionabile, senza limiti, per 24 ore dal primo play. Nel secondo, il titolo risiederà in maniera permanente sul visore e sarà installabile su un numero illimitato di computer nei quali è presente il software Mod Player, disponibile, ovviamente, anche per Mac. Tuttavia, i file in oggetto non potranno essere masterizzati o trasferiti su altri dispositivi che non supportano l'installazione di Silverlight. Per accedere allo streaming o al downloading, è possibile pagare con carta di credito mediante il servizio online della Bnl, o direttamente nella propria videoteca di riferimento che aderisce all'iniziativa, acquistando un capitale virtuale da utilizzare sul sito. ●



RINASCIMENTO

Flavia Matitti

Quadri e documenti

Nascita delle banche



**Denaro e bellezza
I banchieri, Botticelli
e il rogo delle vanità**

Firenze, Palazzo Strozzi

Fino al 22 gennaio

Catalogo Giunti a cura di L. Sebregondi e T. Parks

Attraverso opere di grandi artisti, da Beato Angelico a Botticelli, ma anche numerosi oggetti e documenti, la rassegna ripercorre la storia della nascita del moderno sistema bancario dal 1252, quando viene coniato il fiorino d'oro, fino alle prediche di Savonarola contro il lusso.

Vittore Crivelli

Dal Veneto alle Marche



**Vittore Crivelli
da Venezia alle Marche**

Sarnano (MC), Palazzo
del Popolo e sedi distaccate

Fino al 6 novembre

Catalogo Marsilio a cura
di F. Coltrinari e A. Delpriori

Ultimi giorni per visitare la prima esposizione mai dedicata al pittore veneto Vittore Crivelli (1430ca-1502), protagonista col fratello Carlo del Rinascimento artistico marchigiano. In mostra anche opere di una ventina di altri maestri attivi nel territorio delle Marche centrali.

I «grandissimi»

La Roma del primo 500



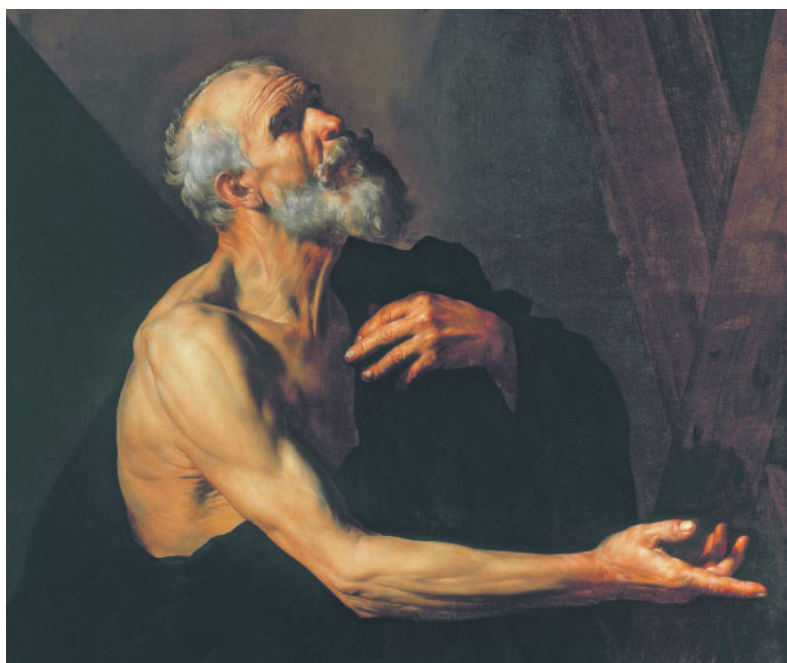
**Il Rinascimento a Roma
nel segno di Michelangelo
e Raffaello**

Roma, Fondazione Roma
Museo Palazzo Sciarra

Fino al 12 febbraio

Catalogo Electa

La fioritura delle arti a Roma nella prima metà del Cinquecento, ma anche il rapporto con l'antico, la Riforma di Lutero, il Sacco della città del 1527, sono illustrati con oltre 180 opere, tra cui capolavori di Raffaello e Michelangelo e dei loro allievi e seguaci.



Ribera «S. Andrea in preghiera» (1615-18, Napoli, Girolamini)

Il giovane Ribera tra Roma Parma e Napoli 1608-1624

a cura di N. Spinosa

Napoli, Capodimonte

fino all'8 gennaio,

catalogo Arte'm

RENATO BARILLI

Ho già detto dell'interessante appendice che le celebrazioni caravaggesche, a un anno dal loro epicentro, stanno avendo nelle persone di due seguaci del Maestro, più giovani di lui, Artemisia Gentileschi e Giuseppe Ribera, esposti rispettivamente al Palazzo Reale di Milano e a Napoli, Capodimonte. Uniti nella schedina anagrafica, che li vede nascere negli ultimi anni del Cinquecento e sparire alla metà del secolo seguente, non potrebbero apparire più diversi, Artemisia, essendo giustamente assurta a paladina del riscatto delle donne, in tempi a loro avversi, e infatti nei suoi dipinti si vedono quasi sempre delle eroine muliebri alle prese col maschio oppressore. Invece Jusepe Ribera (1591-1652), detto lo Spagnoletto dal paese natale, ebbe solo occhi per protagonisti del suo sesso, con esclusioni quasi assoluta delle partner. Ma a unire i due artisti c'è il fatto che comunque nelle loro tele mettevano in campo solo personaggi singoli, così evitando le narrazioni troppo folte dei caravaggeschi minori.

Ribera, negli anni indagati dalla mostra, spesi a Roma, dove è testimoniato nel 1615, poi a Napoli, dove risiede fino alla morte, si specializza nel cogliere figure a mezzo busto, o ritte in piedi, di insistita estrazione popolare, come risulta dalle carni rinsecchite e smunte, e da epidermidi

conciate come cuoio, quasi per influsso di un padre calzolaio. Non c'è distinzione di classe, bensì un discendenza fissa dai ceti più bassi, si tratti degli Apostoli, o di altri padri della Chiesa quali S. Agostino e S. Gerolamo, o di pensosi filosofi come Democrito, tutti equiparati alle condizioni dei mendicanti, coperti di stracci, immobilizzati al centro del dipinto, come per un'indagine di polizia che li mette alla sbarra. Risultano inoltre colpiti da una luce radente, implacabile nel rilevare le rughe, le bozze frontali, anche col compito di tenere lontane quelle tenebre che invece invadono con troppa compiacenza le opere dei caravaggeschi minori. Perfino quando la committenza induce l'artista ad affrontare temi di gruppo, come la Resurrezione di Lazzaro, si può scommettere che se la cava ricorrendo a corpi smilzi, rattrappiti in sé quasi per paura di esporsi troppo ai colpi della malasorte.

AURA DI SPAGNA

Naturalmente per tutto questo si può invocare un'aria di famiglia. Anche se il Ribera si è allontanato presto dalla Spagna natale, ne ha ricavato un codice genetico che lo fa costeggiare i corpi ugualmente secchi e conciati come pelli animali di Zurbarán, nonché il primo tempo del grande Velázquez, che però è dai polmoni assai più robusti e dalle risorse amplissime. Forse i due si incontrarono a Napoli, dove lo Spagnoletto aveva posto fissa dimora, mentre per l'altro fu solo una delle tappe di una carriera fitta di tappe e appuntamenti, e forse insieme furono consapevoli che il caravaggismo aveva ormai fatto il suo tempo, per questo la mostra a Capodimonte si ferma al 1624, prima che il protagonista prenda altre direzioni più classicheggianti. ●

“
**LE FACCE
POPOLANE
DI
RIBERA**

**Il caravaggesco sceglie mezzi busti
e singole figure dritte, con i tratti
dei ceti più bassi e umili**



LE PRIME

Francesca De Sanctis

Romeo Castellucci

Dopo il volto di Cristo

Il velo nero del pastore

Societas Raffaello Sanzio

regia Romeo Castellucci

Roma, Romaeuropa Festival

Teatro Vascello dal 10 al 13 novembre

Stavolta il punto di partenza è l'omonimo racconto di Nathaniel Hawthorne, «The minister's black veil», del 1836: riunita in chiesa la domenica mattina una comunità puritana del New England vede arrivare il pastore con la faccia coperta da un doppio velo di crespino nero...

Franco Branciaroli

Un umile servo di scena

Servo di Scena

di Ronald Harwood

regia di Franco Branciaroli

con Lisa Galantini, Melania Giglio, Daniele Griggio, Giorgio Lanza, Valentina Violo

Brescia, Teatro Sociale, dal 9 a 20 novembre

È una delle commedie più celebri di Harwood, che curò pure l'adattamento cinematografico del film diretto da Peter Yates nel 1983. Narra degli ultimi successi di un grande attore shakespeariano, che deve la sua sopravvivenza al suo umile «servo di scena».

Anna Bonaiuto

Donne d'Italia

La belle joyeuse

scritto e diretto da Gianfranco Fiore

regia Gianfranco Fiore

con Anna Bonaiuto

Torino, Teatro Stabile, stasera e domani

Ecco uno spettacolo dedicato ad una delle figure chiave del Risorgimento italiano: la «prima donna d'Italia» Cristina Trivulzio principessa di Belgiojoso, «sanguinaria assassina» per il governo austriaco, «sfacciata meretrice» per papa Pio IX.

I masnadieri

di Friedrich Schiller

regia di Gabriele Lavia

scene di Alessandro Camera

Roma, Teatro India fino al 27 novembre

ROSSELLA BATTISTI

ROMA

L'occasione per Gabriele Lavia è stata ghiotta e intelligente al tempo stesso: riprendere *I masnadieri* di Schiller, che aveva già assorbito nel proprio repertorio una trentina d'anni fa, e farli indossare a una ventina di giovani attori. Intelligente perché in acuta sintonia con i tempi inquieti dell'oggi, ghiotta perché con questo drappello di «indignados» il direttore del Teatro di Roma decreta la nascita della Giovane Compagnia dello stabile. Impeto e passione, quale motto migliore per uscire allo scoperto sotto i riflettori? A due passi, peraltro, dal Valle che continua la sua stagione sturm-und-dranghesca e a cui Lavia lancia segnali di cooperazione...

Capogruppo dei Masnadieri è Karl (Simone Toni), figliol ribelle del nobile von Moor, che vorrebbe tornare a casa prodigo ma viene intercettato da Franz (Francesco Bonomo), che di quel fratello bello e prediletto vorrebbe sbarazzarsi volentieri, lui che è deforme nel fisico (e - lo si evince dagli intenti che svela a se stesso e dunque al pubblico - anche nell'animo). Franz, dicevamo, precede le intenzioni di Karl e ne devia il corso, facendo in modo che il padre riceva notizie infamanti sul suo conto e a sua volta lo respinga. Mentre spera che anche Amalia (Cristina Pasino), l'innamorata di Karl, cambi di pretendente. Trama



Gioventù ribelle Simone Toni e il cast dei «Masnadieri» diretti da Lavia

di ragno velenoso che attecchisce in una famiglia che già nel nome è segnata da un destino oscuro (Moor, in tedesco, sta per palude). Karl, ferito dal rifiuto, riunisce il branco e si getta in una guerra cieca contro le istituzioni, senza più tetto né legge. L'ardore giovanile contro l'ingiustizia e la corruzione del potere - impressionanti i paralleli con le polemiche e l'indignazione sulla bocca di tutti ai nostri giorni, che la regia di Lavia debitamente sottolinea - dovrà però fare i conti con le conseguenze di aver scelto il proprio lato oscuro per agire. In un finale drammatico dove non ci saranno sconti per nessuno e nemmeno uno spiraglio di speranza.

SPASIMI RIVOLUZIONARI

Schiller soffocava così in una morale plumbea i suoi spasimi rivoluzionari. Lavia li accoglie affidandoli ai furori di un eroe moderno che sogna un mondo migliore ma sceglie gli strumenti sbagliati e cattive amicizie per fondarlo. Leader umorale di una banda di black bloc, Karl finirà riverso a braccia aperte nell'arena di terra e tubi metallici che Alessandro Camera inventa, e gli angry writers Paolo Colasanti e Leonardo Maltese affrescano prepotenti di colori e di morte. Scenografia e movimenti di massa sono, del resto, i nodi focali di uno spettacolo energetico e sferzante, più paludato quando si concentra su dialoghi e monologhi. E se Karl/Toni ingrana con qualche lentezza il suo ruolo, aprendosi via via a una recitazione più appassionata, l'Amalia di Cristina Pasino è da subito una Lisbeth punk e ruggente, destinata a soccombere alla violenza di uomini che odiano le donne. Mentre Francesco Bonomo cavalca con audacia un ruolo feroce di giovane cattivo. Prove tecniche da *Riccardo III*. ●

GLI
INDIGNATI
MASNADIERI
DI LAVIA

Il regista riprende 30 anni dopo
l'opera di Schiller e attualizzata l'affida
a una compagnia di giovani

CASTLE

RAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV
CON NATHAN FILLION

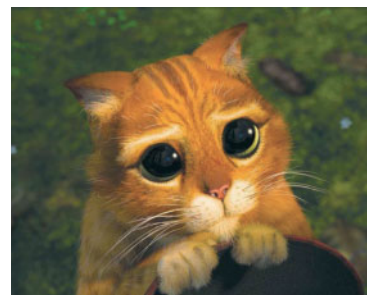
SPECIALE SUPERQUARK

RAITRE - ORE:21:30 - RUBRICA
CON PIERO ANGELA

COLPEVOLE D'INNOCENZA

RETE 4 - ORE:21:15 - FILM
CON ASHLEY JUDD

SHREK 2

ITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM
DI ANDREW ADAMSON

Rai 1

- 06.30** Uno Mattina In Famiglia. Show.
- 10.05** SETTEGIORNI. Informazione
- 10.55** ApriRai. Show.
- 11.05** Che tempo fa. Informazione
- 11.10** Dreams Road 2011. Documentario
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** Linea Blu. Rubrica
- 15.10** Le amiche del sabato. Talk Show.
- 17.00** TG1. Informazione
- 17.01** Che tempo fa. Informazione
- 17.15** A Sua Immagine. Rubrica
- 17.45** Passaggio a Nord-Ovest. Documentario
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Rai Tg Sport. Informazione
- 20.35** Soliti Ignoti. Show.

SERA

- 21.10** Ti lascio una canzone. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 00.40** TG1 - NOTTE. Informazione
- 00.41** Tg1 Focus. Informazione
- 00.50** Che tempo fa. Informazione
- 00.55** Cinematografo Festival del Cinema di Roma. Rubrica

Rai 2

- 07.00** Cartoon Magic. Programmi per ragazzi. Show.
- 10.15** Sulla Via di Damasco. Rubrica
- 10.50** Quello che. Attualità
- 11.30** ApriRai. Show.
- 11.35** Mezzogiorno in Famiglia. Show.
- 13.00** TG 2 giorno. Informazione
- 13.25** Rai Sport - Dribbling. Sport
- 14.00** Grinta sui pattini. Film Commedia. (2005) Regia di Francine McDougall. Con Jordan Hinson
- 15.35** Attenzione fantasmi in transito. Film Commedia. (2002) Regia di Stuart Gillard. Con Mark Rendall
- 17.10** Sereno Variabile. Rubrica
- 18.00** TG 2 L.I.S.
- 18.05** Crazy Parade. Show.
- 18.35** Sea Patrol. Serie TV
- 19.30** Squadra Speciale Cobra II. Serie TV
- 20.25** Estrazioni del lotto.
- 20.30** TG 2. Informazione

SERA

- 21.05** Castle. Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic, Ruben Santiago-Hudson.
- 21.50** The Good Wife. Serie TV Con Julianna Margulies, Matt Czuchy, Archie Panjabi.
- 22.45** Rai Sport - Sabato Sprint. Informazione
- 23.30** TG 2. Informazione

Rai 3

- 08.00** Eroe della strada. Film Comico. (1948) Regia di Carlo Borghesio. Con Erminio Macario
- 09.30** Doc Martin. Serie TV
- 10.15** Il Gran Concerto. Evento
- 11.00** TGR Bellitalia.
- 11.30** TGR Prodotto Italia.
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.10** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TGR II Settimanale. Reportage
- 12.55** TGR - Ambiente Italia. Informazione
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 14.45** Tg3 Pixel. Informazione
- 14.50** Tv Talk. Talk Show.
- 16.45** Un caso per due. Serie TV
- 17.45** Magazine Champions League. Rubrica
- 18.10** 90' Minuto. Rubrica
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.10** Che tempo che fa. Talk Show.

SERA

- 21.30** Speciale Superquark. Rubrica
- 23.25** Tg3. Informazione
- 23.40** Tg Regione. Informazione
- 23.45** Amore criminale.
- 00.35** Meteo 3. Informazione
- 00.45** Tg3. Informazione
- 00.55** Tg3 - Agenda del mondo. Attualità

Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.50** Loggione. Rubrica
- 09.45** Finalmente soli. Serie TV
- 10.16** La leggenda di Bagger Vance. Film Drammatico. (2000) Regia di Robert Redford. Con Matt Damon
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.40** Grande Fratello - Riassunto. Rubrica
- 14.10** Amici. Show. Conduce Maria De Filippi.
- 15.30** Verissimo - Tutti i colori della cronaca. Attualità
- 18.50** Avanti un altro!. Gioco a quiz
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti.

SERA

- 21.10** C'è posta per te. Show. Conduce Maria De Filippi.
- 00.30** Mai dire Grande Fratello. Show. Conduce Marco Santini, Carlo Taranto, Giorgio Gherarducci.
- 01.15** Tg5 - Notte.
- 01.44** Striscia la notizia - Replica. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti.

Rete 4

- 06.30** Media shopping. Show.
- 07.20** Magnum P.I. Serie TV
- 08.25** Vivere meglio - Anteprima. Serie TV
- 08.35** Vivere meglio. Show.
- 09.55** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
- 14.05** Forum: sessione pomeridiana del sabato. Rubrica
- 15.05** Poirot: Delitto in cielo. Film Crimine. (1992) Regia di Stephen Whittaker. Con David Suchet
- 17.00** Psych. Serie TV
- 18.00** Pianeta mare. Rubrica
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Serie TV

SERA

- 21.15** Colpevole d'innocenza. Film Thriller. (1999) Regia di Bruce Beresford. Con Tommy Lee Jones, Ashley Judd, Bruce Greenwood.
- 23.25** Swarm - Minaccia dalla giungla. Film Azione. Regia di Jeff Hare. Con Mark Adair Rios, Gabrielle Anwar, Craig Scheffer.

Italia 1

- 07.00** Cartoni animati
- 10.50** Dragon ball z: il diabolico guerriero degli inferi. Film Commedia. Regia di Akira Toriyama.
- 12.20** Zig & Sharko. Cartoni Animati
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.30** Grand prix moto. Sport
- 13.55** Campionato Mondiale Motociclismo. Sport
- 15.00** Grand prix - Prove sintesi. Sport
- 15.10** Campionato Mondiale Motociclismo. Sport
- 16.05** Robin Hood. Serie TV
- 18.00** Mr Bean. Serie TV
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** I Simpson. Serie TV
- 19.25** I Simpson - Il Film. Film Animazione. (2007) Regia di David Silverman.

SERA

- 21.10** Shrek 2. Film Animazione. (2004) Regia di Andrew Adamson.
- 23.00** Z la formica. Film Animazione. (1998) Regia di Eric Darnell.
- 00.40** Studio sport xdl.
- 01.45** Media shopping. Show.
- 02.00** Passa sartana... è l'ombra della tua morte!. Film Western. (1968)

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 10.00** Bookstore. Rubrica
- 11.05** La7 Doc. Documentario
- 11.40** Mike Hammer. Serie TV
- 12.35** Due South. Serie TV
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** I menù di Benedetta. Rubrica
- 15.05** Chef per un giorno. Rubrica
- 16.00** Il casinista! Film Commedia. (1980) Regia di Pier Francesco Pingitore. Con Pippo Franco, Renzo Montagnani.
- 17.40** Movie Flash. Rubrica
- 17.45** Basket Campionato: Diretta. Sport
- 20.00** Tg La7. Informazione

SERA

- 20.30** In Onda. Talk Show. Conduce Nicola Porro, Luca Telese.
- 22.30** Alive - Sopravvissuti. Film. (1992) Regia di F. Marshall.
- 00.45** Tg La7. Informazione
- 00.55** M.o.d.a. Rubrica
- 01.35** Movie Flash. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News. Rubrica
- 21.10** Il matrimonio del mio migliore amico. Film Commedia. (1997) Regia di P. Hogan. Con J. Roberts, D. Mulrone.
- 23.05** Forever Strong. Film Drammatico. (2008) Regia di R. Little. Con S. Faris, S. Astin.

Sky Cinema family

- 21.00** Tesoro, mi si sono ristretti i ragazzi. Film Commedia. (1989) Regia di J. Johnston. Con R. Moranis, M. Strassman.
- 22.40** Il padre della sposa. Film Commedia. (1991) Regia di C. Shyer. Con S. Martin, D. Keaton.

Sky Cinema Passion

- 21.00** La nostra vita. Film Drammatico. (2010) Regia di D. Luchetti. Con E. Germano, R. Bova.
- 22.50** 28 giorni. Film Commedia. (2000) Regia di B. Thomas. Con S. Bullock, V. Mortensen.

Cartoon Network

- 18.15** Leone il cane fifone.
- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.35** Takeshi's Castle.
- 20.05** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 20.30** Adventure Time.
- 20.55** The Regular Show.
- 21.25** Generator Rex.
- 21.50** Virus Attack.
- 22.15** Wakfu.

Discovery Channel

- 18.00** Macchine da paura. Documentario
- 19.00** American Chopper. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Affare fatto!. Documentario
- 21.30** Affare fatto!.
- 22.00** One Man Army. Documentario
- 23.00** Deadliest Catch. Documentario

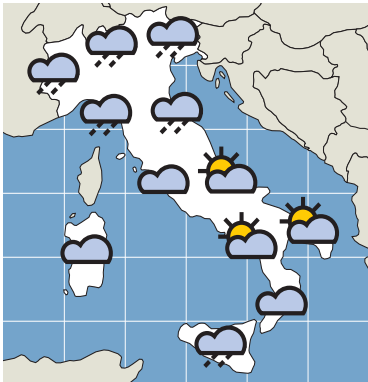
Deejay TV

- 18.00** Iconoclasts. Rubrica
- 18.55** Deejay TG. Informazione
- 19.00** DJ Stories All Areas. Reportage
- 20.00** The Flow. Rubrica
- 21.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 21.30** Lato C. Rubrica
- 22.30** DVJ Saturday. Musica

MTV

- 19.05** Teenager in crisi di peso. Reality Show.
- 20.00** Ginnaste: Vite parallele. Show.
- 20.55** MTV News. Informazione
- 21.00** Il Testimone. Reportage
- 21.30** Il Testimone.
- 22.00** Il Testimone. Reportage

Il Tempo

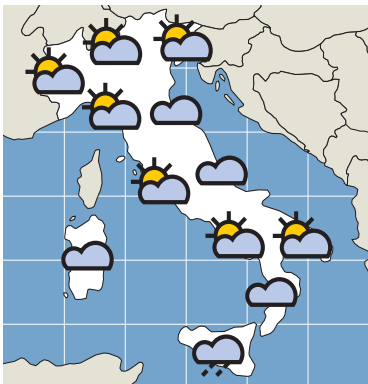


Oggi

NORD ■■■ Cielo molto nuvoloso con piogge su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Nuvolosità in aumento su tutte le regioni.

SUD ■■■ Cielo poco nuvoloso, nuvolosità in aumento sulla Calabria e qualche pioggia in Sicilia.

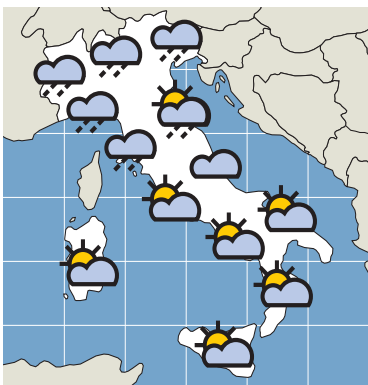


Domani

NORD ■■■ Persistono nubi basse e locali banchi di nebbia; tempo nel complesso soleggiato.

CENTRO ■■■ Residue piogge sulla Sardegna, nubi sul versante Adriatico, soleggiato sulle tirreniche.

SUD ■■■ Molto nuvoloso sulla Sicilia, condizioni di bel tempo altrove.



Dopodomani

NORD ■■■ Cieli grigi con piogge e rovesci tendenti a divenire diffusi.

CENTRO ■■■ Nuvoloso sulla Toscana con piogge sparse, variabile altrove.

SUD ■■■ Cielo poco nuvoloso su tutte le regioni.

Pillole

PISA E IL SUO CALCOLATORE

Un convegno ed una mostra per celebrare i 50 anni del Calcolatore elettronico pisano (Cep): l'Università di Pisa e il Cnr hanno presentato le iniziative per i 50 anni del computer che è stato voluto da Fermi e completato nel novembre 1961. Il 13 novembre, nel Museo degli strumenti per il calcolo, si inaugurerà la mostra «la Cep prima della Cep».

MUSICA CONTRO LE MAFIE

Il rapper napoletano Lucariello, i palermitani «Le formiche» e i «Biscuits», gruppo a metà tra Napoli e Milano, sono i finalisti di Musica contro le mafie 2011, il bando lanciato dal Mei di Faenza e da Politicamente Scorretto, la rassegna ideata da «Casalecchio delle culture» in collaborazione con Carlo Lucarelli e promossa dalle associazioni Libera e Avviso Pubblico.



Andrea Pazienza inedito a Cosenza

LA MOSTRA ■■■ Inaugurata ieri, presso il nuovo Museo delle Arti e dei Mestieri di Cosenza, la rassegna «Le strade del paesaggio», il festival che fino all'11 dicembre ospiterà, tra le tante iniziative, la mostra «Astarte & Zanardi, Andrea Pazienza at the war». In questa pagina uno schizzo inedito del disegnatore.

NANEROTTOLI

Cattive compagnie

Toni Jop

Ogni volta che qualcuno ci raccomanda la soluzione ideale per i nostri problemi politico-istituzionali, stiamo male. Il fatto è che quella soluzione spalma davanti alla nostra immaginazione un futuro prossimo angoscioso. Dicono: governo d'emergenza, il momento è grave, chi ci sta ci sta, fuori solo Berlusconi. E dentro

tutti gli altri. Miseria nera. Allora si ripensa ai deputati pidiellini che conosciamo, ai ministri e perché no, anche a quelli della Lega che tanto hanno fatto nel corso di questi interminabili anni per darci il federalismo chirurgico e la Costituzione da lap-dance mentre criminalizzavano gli immigrati e facevano a pezzi il diritto a cominciare dalle scuole materne. E non è un desiderio di vendetta che ci tiene lontani da questa immagine: davvero non riusciamo a scendere a patti con questo personale politico. Com'è che ogni volta che tocca a noi, ci pare di aver bisogno di compagnia? ♦

IN FILOSOFIA PICCOLO È BELLO

**BUONE
DAL WEB**

**Marco
Rovelli**

rovelli.marco@gmail.com



Cronopio è una di quelle case editrici piccole, di nicchia, che meritano grande riconoscenza. Fondata nel 1990 a Napoli, ha pubblicato in 20 anni circa 200 titoli, filosofia principalmente, ma anche letteratura, politica, psicoanalisi. Personalmente ho amato moltissimo alcuni dei suoi libri: quelli di Jean-Luc Nancy, per esempio: *Corpus*, meditazione sul corpo che Derrida definì come l'omologo contemporaneo del *De anima* aristotelico: sì, perché la psiche è corpo, e il corpo è corpo di psiche. Nessun significato, né significato, ma esposizione dell'esistenza: il corpo è l'architettonica del senso. Ancora di Nancy l'illuminante riflessione su Hegel, o *l'inquietudine del negativo*. E poi i libri di Alain Badiou: il libro sull'Etica - dove etico è essere all'altezza degli Eventi (nel campo dell'amore, del politico, dell'arte, della scienza) che ci accadono. Ma anche, sempre di Badiou, *San Paolo*, dove Paolo di Tarso viene riletto come figura esemplare del militante, in quanto primo predicatore dell'universalismo: «Nessuna verità è solitaria o particolare».

Tra le uscite più recenti, la seconda edizione di *La filosofia critica di Kant*, ovvero la bellissima lettura che Gilles Deleuze fece del criticismo kantiano. Una lettura, non un'appropriazione: il genio di Deleuze fa nascere il suo pensiero - produce concetti - a partire da Kant, senza sovrapporsi a lui. E poi, *Ai bordi del politico* di Jacques Rancière, il suo testo più importante di filosofia politica, dove si distingue «polizia» (ovvero ripartizione propria di ogni società: ognuno al suo posto) da «politica» (che è la rottura di quell'ordine fondato sulla divisione): testo quanto mai attuale.

Andate su www.cronopio.it e ordinate i libri: per case editrici piccole come Cronopio, con tutti i problemi di distribuzione e promozione in un mercato librario concentrato, il web diventa fondamentale. ♦

CAPIROSSI SALUTA L'ULTIMA DI LORIS COL NUMERO DI SIC

Motogp a Valencia: «Capirex» si ritira dopo 22 anni e 327 corse disputate. Ha vinto 3 mondiali, ma questo gp lo corre per un altro: «Il 58? Un onore»

Foto di Manuel Bruque/Ansa-Epa



Loris Capirossi durante le prove del Gp di Valencia: ha il numero 58, quello che era di Simoncelli, l'amico morto nell'ultimo Gp in Malesia

ANDREA ASTOLFI

ROMA

Gli anni passano, gli amori finiscono, Loris Capirossi lascia la moto, e per quanto sembri impossibile sciogliere il binomio, lo farà domenica sera, a Valencia, dopo l'ultima bandiera a scacchi del mondiale.

Loris ha 38 anni, è sulla breccia da 22, i suoi colpi li ha tutti esplosi e adesso basta, smette il vecchio Capirex, ed è come se all'improvviso gli occhi si aprissero. Si aprono su un mondo nuovo, più veloce, più tecnico, con un cuore di acciaio: in questo mondo Loris è un pezzo d'antiquariato. I suoi avversari storici, Harada, Doohan, Gibernau - si potrà mai dimenticare quello scontro a tre, Melandri-Capirossi-Gibernau a Barcellona, nel 2006 - fanno i padri, i manager, Fausto Gresini ha il suo team, Cadalora è scomparso dal circuito, Poggiali fa il calciatore dilettante, la 500 si chiama MotoGP, la 250 Moto 2 e la 125, domani a Valencia, come lui va in pensione, addio alle piccole moto e ciao Capirex, progenitore di una genia emiliano-romagnola di campioni, fuoriclasse, leggende delle due ruote che ha cambiato questo sport negli anni Novanta.

IL NUMERO E ANDREOTTI

Si ritira Capirossi, portando sul cupolino della sua Ducati il numero 58 che fino a due settimane fa era di Marco Simoncelli. Correrà nel nome del Sic. Lo faranno tutti, lui per l'ultima volta. Non ci sarà mai più un numero 58 in MotoGP. Non ci sarà più un Capirossi. Uno che a 17 anni vinceva il suo primo titolo mondiale, a 18 il secondo sempre in 125, era il 1991, Andreotti era premier per la settima volta, Berlusconi era un imprenditore, la Sampdoria vinceva lo scudetto e la Stella Rossa la Coppa dei Campioni, Sacchi diventava ct azzurro e niente di quello che ancora c'è allora c'era. In serie A si giocava ancora col libero, le moto erano rozze e il pilota contava ancora più dell'acciaio e delle gomme. Si correva a Jarama, Salisburgo, a Le Castellet, le medie erano più basse e Capirossi vinceva con i capelli lunghi. Rinvinceva nel '98 in 250, i suoi titoli mondiali resteranno tre, i Gp disputati 327, le vittorie 29, le cadute infinite, le fratture riempirebbero un'enciclopedia medica. 22 anni di corse, ogni due weekend su un nastro d'asfalto del mondo, da qualche parte, a più di trecento all'ora, abituando il corpo al crescere dell'adrenalina, alle frenate, al-



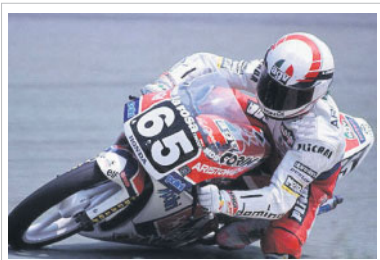
le chicane, a Valentino Rossi che gli portava via pian piano pubblico, sponsor, visibilità, ma lui restava dentro, con quel nome che ricorda un cocktail, con le mani tra acceleratore e freno, tra la vita e la mor-

Futuro ai box

Nei suoi progetti un incarico da team manager nel circus

te. Correrà a Valencia per l'ultima volta. La prima volta di Capirossi fu a Suzuka, il 25 marzo del 1990. Iniziava l'anno da esordiente e lo chiuse da 17enne e campione del mondo. C'erano gli americani, ancora, Rainey vinse il titolo nella classe regina, Kocinski nella quarto di litro. C'erano meno spagnoli

Che carriera



Bimbo prodigio

Debutto nel '90 con una Honda RS 125 e campione del mondo a 17 anni



1998, lui e Tetsuya

Sorpasso all'ultima curva sul compagno nell'Aprilia, la cui moto "fa" da sponda: mondiale



2003, il ducartista

La casa emiliana torna in 500, e sceglie lui. Al 1° anno arriva la vittoria al gp di Catalogna

e meno giapponesi. Era un passato infinitamente lontano.

Oggi la Ducati del vecchio campione è logora, non ha spremuto quasi nulla da una stagione sportiva da dimenticare. La passerella finale, l'ultimo anno, Capirossi lo voleva in rosso, all'emiliana, come Valentino. Due noni posti, 36 punti, gli altri davanti, ragazzini. Gente che senza Capirossi e la sua generazione farebbe altro, adesso. Non il più grande, ma qualcosa di molto simile. Un uomo coraggioso. Uno capace di fratturarsi in prova e vincere in gara. Uno capace di fare a sportellate senza alzare la voce. Uno passato prima di Biaggi e Rossi dalla fama. Si ritira un pezzo di storia dello sport italiano e si ritira quando Valencia ricorda Simoncelli, nella prima gara dopo la tragedia di Sepang. Loris era dietro quando Marco si piegava troppo, perdeva la moto e sentiva la vita fuggire più di Edwards e Valentino. Il 58, quel numero. Loris ricorda, immagina, rimpiange, pensa all'asfalto, ai detriti, al vento in faccia, alle notti impossibili e al dolore di sere infinite, alla gioia del podio, allo champagne e a una vita perfetta di campione e uomo impeccabile.

QUELLA CURVA, CHE CURVA

Fu abbandonato dall'Aprilia nel '98, dopo Buenos Aires, quando finì con la sua moto su quella di Harada, si disse apposta, ma chi lo disse o era Harada o non aveva mai corso in moto. Vinse il mondiale con quella sportellata, all'ultima curva dell'ultimo gran premio. Il suo ultimo, in 250, il terzo titolo, il più sofferto. Passò alla Honda. Gran parte della vita l'ha trascorsa su metallo giapponese, tra Honda, Yamaha e Suzuki. L'ultima cavalcata arriva in rosso su acciaio bolognese, sulla Ducati che seppa arroventare per Casey Stoner.

Quinto dopo le prime prove cronometrate, molto in alto: «Le gomme non funzionavano, negli ultimi minuti abbiamo quindi dovuto utilizzare quelle della mattina, che erano però usate, anche se alla fine sono riusciti a migliorare di tre secondi il tempo della seconda sessione», ha raccontato, «tengo per buono quanto fatto durante la mattina, sono molto positivo per domani, possiamo fare bene». Parla di domani, non di dopodomani, non ce ne sarà uno ed è bello aver scelto il momento di dire basta portando il numero 58, «un onore» dice, a Sepang ha pianto, come tutti, come Valentino. L'ultima notte da pilota, poi un futuro nell'ambiente, da team manager. È stato grande. È stato un'era. ❖



Foto di Carlo Ferraro/Ansa

Antonio Cassano a Coverciano durante un ritiro degli Azzurri

CASSANO C'È L'OMBRELLINO NEL CUORE

«L'operazione è andata bene» dicono i medici che lo dimetteranno oggi, se «gli esami saranno ok». Il Milan: «Domani allo stadio striscioni per lui»

GIANNI PAVESE

MILANO

È stato operato, è andato tutto bene. Antonio cassano ha un «ombrellino» che normalizza la cavità nel suo cuore. «Se domani starà ancora meglio, potrà essere dimesso. Al più tardi domenica», dicono i dottori. «La situazione non è semplice. Antonio sta bene, ora aspettiamo alcuni accertamenti per verificare il corretto posizionamento dell'ombrellino», ha spiegato il professor Nereo Bresolin, primario del reparto Neurologia del Policlinico dove il calciatore è ricoverato da domenica scorsa.

Il calciatore è stato sottoposto ieri mattina ad un intervento per chiudere una piccola malformazione cardiaca, il forame ovale previo e potrebbe essere dimessi già domenica prossima. «Di solito - spiega il medico - servono almeno 24 ore di osservazione ma dipende da come vanno le cose. Spero domenica di farlo tornare a casa». Nei prossimi 6 mesi il fantasista dovrà comunque essere sottoposto ad una serie di controlli e potrà riprendere ad allenarsi, ma non dovrà svolgere attività agonistica. Per quanto riguarda la convalescenza, «abbiamo concordato con il professor Carminati (il cardiologo interventista, primario

dell'Irccs Di San Donato, che ha operato il calciatore, ndr) di sottoporre Cassano ad un'ecocardiogramma una volta al mese per i prossimi 6 mesi, per verificare il posizionamento dell'ombrellino, poi verrà sottoposto anche ad un doppler intracranico per verificare la chiusura corretta del forame ovale pervio, perché non ci sia più il passaggio di bolle (tra un atrio e l'altro del cuore, ndr). Il calciatore verrà anche sottoposto ad un programma specifico di controlli neurologici».

Il cervello del giocatore ha subito una lesione al talamo, ma secondo Bresolin, «ci sarà un'evoluzione positiva, e la lesione sparirà un po' alla volta». Riguardo all'operazione a cui è stato sottoposto Cassano «è più corretto parlare di procedura - spiega Carminati, considerato il più grande esperto europeo di difetti cardiaci congeniti - perché intervento è una parola che fa pensare alla chirurgia. Questa non è una procedura chirurgica, ma di emodinamica interventistica di chiusura del forame ovale». Nel dettaglio «è stata punta la vena femorale, da lì è stato introdotto un catetere fino all'interno del cuore, per posizionare un "dispositivo occlusore", ossia un ombrellino che chiude la comunicazione anomala che esisteva tra i due atri».❖

Ricostruzione

**IN NOME
DEL POPOLO ITALIANO**

**MANIFESTAZIONE NAZIONALE
ROMA - SABATO 5 NOVEMBRE
ORE 13.00 PIAZZA SAN GIOVANNI**

**MED FREE ORKESTRA
ZIGGY
MARLENE KUNTZ
ROBERTO
VECCHIONI**

... **SIGMAR GABRIEL
FRANÇOIS HOLLANDE
JORGÉ BURGOS
PIER LUIGI
BERSANI**

Cinque



Partito Democratico

YOU+EM.tv
www.partitodemocratico.it